

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 95<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE  
e del vice presidente LAMA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>RICHIAMO AL REGOLAMENTO</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		PRESIDENTE .....	Pag. 13
Annunzio di presentazione .....	3	* LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	11
<b>Discussione e approvazione:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzio- namento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato» (869) ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Relazione orale</i> ):		<b>Ripresa della discussione:</b>	
PRESIDENTE .....	4, 11	COVATTA ( <i>PSI</i> ) .....	13
STRUFFI ( <i>PSI</i> ), <i>relatore</i> .....	5	LOPEZ ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	15
BISCARDI ( <i>Misto</i> ) .....	8	MANIERI ( <i>PSI</i> ) .....	16
ROVEDA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	9	BUCCIARELLI ( <i>PDS</i> ) .....	18
		* ZOSO ( <i>DC</i> ) .....	23
		<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>	
		PRESIDENTE .....	28
		* LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	26
		CHIARANTE ( <i>PDS</i> ) .....	26
		CANNARIATO ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	27

95ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 GENNAIO 1993

PICCOLI (DC) .....	Pag. 27
POZZO (MSI-DN) .....	27
AGNELLI ARDUINO (PSI) .....	28
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	28

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione:**

STRUFFI (PSI), relatore .....	29
RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali .....	31
MANZINI (DC) .....	33
DE ROSA (DC) .....	42
CANNARIATO (Verdi-La Rete) .....	43
RESTA (MSI-DN) .....	44
NOCCHI (PDS) .....	45
FERRARA SALUTE (Repubb.) .....	47
ROVEDA (Lega Nord) .....	48

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE .....	48
TRIGLIA (DC) .....	48

**DISEGNI DI LEGGE**

Esiti procedurali dei disegni di legge nn. 163, 291, 256, 292, 332, 403, 433, 519, 528, 550 e 555, per i quali è stata dichiarata la procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento:

PRESIDENTE .....	49
------------------	----

**Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (787) (Relazione orale):

TRIGLIA (DC), relatore .....	50
------------------------------	----

**SULL'INTERVENTO DELLE FORZE MILITARI ALLEATE IN IRAQ**

PRESIDENTE .....	51, 58
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	51
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	52
* MIGONE (PDS) .....	53

PICCOLI (DC) .....	Pag. 54
CANNARIATO (Verdi-La Rete) .....	56
POZZO (MSI-DN) .....	57
SERENA (Lega Nord) .....	59
AGNELLI ARDUINO (PSI) .....	59

**INTERROGAZIONI****Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE .....	60
BRESCIA (PDS) .....	60

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1993 .....**

61

**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	67
Assegnazione .....	67
Presentazione di relazioni .....	68
Apposizione di nuove firme .....	68
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	68

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Presentazione di relazioni .....	69
----------------------------------	----

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	69
Trasmissione di documenti .....	69

**DOCUMENTI**

Nuova assegnazione .....	69
--------------------------	----

**CORTE DI CASSAZIONE**

Trasmissione di ordinanze .....	70
---------------------------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	70, 72, 74
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	92

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Andreotti, Anesi, Bernassola, Bo, Calvi, Covi, Leone, Lombardi, Molinari, Orsini, Postal, Putignano, Ruffolo, Russo Raffaele, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire, a Lisbona, e Parisi Francesco e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 12 gennaio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri di grazia e giustizia, per gli affari sociali, dell'interno e della sanità:*

«Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (887).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato» (869) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato», già approvato dalla Camera dei deputati.

Colgo l'occasione per rivolgere un cordiale saluto al ministro per i beni culturali Alberto Ronchey.

La Commissione ha terminato questa mattina i propri lavori ed è pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Struffi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle misure urgenti per il funzionamento dei musei statali, delle biblioteche e degli archivi,

rilevato che le norme previste all'articolo 3, commi 2-bis e 2-ter, pur rendendo possibile la prosecuzione di rapporti di lavoro a tempo determinato pieno o parziale anche il 1993, lasciano aperto il problema del permanere di un diffuso precariato,

valutato che nello scorso ottobre si era raggiunta un'intesa tra Ministero per i beni culturali e ambientali e parti sociali che consentiva non solo l'avvio a soluzione di questo annoso problema ma che affrontava la gestione più generale del tempo parziale quale forma di lavoro (complementare) particolarmente idonea al buon funzionamento dei servizi (istituzione di un organico a *part time* in specifici istituti e località in cui esista un particolare affollamento di utenza),

impegna il Governo:

ad affrontare, all'interno di una revisione e ristrutturazione globale degli organici, sia qualitativa che quantitativa, anche questa materia ricercando soluzioni normative (in sintonia con quanto già previsto nell'accordo sindacale siglato il 19 ottobre 1992), che, assicurando una migliore organizzazione del lavoro, evitino il prodursi di condizioni di precariato.

9.869.1

LA COMMISSIONE

Il relatore, senatore Struffi, ha facoltà di parlare.

STRUFFI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, giunge finalmente in Aula la conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali.

Questo importantissimo provvedimento ha avuto un *iter* parlamentare estremamente corretto, pur se l'intervento delle Commissioni della Camera e della stessa Aula ha comportato una serie di importanti modificazioni del testo originario, che hanno comunque reso il provvedimento stesso più efficace, sia sotto il profilo squisitamente tecnico, sia sotto il profilo legislativo.

Si sono infatti inseriti importanti elementi di chiarezza soprattutto sul ruolo del Ministero per i beni culturali ed in riferimento all'utilizzazione degli stessi che, nel passato, veniva affidata ad una realtà plurima di tutele ministeriali.

È inutile dilungarsi in questa sede in un'ampia e dettagliata illustrazione sulla situazione del sistema museale italiano, che credo sia stata efficacemente rappresentata nelle numerose iniziative parlamentari, svoltesi anche nella passata legislatura attraverso l'utilizzazione di documentazioni ed indagini che hanno consentito per certi versi, di realizzare una significativa radiografia, talvolta anche impietosa, del sistema museale del nostro paese.

È inutile - dicevo - perchè credo che i dati delle ricerche e delle indagini cui ci riferiamo hanno rappresentato fedelmente la grave situazione del nostro sistema museale ed ampiamente giustificato la necessità della decretazione di urgenza (decretazione che il Ministro in maniera opportuna ha voluto assumere) e ci hanno peraltro fornito uno spaccato all'interno del quale le misure più importanti da adottare erano quelle che tendevano (al di là della necessaria riforma integrale del sistema museale) a risolvere i problemi più urgenti relativi alla sicurezza dei beni culturali ed all'indispensabile reclutamento - mediante la mobilità - del personale idoneo alla vigilanza.

Il decreto inoltre consente il prolungamento dell'orario di apertura, soprattutto in particolari periodi dell'anno (quelli di maggiore affluenza del pubblico nelle strutture museali) attraverso la possibilità di utilizzazione delle associazioni del volontariato che svolgono attività culturali.

Naturalmente, in relazione al futuro del sistema museale italiano ed alla sua gestione, è necessario ed indispensabile realizzare un vero e proprio ribaltamento concettuale.

Il Ministro, sia presso la Camera dei deputati che in 7ª Commissione, ha dato ampie assicurazioni sul fatto che si arriverà presto alla necessaria riforma di carattere generale, riferendo anche sulle *équipes* che stanno già lavorando in tal senso.

La necessità di adottare le misure urgenti contenute nel decreto-legge n. 433 ed il buon lavoro che abbiamo svolto nell'ambito della 7ª Commissione permanente (desidero sottolineare che tutte le Commissioni interessate hanno espresso parere favorevole) ci hanno permesso di arrivare al ritiro di tutti gli emendamenti presentati.

Si è trattato infatti di un lavoro proficuo, di cui ringrazio tutti i Gruppi parlamentari che responsabilmente hanno contribuito, in maniera determinante, alla conversione del decreto-legge e non hanno influito sull'iter del provvedimento.

Non sono mancati infatti importanti rilievi, riferiti ancora una volta all'impossibilità per i senatori, dati i tempi e le metodiche che vengono adottate, di poter contribuire in maniera determinante, significativa ed incisiva (in quanto sottoposti alla spada di Damocle della decadenza degli stessi decreti-legge) ad un'ulteriore e migliore definizione dei provvedimenti che di volta in volta si esaminano.

Alla Camera i deputati hanno gli spazi necessari per poter opportunamente dibattere e modificare tutti i provvedimenti, mentre nelle nostre Commissioni e nella nostra Assemblea tutto ciò non avviene.

Mi permetto pertanto di sottolineare al Presidente del Senato la necessità, palesata non soltanto nell'ambito della 7ª Commissione permanente, ma anche presso le altre Commissioni, di trovare un rimedio a tale situazione, che di fatto, rischia di impedire la partecipazione piena e determinante ed il contributo dei senatori della Repubblica alla definizione della legislazione nazionale. I tempi e le scadenze (naturalmente riferite ai decreti-legge) non consentono assolutamente ai senatori di poter dare un proprio apporto compiuto e significativo.

Ecco il motivo per il quale desidero ancora una volta ringraziare tutti i Gruppi parlamentari (senza alcuna distinzione tra maggioranza e minoranza), che hanno dato responsabilmente il loro contributo alla conversione in legge di un decreto così rilevante e necessario (anche oggi infatti si sono verificati episodi di sottrazione di beni culturali da alcune gallerie di arte antica e moderna del nostro paese).

Per quanto riguarda l'articolato, devo innanzitutto sottolineare che si è giunti, mediante un lavoro apprezzabile sotto tutti i punti di vista, da parte della Camera dei deputati, ad un ampliamento molto importante del testo originario, attraverso l'estensione della materia trattata, oltre che ai musei statali anche alle biblioteche ed agli archivi di Stato, addirittura modificando lo stesso titolo del decreto.

Esporrò anche i singoli articoli in modo sintetico, attesa la necessità di garantire una rapida discussione in Aula e dando per scontata l'analitica conoscenza dei singoli commi.

L'articolo 1 consente, anche avendo superato numerose difficoltà e resistenze, l'installazione di impianti audiovisivi in tutti i musei statali che ne siano sprovvisti.

È questo un fatto estremamente importante, essendo quello audiovisivo l'unico sistema riconosciuto capace di fungere da deterrente contro i furti e la sottrazione di beni depositati nelle strutture museali.

L'articolo 2 entra più direttamente nel vivo delle questioni relative alla mobilità del personale ed alla dotazione di unità negli uffici.

Proprio per assicurare una più intensa sorveglianza e per consentire eventuali prolungamenti degli orari di apertura, l'articolo 2 prevede, attraverso una mobilità ben articolata, il recupero di unità di personale, che tenga conto della cattiva distribuzione dello stesso sul territorio, nell'ambito del sistema museale del paese.

Questo articolo è stato sottoposto ad una serie di modificazioni e di miglioramenti tendenti a garantire i lavoratori anche sotto il profilo sindacale, stabilendo delle definizioni territoriali per quanto concerne il reclutamento del personale.

Occorrerà provvedere quindi a delle graduatorie di assegnazione che partono dalla provincia per poi passare alla regione e all'intero territorio nazionale, onde consentire una mobilità che vada incontro alle esigenze del personale addetto.

L'articolo 2 consente inoltre l'individuazione di tutti gli istituti che possono mettere in mobilità temporanea i propri dipendenti per poterli utilizzare, attraverso la formulazione di una graduatoria specifica, introducendo, una volta rifiutata la mobilità volontaria, l'assegnazione d'ufficio.

L'articolo 3, al comma 2, stabilisce una norma estremamente importante per il reclutamento del precariato.

Non viene più riconosciuta la qualifica di agente di pubblica sicurezza agli addetti ai servizi di vigilanza e ciò rappresenta un'enorme facilitazione e produce effetti estremamente benefici in tema di reclutamento.

Il comma 1 dell'articolo 3 reintroduce l'intervento delle organizzazioni sindacali e si riallinea ad una metodologia diffusa e consolidata nel nostro paese, prevedendo il parere delle organizzazioni stesse sull'operato del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Anche l'inserimento delle organizzazioni del volontariato e la possibilità della stipula di convenzioni con tali organizzazioni, si realizza sentito il parere delle organizzazioni sindacali.

I commi 2-bis e 2-ter dell'articolo 3 forniscono una prima risposta all'annosa questione del precariato (vedremo poi come la 7ª Commissione all'unanimità abbia elaborato un ordine del giorno, che verrà opportunamente illustrato nel prosieguo).

Si tratta senz'altro di una prima risposta che, seppure non ha grandissimo rilievo per il personale dei musei, ha però nel settore un peso particolare e merita attenta valutazione.

L'articolo 4 individua sostanzialmente le metodologie con le quali il Ministero per i beni culturali ed ambientali fissa gli indirizzi, i criteri e le modalità per la gestione dei servizi, attraverso un regolamento da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge di conversione.

Questo regolamento dovrà innanzitutto consentire l'uso dei beni culturali ed una trasparente gestione degli stessi e dei servizi. A tale proposito, è importante altresì rilevare che questo stesso articolo, nel quale si tratta in maniera diffusa della concessione e delle metodologie di appalto, prevede esplicitamente il divieto di subappalto. Si è scelto così un indirizzo piuttosto importante e certamente adeguato ai tempi, nel momento in cui si «privatizzano» importanti servizi annessi alle strutture museali.

L'intento più significativo di questo articolo, quello che comunque sembra opportuno sottolineare con maggior forza, è quello di restituire ai musei ed alle sovrintendenze, in misura non inferiore al 50 per cento del loro ammontare, i canoni di concessione e le altre somme derivanti dall'applicazione dell'articolo 4.

Si stabilisce inoltre, con il comma 5-bis, per la prima volta in maniera precisa, che gli introiti previsti per i musei dalla legge 30 marzo 1965, n. 340, nonché dal relativo regolamento di esecuzione, devono affluire, diversamente da quanto prevedeva quella legge, in un apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata in favore del Ministero dei beni culturali.

Pertanto, l'aspetto che maggiormente va sottolineato è che finalmente il Ministero per i beni culturali ed ambientali diviene «adulto» e può gestire autonomamente questi stanziamenti e determinare le concessioni in uso dei beni culturali, cosa che prima avveniva in modo frammentario, attraverso l'intervento di diverse amministrazioni.

L'articolo 5 infine contiene il riferimento, ai fini dell'abrogazione, a tutte le disposizioni incompatibili con il decreto, l'individuazione della spesa per il 1992 e le previsioni per gli anni successivi.

Credo di aver esaurito l'illustrazione del provvedimento sottoposto alle valutazioni dell'Aula, provvedimento che appare sintetico e che punta in primo luogo all'eliminazione di due problemi particolarmente urgenti, la sicurezza e il personale, introducendo altresì concetti fondamentali per avviare la riforma più generale del sistema museale italiano.

Questa mattina il Ministro ha usato in Commissione un'espressione abbastanza felice affermando: «La conversione del decreto sarà come aver asfaltato una strada, strada sulla quale correrà la riforma del sistema museale». Si tratta di una riforma importante, necessaria ed urgente, che io e tutti i colleghi ci auguriamo venga al più presto presentata ed approvata, in modo da affermare nuovi principi e nuovi metodi, attraverso una nuova visione ed un nuovo modo di fare cultura nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

**BISCARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a costo di apparire ripetitivo (sia per quanto detto in Commissione e riportato nei relativi verbali che per quanto già affermato dal relatore), non posso non esprimere qui il mio disagio personale, ma comune a tutti i membri della 7<sup>a</sup> Commissione, per esserci trovati di fronte ad un dilemma assai secco: accettare il testo così come licenziato dalla Camera dei deputati oppure apportarvi delle modifiche e vanificare la meritoria proposta del ministro Ronchey circa gli interventi urgenti riguardanti i musei.

Con molto senso di responsabilità, i membri della 7<sup>a</sup> Commissione hanno optato per il primo «corno» del dilemma, quello cioè di non vanificare un provvedimento che ha tutti i caratteri netti dell'urgenza e dell'indifferibilità.

Alcune cose tuttavia vanno pur dette, anche perchè non appaia che, nonostante sia stato risolto il dilemma di cui ho parlato, la Commissione non ha inteso penetrare nel significato preciso del decreto e nel lavoro compiuto dall'altro ramo del Parlamento. Occorre dire che il decreto-legge originario, che era molto più semplice e snello e che aveva il segno dell'urgenza e della necessità, è stato stemperato dai



numerosissimi emendamenti presentati alla Camera dei deputati, che ne hanno fatto qualcosa di ibrido, una via di mezzo tra il decreto-legge vero e proprio e l'abbozzo di un disegno di legge. Non a caso, la prima stesura riguardava soltanto i musei, perchè proprio in quel settore il Ministro aveva rilevato i caratteri dell'urgenza dell'intervento, mentre per quanto concerne le biblioteche e gli archivi di Stato poteva essere predisposto un disegno di legge, anch'esso agile, da approvarsi con relativa facilità e con la convergenza di tutte le parti politiche.

Dal momento, tuttavia, che questa è la soluzione, occorre dire, per quanto riguarda gli emendamenti presentati alla Camera dei deputati, che se alcuni di essi hanno precisato e aggiunto qualcosa (mi riferisco in modo particolare al comma 2 dell'articolo 2 e al comma 3, al comma 5-bis e al comma 5-ter dell'articolo 4), altrettanto non si può dire per taluni emendamenti più corposi. Innanzitutto, perchè in fatto di mobilità del personale l'azione del Ministro, che è determinante per i musei, viene ad essere frenata ed appesantita. In secondo luogo, per quanto riguarda le norme di utilizzazione del personale, perchè c'è qualcosa che è in contrasto e che stride con il contenuto del decreto delegato che stiamo discutendo proprio in questi giorni.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 4, concernente, tra l'altro, la gestione dei servizi di ristorazione all'interno dei musei, esso addirittura rinvia ad un regolamento da emanare. Potrei fare una enumerazione più precisa; comunque, si tratta di interventi di puro e semplice appesantimento.

C'è stata in noi, per un momento, anche per rivendicare la serietà del nostro impegno e del nostro lavoro, la volontà di insistere in una posizione che potesse portare a dei necessari interventi e a dei giusti emendamenti. Abbiamo resistito a questa tentazione perchè ci siamo trovati di fronte ad un decreto-legge che, oltre che avere i requisiti costituzionali dell'urgenza e della necessità, aveva anche quello della serietà e, *rarissima avis*, anche quello dell'efficienza dell'intervento. (*Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Struffi e Ferrara Vito*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

**ROVEDA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le norme che stiamo per mettere ai voti, già approvate dalla Camera, rappresentano un modo nuovo di gestire la cosa pubblica.

Troppo spesso fra il personale della pubblica amministrazione è invalsa la convinzione che appartenere al pubblico impiego significhi aver acquisito uno stato di privilegio assolutamente non vero.

Troppi appartenenti alla pubblica amministrazione sono convinti di aver conquistato uno stipendio piuttosto che un lavoro.

Si hanno, infatti, ad alimentare queste illusioni, inamovibilità inveterate con conseguente non utilizzo di personale a fronte di carenze organiche spesso assurde, con un saldo sempre in esubero sulle reali necessità di personale.

L'aver il Ministro previsto in questa legge la possibilità di muovere il personale rispetto alle esigenze, sia all'interno dell'amministrazione

dei beni culturali sia da altre amministrazioni dove il personale fosse in mobilità, lascia ben sperare per un riporto di questi dipendenti ad un rendimento accettabile.

Il nostro paese presenta infatti una tale abbondanza di beni culturali che i magazzini dei musei e delle sovrintendenze sono stracolmi di materiale, che difficilmente potrebbe ancora essere esposto nell'attuale logica di gestione del personale.

A fronte di questa carenza di offerta sull'abbondante disponibilità, ci troviamo a registrare una richiesta ormai quasi sempre delusa da parte dei turisti, che spesso, dopo aver affrontato un viaggio, si trovano sbarrate proprio le ultime porte: quelle dei musei.

Nè fino ad oggi si poteva pensare ad un'apertura con personale ridotto, per i gravi rischi che il materiale museale corre a seguito dei possibili furti o danneggiamenti che solo una vigilanza attenta ed efficiente può evitare.

Questa legge era senz'altro migliore nella più incisiva bozza del Ministro. I ritocchi della Camera sono come l'aggiunta di sovrastrutture da imbianchino ad un buon dipinto e sarebbe stato il caso di emendarli per asportare la crosta del garantismo da sindacalismo demagogico che qui e là spesso affiora.

Se così si facesse, però, il provvedimento dovrebbe essere reiterato ed il suo *iter* ripreso. Meglio renderlo legge dello Stato e poi correggere le sovrastrutture barocche posticce attraverso il regolamento di attuazione.

Bisognerà pure riproporre un termine entro cui definire le necessità di personale, così come prevedeva il progetto originario.

Bisognerà che per i servizi concorrano solo enti privati escludendo i pubblici, che in fase di privatizzazione non si vede quale reale apporto possano portare nel distribuire bibite o riproduzioni. La vecchia voglia di far finta di privatizzare compare dovunque si possa in qualche modo ripristinare ciò che con le privatizzazioni si cerca di far sparire.

Ci sarebbero tante piccole altre osservazioni, che potranno essere tenute nel debito conto nel redigere il regolamento di attuazione.

Nel complesso, dunque, una buona legge che risulta anomala nel contesto della spazzatura legislativa che contraddistingue il Governo Amato.

Con questo strumento che il Parlamento rende disponibile, signor Ministro, operi al più presto perchè non solo il miglioramento della situazione debitoria degli enti sarà il bottino, ma anche il miglioramento della situazione dell'indotto turistico che la possibilità di fruizione dei beni culturali porterà.

Una legge da imitare in tanti altri campi della pubblica amministrazione.

Ricordiamoci infatti che una delle passività che pesano sul nostro bilancio di esercizio è proprio il costo della pubblica amministrazione, enorme ed inutile se confrontato con le basse rese.

Razionalizzare il pubblico impiego facendolo rendere di più, adottando nella sua gestione criteri privatistici, farà diminuire l'assistenzialismo di cui è zeppo. Rendere altresì, facendolo meno sicuro, più degno di considerazione e di buona amministrazione; il proprio posto di lavoro, un bene che anche per lo statale può non essere più duraturo.

Questo tipo di gestione è un esperimento, ma non è una scommessa, perchè sembra basata su buoni e saldi principi.

Tramite la possibilità di prelevare personale in mobilità anche da altre amministrazioni, sarà possibile forse abbattere di una quota significativa la spesa per il personale del Ministero della pubblica istruzione.

In questo Ministero sarà infatti possibile prelevare il personale esterno più adatto per i beni culturali, mentre gli esuberi della pubblica istruzione, ormai biblici fino al punto di mettere due maestri contemporaneamente in cattedra, potranno essere riportati a valori più maneggevoli.

Se su questa buona strada e con questi criteri affrontassimo altre fonti di sperperi o di cattivo impiego delle risorse, sarebbe una buona cosa, ma questa legge è senz'altro un buon inizio, onorevole Ministro.

Colgo l'occasione per comunicare alla Presidenza che, avendo scoperto soltanto l'ultimo giorno che questo dispositivo di legge decadrebbe se non venisse approvato entro il 15 gennaio, ritiro tutti gli emendamenti da noi presentati. Infatti, se soltanto una delle nostre proposte emendative venisse approvata (anche se ciò sarebbe auspicabile), il provvedimento dovrebbe ritornare alla Camera, il che non sarebbe possibile considerando i tempi ristretti. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord e dei senatori Biscardi e Struffi).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Roveda di questo annuncio. Colgo l'occasione, in risposta alle osservazioni dei vari oratori intervenuti nel dibattito, per chiarire che nessuna responsabilità può essere imputata al Senato per la data di scadenza del decreto-legge. Per i tempi di conversione dei decreti-legge va tenuto presente che il periodo delle vacanze fa sempre sorgere dei problemi. D'altro canto, non possiamo neanche fare un esplicito richiamo alla Camera, poichè essa doveva prima concludere la sessione di bilancio. Quindi, in questi casi è necessario interpretare il bicameralismo anche con un senso di misura e consapevolezza.

Se, come in questo caso, il decreto-legge obbedisce ad un'istanza di urgenza e di necessità, è chiaro che dobbiamo fare il possibile per esaminarlo. Piuttosto, dovremmo trovare migliori accordi affinchè vi sia una più equa distribuzione dei provvedimenti fra i due rami del Parlamento.

### **Richiamo al Regolamento**

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei porre una questione, sulla quale non sollecito da lei una risposta immediata; tuttavia, vorrei che rimanesse agli atti. La sottopongo all'attenzione sua e dei colleghi affinchè su di essa la Presidenza dia successivamente una risposta.

Oggi il Gruppo di Rifondazione comunista ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del Governo Amato; il documento è naturalmente sottoscritto dai venti colleghi del Gruppo. Sappiamo bene che, in base al Regolamento, affinché la mozione sia messa all'ordine del giorno, sono necessarie trentadue firme. Tuttavia, questo pomeriggio ci è giunta notizia che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha presentato una mozione di sfiducia con le firme di tutti i componenti del Gruppo.

Quindi, ci troviamo in questa situazione: due Gruppi parlamentari, sia pure di collocazione politica assai diversa, hanno presentato, ognuno per conto proprio, una mozione di sfiducia, però le due mozioni sono identiche nel punto fondamentale, laddove cioè esprimono la sfiducia al Governo Amato. Sommando le firme apposte alle due mozioni presentate, il risultato è trentacinque.

Io capisco, signor Presidente, che a questo punto sorgono complessi problemi regolamentari, cioè se siano o meno sommabili le firme. Noi sosteniamo che lo siano, a parte il fatto che immaginiamo che altri Gruppi presenteranno mozioni di sfiducia. Sosteniamo, lo ripeto, che sia possibile considerare sommabili le firme, sulla base di due argomentazioni di carattere diverso. Prima di tutto, esiste un precedente ripetuto al Senato: quando si chiede il rinvio in Aula del giudizio di costituzionalità, questa richiesta viene avanzata da Gruppi diversi, ognuno dei quali non possiede il numero delle firme necessario in quel caso. Tuttavia, si sommano le firme e la richiesta viene inserita nel calendario dell'Aula; questo è accaduto ripetute volte. Per il rinvio in Aula della richiesta del giudizio di costituzionalità di un decreto, quindi, le firme si possono sommare.

Il rinvio in Aula è abbastanza analogo alla mozione di sfiducia poichè si tratta di un documento non emendabile, che costituisce un corpo unico: la costituzionalità di un decreto rappresenta un assunto di altissimo profilo.

Vi è poi una seconda considerazione. Vige in Italia il sistema bicamerale, in cui ogni Camera ha il suo Regolamento; tuttavia, sarebbe anomalo seguire due condotte completamente diverse. Alla Camera dei deputati - ma, signor Presidente, non le chiedo di credermi, anzi la invito a compiere i debiti accertamenti - è accaduto che già in due circostanze (le mozioni di sfiducia nei confronti dei ministri Gorla e De Lorenzo) la Presidenza della Camera ha ammesso la sommatoria delle firme e il dibattito si è potuto svolgere. Mi risulta, inoltre - e la prego di accertarlo, non certo perchè dobbiamo seguire sempre l'esempio della Camera, ma per una necessaria armonizzazione dei comportamenti - che dalla Presidenza della Camera, proprio in questa circostanza (il Gruppo di Rifondazione comunista ha presentato anche alla Camera una mozione di sfiducia al Governo) è stato precedentemente concordato che qualora fossero state presentate mozioni di sfiducia da altri Gruppi mediante le quali fosse possibile raggiungere il numero delle firme necessario, questo numero sarebbe stato ritenuto valido ai fini dello svolgimento del dibattito.

È una questione procedurale complessa e non pretendo certo di avere la verità in tasca, nè di risolvere il problema con un colpo di spada. Penso tuttavia che la questione meriti grande attenzione. A

questo, signor Presidente, mi consenta di aggiungere un argomento politico non attinente al Regolamento. Potrebbe darsi il caso che ad un certo punto venisse presentata una mozione di sfiducia da più Gruppi politici, nessuno dei quali raggiunge le trentadue firme necessarie, anche se quei Gruppi costituiscono una porzione cospicua del Senato. Una porzione cospicua del Senato chiede di discutere la sfiducia, ma la discussione non può avvenire perchè nessun Gruppo, singolarmente, possiede il numero necessario di firme. Mi sembra una questione politica molto complessa in quanto il problema ormai è stato posto: settori consistenti del Senato – parlo del quarto e del quinto Gruppo come ordine di grandezza – hanno presentato una mozione di sfiducia e chiedono di poterla discutere. Si pone un problema politico che sarà materia di esame da parte sua, signor Presidente, ma anche da parte dei colleghi Capigruppo. Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione prestatami.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ho ascoltato con attenzione la questione che lei ha posto e mi riservo di valutarla con la dovuta riflessione, ascoltando eventualmente anche il parere della Giunta per il Regolamento. Ovviamente, studierò nei suoi esatti termini il precedente richiamato e le motivazioni che lo hanno sostenuto, nonchè approfondirò il contenuto della mozione cui ella si riferisce.

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la collega Manieri interverrà dopo di me per argomentare più approfonditamente i motivi del voto favorevole dei senatori socialisti a questo decreto. Da parte mia, nel compiacermi con il ministro Ronchey per l'iniziativa, restano solo da sottolineare alcune esigenze.

Può essere considerato curioso che su una materia di questo genere si debba intervenire per decreto. D'altra parte, sono personalmente testimone della difficoltà di governare il sistema dei musei italiani in assenza di alcune norme che modifichino il regime attuale. Proprio per questo il nostro e altri Gruppi hanno presentato in questa legislatura disegni di legge volti ad una riforma complessiva del sistema dei musei statali e non statali in Italia.

Credo che l'occasione della discussione di questo decreto debba indurre il Senato ad affrontare rapidamente in sede legislativa la questione complessiva dell'organizzazione del sistema museale italiano; anche perchè le norme previste in questo decreto, in assenza di una riforma generale che preveda quanto meno l'autonomia delle istituzioni museali e la creazione di sistemi museali territoriali, in assenza cioè di innovazioni concrete su questo punto, rischiano di restare scarsamente concludenti.

Non sfugge a nessuno quanto diverso sia offrire ad una gestione imprenditoriale i servizi di alcuni grandi musei che sono famosi in Italia e nel mondo (ad esempio, gli Uffizi, il Museo nazionale romano – quando verrà riaperto –, o la Pinacoteca di Brera) piuttosto che la

gestione (che è importante non solo per motivi di bilancio economico, ma anche per la fruibilità del bene museale) anche dei piccoli musei, che è possibile solo introducendo la nozione di sistema museale territoriale. Solo facendo in modo che le convenzioni previste da questo decreto possano riguardare indifferentemente i musei statali e non statali, grandi e piccoli, famosi e meno famosi, ma altrettanto preziosi, si potrebbe ottenere un equilibrato risultato che preveda contestualmente un vantaggio per i privati che gestiranno questi servizi e un vantaggio complessivo per la comunità.

Se l'onorevole Ministro me lo consente, vorrei dire che anche senza la nuova legge sui musei è comunque necessario riorganizzare quanto meno il sistema dei musei statali. Al Ministro probabilmente non sfugge che in alcune grandi città italiane i musei di pertinenza del Ministero per i beni culturali dipendono talvolta da diverse Sovrintendenze, cioè non solo, come è ovvio, dalla Sovrintendenza archeologica e da quella storico-artistica, ma talvolta anche dalla Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici; analogamente, non sfugge quanto difficile sia stabilire un coordinamento all'interno della stessa Amministrazione dei beni culturali.

Voglio fare un esempio: che nesso c'è tra la fruibilità del «Cenacolo» leonardesco a Milano e quella della Pinacoteca di Brera? Che nesso c'è tra il museo di Palazzo Reale di Napoli, che dipende dalla Sovrintendenza architettonica, ed il museo di Capodimonte? Non ho alcun dubbio che si troveranno numerosi editori, imprenditori e gestori dei servizi del museo di Palazzo Reale, ma se si frapperanno ostacoli burocratici alla possibilità di collegare il museo di Palazzo Reale con quello di Capodimonte o con gli altri musei borbonici, non otterremo un risultato di valorizzazione dell'intero sistema museale napoletano, ma soltanto l'inserimento di una nuova *star* nello *star-system* dei musei predestinati ad un largo uso pubblico.

Signor Presidente, farò adesso una seconda considerazione. Il decreto-legge al nostro esame introduce un principio importante. Esso stabilisce che i proventi delle gestioni autonome dei musei vengano finalmente destinati agli usi del Ministero dei beni culturali e non finiscano più nel calderone dell'Erario. Tuttavia, anche in questo caso, finché non ci sarà un rapporto più diretto tra la gestione del singolo istituto museale o del singolo sistema museale territoriale e la disponibilità dei proventi, ci sarà uno scarso incentivo al miglioramento dei servizi didattici, informativi ed anche commerciali che si connettono all'attività museale.

Onorevoli colleghi, queste sono le poche considerazioni che ho voluto fare, nel confermare il voto favorevole del Gruppo socialista su questo decreto-legge, considerazioni che mi inducono a sollecitare la stessa Presidenza dell'Assemblea e gli altri Gruppi parlamentari ad inserire il più presto possibile all'ordine del giorno dei nostri lavori le proposte di legge presentate in materia di riforma del sistema museale, in maniera che il provvedimento al nostro esame sia soltanto la premessa di una più complessiva riforma, su cui si è a lungo lavorato nella precedente legislatura e che mi sembra sia arrivata a maturazione. *(Applausi del senatore Struffi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto all'esame dell'Assemblea merita di essere valutato con attenzione, così come peraltro ha già fatto la 7ª Commissione permanente. Il presente provvedimento reca misure urgenti per il funzionamento dei musei statali e prevede alcune disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato. Inizialmente questo decreto-legge si rivolgeva essenzialmente al funzionamento dei musei statali; poi la Camera dei deputati - a mio avviso opportunamente - ha ampliato il campo di intervento alle biblioteche e agli archivi di Stato.

Il provvedimento interviene in un momento in cui recentissimi fatti di cronaca, non solo romana, ma anche ferrarese, ad esempio, hanno drammaticamente messo in evidenza l'assoluta inadeguatezza dei sistemi di sicurezza finalizzati in particolare alla conservazione e alla tutela dei beni custoditi nei musei, nelle biblioteche e negli archivi di Stato. Questi fatti di cronaca (mi riferisco in particolar modo alle vicende del San Michele) hanno messo in evidenza come a volte prevalga ancora una idea antica di museo e di fruizione del bene culturale, rispetto alla quale ritengo sia giunto il momento di innovare profondamente. Tanto più che noi viviamo ed operiamo in un paese nel quale, nonostante l'altissima concentrazione di opere d'arte e di reperti archeologici, non vi è una sola istituzione museale che possa competere con analoghe istituzioni straniere: penso al British Museum, al Metropolitan Museum di New York, al Louvre, al museo d'Orsay di Parigi, ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Di qui l'urgenza di un intervento, un'urgenza che abbiamo condiviso; di qui la necessità, anche attraverso l'adozione di un provvedimento urgente, di mettere in campo una nuova idea di funzione dei musei, delle biblioteche e degli archivi di Stato. Naturalmente il provvedimento al nostro esame rappresenta, in quest'ottica, soltanto un punto di partenza; su ciò sono d'accordo con quanto ha affermato il collega Covatta. Vi è anzi il pericolo che, per il modo in cui la stampa ha presentato gli effetti che il provvedimento produrrà, le attese da parte dell'opinione pubblica risultino eccessive rispetto a quanto effettivamente il decreto-legge, una volta convertito, potrà produrre. E tuttavia è comunque positivo, a nostro avviso, che si parta, che si mettano in campo una serie di provvedimenti urgenti e che soprattutto si avvii un percorso destinato ad affermare un'idea nuova di museo, della sua funzione e della fruizione da parte del pubblico del sistema museale.

Come il Ministro sa, poichè ne abbiamo parlato in Commissione, avremmo volentieri espresso un voto favorevole sul decreto-legge in esame. Tuttavia qui scatta la questione istituzionale sulla quale già si è soffermato il collega Biscardi. Prendo atto dei chiarimenti che il Presidente ha voluto fornire; è chiaro che non si tratta di una responsabilità del Senato nè dell'altro ramo del Parlamento: è il meccanismo istituzionale che porta oggettivamente questo ramo del Parlamento a non poter emendare il decreto-legge al nostro esame, pena la sua decadenza. Noi avevamo presentato emendamenti sia in Commissione, sia in Aula; in Commissione li abbiamo ritirati e analogo comportamento adottiamo ora qui in Aula. Devo dire che lo facciamo malvolentieri e tuttavia con il senso di responsabilità che ci deriva dalla

considerazione che in ogni caso è necessario e urgente mettere in moto la macchina amministrativa del Ministero affinché il provvedimento in esame in ogni caso proceda.

A proposito dei nostri emendamenti, va detto che, a compensare il ritiro dei medesimi, è intervenuta, da parte della 7ª Commissione del Senato, l'approvazione di un ordine del giorno proposto dalla collega Bucciarelli e condiviso da tutti i membri della Commissione stessa. Esso riassume il contenuto dei nostri emendamenti; quindi prendiamo atto dell'impegno che il Ministro ha assunto in Commissione perchè quanto detto nell'ordine del giorno venga poi onorato dal Ministro stesso e dal Governo nel suo insieme.

La questione di carattere istituzionale cui facevo riferimento ci pone nella necessità, in presenza di un testo inemendabile, di esprimere un voto di astensione oltre il quale evidentemente, nella situazione attuale, non possiamo andare. Siamo ad un importante primo passo per arrivare alla definizione di un nuovo, moderno, razionale ed efficiente sistema museale e degli archivi di Stato.

Assumeremo l'approvazione di questo provvedimento come un impegno del Governo, della maggioranza, ma, per quello che ci compete, anche dell'opposizione, affinché al più presto si affronti nelle sedi istituzionali competenti il problema di una riforma organica di tutto il sistema museale italiano. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Biscardi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che a nessuno sfugga l'importanza del provvedimento al nostro esame. Non vogliamo – come pure è stato fatto – enfatizzare un atto che ancora è ben lontano da una legge-quadro di riordino, di vitalizzazione e di valorizzazione del sistema museale italiano. Si tratta indubbiamente di misure parziali e urgenti, ma non per questo di minore significato per gli elementi di innovazione e di concretezza che esse contengono e soprattutto per lo sforzo coraggioso di rimuovere ostacoli e pigrizie, disfunzioni ed inefficienze, creando i presupposti per una legge organica di riforma che vada nella direzione di una più efficace, moderna e produttiva politica di tutela e gestione dell'enorme capitale costituito dal patrimonio culturale del nostro paese.

Da tempo ormai, studiosi, operatori turistici e culturali, ricerche di settore e *mass media* denunciano e stigmatizzano l'incredibile comportamento di incuria e i tanti disservizi che rendono la struttura museale italiana gravemente carente sotto il profilo della conservazione e della fruizione pubblica, nonché improduttiva sotto l'aspetto del rendimento economico.

Se il responsabile del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico dell'Arma dei carabinieri lancia l'allarme nell'ambito della settimana dei beni culturali per la sicurezza del nostro patrimonio artistico, fornendo il dato drammatico che, nonostante l'azione svolta dai Carabinieri, dalla Polizia e dall'Interpol, in Italia abbiamo avuto ben 11.342 furti di opere d'arte, l'indagine commissionata dai Ministeri per i beni



culturali e degli esteri ci restituisce una radiografia impietosa ed allarmante del nostro sistema museale, soprattutto se confrontato con le realtà molto più agili e produttive di altri paesi europei.

Non è questa per noi una novità, eppure i dati presentati dal rapporto dei due Ministeri ci impressionano. I nostri musei sono poco visitati, mancano di personale scientifico, in alcune zone sovrabbondano di custodi mentre in altre ne hanno troppo pochi, quasi non conoscono il problema delle barriere architettoniche. Drammatica è la situazione anche sotto il profilo della fruibilità degli spazi museali: soltanto poco più della metà è aperta al pubblico ed in orari spesso non rispondenti ai bisogni dei visitatori e dei turisti; sono decisamente arretrati per quanto riguarda i cataloghi, le guide e l'allestimento di mostre; pochi dispongono di laboratori informatici; inesistenti sono i servizi di ristoro. Non c'è quindi da meravigliarsi che la nostra immagine internazionale non sia in questo campo delle migliori e che l'Italia finisca per essere tagliata fuori dal grande circuito espositivo internazionale, penalizzata dalla mancanza di fiducia nei confronti dell'affidabilità delle nostre strutture museali.

A queste difficoltà specifiche di primissimo livello, relative alle elementari condizioni di funzionamento dei nostri musei, se ne aggiungono altre più generali, causate dalle incongruenze della legislazione esistente, per lo più frammentaria e anacronistica, e dalla rigidità di una amministrazione burocratica e centralistica che segna il sostanziale fallimento del Ministero per i beni culturali. Questo, nato come Ministero atipico, di preminente profilo tecnico-scientifico, si è invece rivelato - come il Ministro ha pubblicamente riconosciuto - un apparato non sempre agile, non sempre governabile ed in cui non sempre hanno la meglio le professionalità e le competenze.

Le difficoltà attuali sono anche il frutto di una gestione burocratica e centralistica che se in ogni campo è di grave ostacolo per il funzionamento della pubblica amministrazione lo è tanto più in quello della cultura e della ricerca, dove assolutamente essenziale è il principio dell'autonomia.

Si tratta quindi di porre mano ad una generale riforma dell'amministrazione centrale e periferica che ha l'importante compito di conservare, recuperare e valorizzare l'ingente patrimonio culturale del nostro paese; ciò occorre fare in coerenza con il bisogno, ormai maturo e prepotentemente espresso, di una riforma accentuatamente regionalistica dello Stato, tema, questo, centrale nell'attuale dibattito sulle riforme istituzionali.

Si tratta nello specifico di riconoscere alle sovrintendenze, ai musei e a tutte le più rilevanti istituzioni culturali del nostro paese, come per le università ed i centri di ricerca, l'autonomia non solo culturale e scientifica, ma anche finanziaria ed amministrativa. Ciò è indispensabile se vogliamo creare le condizioni perchè queste istituzioni, libere dalle troppe pastoie burocratiche, possano operare con criteri di efficacia e tempestività, essere redditive e competitive, raccogliere con snellezza contributi e finanziamenti provenienti da varie fonti, organizzare direttamente i necessari servizi al pubblico, stabilire rapporti con enti territoriali, università, istituzioni di ricerca, organizzazioni ed associazioni e con privati.

Su questi aspetti ci si è soffermati nella scorsa legislatura, nella quale pure sono state presentate organiche e coerenti proposte di legge: quella che prima ricordava il senatore Covatta, che fa tesoro dei risultati di una Commissione altamente qualificata, composta da professori universitari e da direttori di importanti istituti museali e l'altra, di iniziativa del senatore Chiarante, entrambe riproposte in questa legislatura.

Siamo convinti che la strada dell'autonomia, che tutti a parole perseguiamo ma che i più nei fatti impediscono, non è nè facile nè semplice. Essa, anzi, è seminata di resistenze e di ostacoli. Non è un caso che a distanza di quasi mezzo secolo non si riesca ancora a dare pratica attuazione ai principi di autonomia riconosciuti dalla Costituzione repubblicana alle università e alla ricerca scientifica e che numerose iniziative legislative si sono consumate negli anni senza successo.

Ciò nonostante, onorevole Ministro, riteniamo che questa sia la strada su cui insistere e che un ammodernamento dello Stato che ci consenta di uscire in positivo dalla crisi attuale non possa che passare attraverso la costruzione di un forte sistema di autonomie che legittimino una nuova, più autorevole ed efficace funzione dello Stato. È questa la sfida che ci sta davanti ed alla quale occorre rispondere sul terreno della concretezza riformatrice, senza astrattezze, con prudenza certo e con gradualità, ma anche con coraggio e determinazione.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, le misure che esso attiva sono certamente importanti; pur nella loro elementarietà esse sono di per sé rilevanti e non più procrastinabili, già in atto in tutti i paesi più avanzati. Esse sono altresì apprezzabili - a nostro avviso - perchè aprono ad una impostazione nuova del modo di porsi nei confronti del bene culturale, non più inteso in termini puramente estetizzanti (concezione che ha sorretto una politica puramente conservazionistica). I beni culturali, in tutta la loro ricchezza di valore, anche sotto l'aspetto redditivo, sono infatti assenti come risorsa da gestire in modo manageriale ed economicamente produttivo.

Maggiore e migliore tutela, più ampia e soddisfacente fruizione sono, quindi, le direttive che ispirano il provvedimento e che ci fanno ben sperare nella possibilità di andare avanti sulla strada di una moderna ed organica riforma del settore in assenza della quale, onorevole Ministro, come il collega Covatta evidenziava e argomentava, anche i cambiamenti che il presente decreto introduce rischiano di essere del tutto inefficaci. Le posizioni da tutti espresse ci dicono che c'è nel Parlamento l'unanime volontà di affrontare finalmente la questione complessiva del sistema museale e della riforma del Ministero. Il nostro auspicio è che ci si impegni per questo obiettivo.

Con questi intendimenti i senatori socialisti esprimono apprezzamento per il lavoro del Ministro e assicurano il loro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Bucciarelli. Ne ha facoltà.

**BUCCIARELLI.** Signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, anche il nostro Gruppo si è reso disponibile e si è impegnato per

arrivare questo pomeriggio alla conversione in legge del decreto-legge sui musei, le biblioteche statali e gli archivi di Stato, mantenendo un impegno che ci ha già caratterizzato nei lavori della Camera e ci ha visto portatori di un contributo certo critico, ma anche costruttivo e responsabile.

Perchè si arrivi questa sera ad approvare il presente provvedimento, cari colleghi, possiamo discutere quanto vogliamo, ma non possiamo modificare niente, altrimenti – come hanno detto tutti coloro i quali mi hanno preceduto – il decreto decadrà. Anche in sede di Commissione pubblica istruzione del Senato alcune forze politiche hanno presentato emendamenti, poi ritirati, come hanno chiarito i senatori Lopez e Roveda, per consentire di pervenire alla conversione in legge stasera, anche a seguito di impegni assunti dal Ministro su alcuni punti, che non sarebbe male sentire ribaditi in quest'Aula.

Tuttavia, ho quasi il dovere di unire la mia voce a quella di chi – a cominciare dal relatore Struffi – ha segnalato la questione delicata dell'imbarazzo in cui molti di noi si sono trovati. Infatti molti di noi auspicano che si arrivi, nel complesso delle riforme istituzionali, a rivedere anche il bicameralismo perfetto; ma oggi tale è e allora tutti noi avvertiamo il rischio di forzature che portino un ramo del Parlamento a non esprimere fino in fondo il proprio parere. Se molti hanno ritirato i loro emendamenti per non mettere a repentaglio l'approvazione del provvedimento, bisogna dire – come ho fatto in Commissione – che il nostro Gruppo nemmeno li ha presentati di fronte a questo scenario; piuttosto, abbiamo ritenuto di affidarci ad un ordine del giorno – che poi illustrerò – perchè, insieme ad altri, non solo volevamo essere disponibili ad avviare questa riforma, ma anche – rispetto ad altri Gruppi qui c'è una differenziazione – perchè siamo tra coloro i quali pensano che alla Camera sono stati pure introdotti emendamenti importanti e di rilievo che hanno contribuito almeno – questa è la mia opinione – ad uscire dalla logica dell'emergenza e che ci inducono a guardare con fiducia ad una legislazione in materia non più limitata.

Quindi, non abbiamo presentato emendamenti non per «mancanza di materia», ma perchè ci sembra che lo stesso Ministro sia ben consapevole del carattere preliminare delle misure adottate, a prescindere da tutto quello che può essere apparso sui giornali. Ho qui sotto gli occhi – e credo che altri colleghi lo abbiano letto – un interessante articolo di Antonio Cederna, apparso su «la Repubblica» di ieri, dal titolo: «Miracolo: risorgono i nostri musei!». Devo dire che titoli come questo suscitano qualche perplessità, anche perchè, come tutti voi sapete, è molto facile creare illusioni ma lo è altrettanto precipitare poi nella disillusione, la quale spesso porta a difficoltà nell'azione.

Dunque, il mondo dei beni culturali, anche grazie a questo provvedimento, comincia ad uscire – e lo dico molto timidamente, scusandomi comunque per il bisticcio di parole – dal dominio del demanio. In questo settore comincia a porsi un problema di efficienza.

Il combinato disposto dei primi tre articoli, attraverso il monitoraggio, la mobilità ed il volontariato, consente di iniziare un percorso di maggiore funzionalità ed efficienza.

L'articolo 4, attraverso l'attivazione di nuovi servizi, può consentire, se non l'autosufficienza dei finanziamenti (come si è visto da

qualche parte) almeno l'avvio di un primo processo di autofinanziamento. Però, cari colleghi, consente soprattutto, a mio avviso, di focalizzare l'urgenza della modifica sostanziale della legge n. 340 del 1965, recante norme concernenti taluni servizi di competenza dell'amministrazione statale delle antichità e belle arti, e di affrontare da domani, con urgenza, la modifica della legge n. 502 del 1980, con la quale si istituisce un comitato per il coordinamento e la disciplina delle tariffe di ingresso ai monumenti, ai musei, alle gallerie e agli scavi di antichità dello Stato.

Gli addetti al settore conoscono bene questa normativa, ma gli altri forse no. Vorrei quindi informare i colleghi senatori che in queste norme è racchiuso il massimo del centralismo, del non riconoscimento della specificità e dell'autonomia del Ministero per i beni culturali e ambientali, che ormai i tempi imporrebbero di rivedere.

L'articolo 4, e sono le implicazioni che mi interessano di più, nella sua attuazione, a partire dal regolamento che il Ministro dovrà predisporre, apre anche altre possibilità: può innescare un processo di rapporto pubblico-privato e di relazione mondo dei beni culturali-risorse economiche per lo sviluppo che dovrebbe essere puntualmente conosciuto, seguito, stimolato e facilitato. Come reagiranno il mercato e l'industria editoriale? Si riuscirà ad attivare un'economia di scala che sia in grado di costituire anche una nuova risorsa occupazionale? Cosa ne sarà delle tante convenzioni siglate in passato? Ad esempio, quando si parla di nuovo impulso alle imprese editoriali, di quelle che sono state firmate in passato esclusivamente con il Poligrafico dello Stato?

Onorevoli colleghi, signor Ministro, in questo intervento ho spesso usato la parola «può». Infatti, dall'esperienza molti di noi si sono dovuti rendere conto che vi è una grande distanza tra le leggi e la realtà dei fatti che si verificano; troppo spesso, nella gestione e nell'attuazione delle normative, abbiamo visto smarrire le migliori buone intenzioni del legislatore.

Ho usato il termine «può» anche perchè troppo spesso alcuni di noi sono stati protagonisti o testimoni di esempi anche importanti, in cui alcune esperienze sono state tentate, ma tutto è rimasto un fatto isolato: è stata la classica rondine che non fa primavera. Muoviamo una sfida non solo al Governo - è doveroso farlo - ma anche ai Gruppi parlamentari, e in particolare al nostro. Vogliamo rivolgere questa sfida anche al mondo delle competenze. Ci rivolgiamo solitamente al mondo dei beni culturali, un mondo - lo dico con il massimo rispetto - settoriale, mentre se vogliamo mettere in moto interazioni e sinergie dobbiamo rivolgerci anche al mondo delle competenze economiche, che dovrebbe misurarsi con questi temi, per far sì che questa strada asfaltata - espressione usata ieri dal Ministro in Commissione e ripresa poi anche dal relatore Struffi - possa essere percorsa.

Signor Ministro, se non interviene una svolta nella politica dello Stato per i beni culturali, questo decreto può diventare come il topolino partorito dalla montagna. Ad esempio, fino ad oggi l'istituto museale non ha ancora nella nostra legislazione una definizione giuridica. È urgente passare, come lei stesso si è impegnato a fare, nel mondo dell'informazione e in sede istituzionale, dalle misure elemen-

tari ad atti normativi generali, così come hanno proposto anche alcuni colleghi, ad esempio i senatori Covatta e Manieri.

È urgente discutere i due disegni di legge presentati dai senatori Covatta e Chiarante; personalmente mi preme in particolare quello presentato dal nostro Gruppo dove al capo V, come il Ministro sa bene, nella parte relativa ai servizi aggiuntivi, è inserito tutto ciò che poi è diventato un articolo specifico del decreto-legge che stasera stiamo discutendo, cioè l'articolo 4. Nella nostra proposta di legge si tende a definire che cosa sia il museo; si affronta la problematica dell'autonomia dei musei, come è stato ricordato da molti colleghi, anche nel quadro - che a me preme molto - dell'autonomia delle sovrintendenze.

Viene posto il problema del decentramento e vorrei riportare alcuni esempi che già ho ricordato in Commissione. Nel testo del decreto-legge, all'articolo 2 leggiamo: «Per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento... il Ministro per i beni culturali e ambientali può assegnare temporaneamente in quelle sedi...». Il Ministro, cioè, si interessa della assegnazione temporanea dei custodi nei musei.

All'articolo 3 leggiamo: «il Ministero per i beni culturali e ambientali può stipulare, sentite le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni di volontariato... le convenzioni...». Esiste un rilevante problema: non solo dobbiamo accontentarci del volontariato che già oggi esiste, ma per attuare la strategia indicata occorre che esso si moltiplichi. Anche per un senso di rispetto nei confronti del volontariato non possiamo appagarci - e sono d'accordo con gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati - di un volontariato che assicura soltanto l'apertura quotidiana dei musei. Molti altri ruoli possono - ed è giusto che sia così - essere svolti da esso ed è interesse dei cittadini non impoverire il volontariato nell'esercizio dei suoi compiti.

All'articolo 4 leggiamo: «Presso gli istituti di cui all'articolo 3 sono istituiti...»: «sono» anziché «possono essere». Tutti voi conoscete il numero globale dei musei ma in questo articolo sono compresi anche le biblioteche, gli archivi di Stato, i parchi archeologici e altri istituti culturali. I soli musei sono 801 e capite bene che esiste una grande diversità di nascita, di storia, di materiale organizzato e anche di servizi che vengono offerti.

Nel 1988, nell'esercizio delle nostre competenze, stampammo la guida di tutti i musei della Toscana, che sono 275. Ho con me questa guida - che ho portato in omaggio anche alla mia terra - e mi preme leggere le ultime due righe della premessa del sovrintendente Paolucci che diceva: «Il museo da noi, per nostra grande fortuna, è anche fuori dai musei». Questo fa parte della nostra storia, di ciò che ci differenzia dagli altri paesi dell'Europa. È un'identità che può essere anch'essa foriera di cose importanti se la vogliamo valorizzare, «sfruttare».

Insomma, signor Ministro, onorevoli colleghi, senza l'autonomia e il decentramento, anche questo decreto può essere per noi come il famoso mar Rosso, che noi viviamo però nel ruolo degli egiziani nel momento in cui le acque si sono richiuse. Bisogna allora andare avanti e affrontare le questioni che per fortuna di tutti noi - a mio avviso - trovano così tanti punti di contatto.

In questi giorni sono diventati patrimonio molto più diffuso, anche grazie all'enfatizzazione che se ne è fatta, alcuni dati che sono stati per molto tempo patrimonio esclusivo di coloro che operano in tale settore. Oggi tutti se vogliamo possiamo sapere facilmente quanti musei ci sono nel nostro paese, di chi sono, quanti di essi sono aperti e quanti sono chiusi, quali e quanti servizi offrono; possiamo conoscere la percentuale di esubero o la mancanza di personale di custodia, al Nord, al Centro e al Sud; possiamo disporre di dati di raffronto fra ciò che accade in Italia per quanto riguarda le qualifiche del personale e quanto accade invece negli altri paesi della Comunità europea; possiamo tutti sapere a questo punto che per il progetto «Grand Louvre» lo Stato francese spende (o meglio, investe) quanto lo Stato italiano stanziava in un anno per tutti i beni culturali del paese (del resto, si tratta soltanto dello 0,20 per cento del nostro bilancio!); possiamo quindi conoscere dati aggregati e disaggregati.

È anche vero che questi dati si conoscono da tempo e che a volte sono stati usati strumentalmente per portare avanti una politica dell'emergenza, che ha occupato risorse cospicue (penso ai giacimenti culturali e alla legge n. 449), ma che è stata comunque una politica che ha prodotto più problemi di quanti non ne abbia risolti.

E allora, secondo il Gruppo del PDS - a nome del quale sto svolgendo questo intervento -, vi è stato in questo paese non già un non governo ma piuttosto per troppo tempo un malgoverno dei beni culturali.

Con il decreto-legge oggi in esame, e con le modifiche che si sono apportate alla Camera e che io giudico positivamente, si creano i presupposti per compiere i primi passi di buon governo con elementi operativi. Infatti, l'operatività cui più volte il Ministro si è riferito è cosa che anche a noi sta molto a cuore. Di belle parole, che però nella pratica diventano non azione o cattiva azione, francamente questo paese ne ha già sentite troppe! Si sono fatti primi passi; per andare avanti è essenziale, soprattutto in questa fase della vita politica nazionale, riconoscere, valorizzare e dare reale autonomia alle competenze tecniche e scientifiche, il che vuol dire riformare il Ministero; è necessario muoversi nel pieno riconoscimento dello Stato-ordinamento, ridisegnando quindi, per regioni, province e comuni, competenze, risorse e possibilità di strumentazione.

Occorre tener presente che i musei dello Stato sono 801, ma sono oltre 3.000 i musei esistenti in questo paese. È necessario, signor Ministro, ridefinire le competenze di questo Ministero in relazione agli altri, e in primo luogo a quello delle finanze, cosa che si è cominciata a fare con questo decreto. Ma perchè non si ridefiniscono le competenze anche in relazione ai Ministeri dei lavori pubblici, dell'ambiente o del turismo? Se non si ridefiniscono questi rapporti, ogni oggetto di Governo, anzichè trasformarsi in quella collaborazione che potrebbe dar luogo a più risorse, si paralizzierà in immobilismo e in veti reciproci.

Signor Presidente, questi temi sicuramente sono generali, ma noi li riteniamo ineludibili ed urgenti affinchè l'immensa ricchezza del nostro patrimonio artistico, oggi così degradato ma che rappresenta un potenziale straordinario di risorse, possa costituire una occasione di sviluppo

culturale ed economico. Onorevoli colleghi, non ne posso più dei continui raffronti con l'estero, in cui figuriamo sempre come degli incapaci. A mio avviso, non è fatale essere sempre costretti a confrontarci in modo impari con gli altri paesi del mondo. Si può e si deve intervenire; anche noi, come membri del Parlamento, dobbiamo mostrare orgoglio e manifestare una volontà politica di riscatto. Lo stesso Ministro mi è parso più volte consapevole di questa volontà di orgoglio e di intervento. Allora, mettiamoci alle spalle questo decreto-legge, lavoriamo soprattutto per vederlo crescere, modifichiamo realmente la situazione insieme a coloro che già lavorano a tal fine, cambiamo alcune realtà del paese, contribuiamo (anche con i limiti esistenti) alla crescita di un clima di fiducia, in luogo del clima attuale, che è deteriorato ed è spesso di sfiducia.

Signor Presidente, il mio Gruppo parlamentare non ha presentato alcun emendamento, ma soltanto degli ordini del giorno. Preannuncio che, come già abbiamo fatto in altre occasioni, ci asterremo durante la votazione finale del provvedimento in quanto in esso vi sono quei limiti che molto semplicemente ho cercato di esplicitare all'Assemblea. Comunque, il nostro voto di astensione (penso che tutti i colleghi lo comprendano) è anche un gesto di fiducia, che noi vogliamo dare al mondo esterno, verso la possibilità di cambiamento, di costruzione e di riscatto.

L'onorevole Nicolini ha fatto un bell'intervento durante il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati; lo ha iniziato con una frase con cui invece intendo chiudere le mie considerazioni: «sbaglieremmo se caricassimo questo decreto-legge di significati simbolici eccessivi».

Onorevoli colleghi, sono di avviso diverso: sbaglieremmo se lo caricassimo di eccessivi significati pratici (in fin dei conti il decreto-legge è quello che è). A mio avviso, dovremmo approfittare del fatto che sembra sia scattata una fase simbolica importante, non soltanto per agire in base all'emergenza e in relazione ad azioni elementari, ma per dare un significativo contributo ai beni culturali e allo sviluppo del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Biscardi. Vive congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parare il senatore Zoso. Ne ha facoltà.

\* ZOSO. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame ha avuto un impatto rilevante sulla pubblica opinione, soprattutto se consideriamo che riguarda un argomento a cui di solito i mezzi di comunicazione non riservano la prima pagina. A mio avviso, ciò si è verificato anche per l'enfasi con cui è stato presentato, oltre che per le indubbie innovazioni di significato simbolico che esso presenta, che gli hanno procurato qualche fastidio superfluo oltre a quelli prevedibili. Il vero interesse, peraltro, nasceva dal paradosso che sta alla base del nostro sistema museale.

Noi italiani siamo soliti ribadire con orgoglio che deteniamo il più grande patrimonio culturale tra i diversi paesi del mondo. Molte delle nostre città sono musei all'aria aperta; il nostro territorio è disseminato di numerosissime aree archeologiche, in cui lo scavo è l'azzardo di un qualcosa in più che poi dovremo proteggere e valorizzare. Ebbene, il nostro paese non riesce a trasformare questa ricchezza culturale in

fattore anche economico, in attrazione e in risorse. Paesi che hanno molto meno di noi e che espongono molte opere della nostra tradizione nei loro musei sono riusciti a fare di questi ultimi grandi industrie culturali apprezzate e frequentate per primi dai turisti italiani che invece da noi si accalcano magari alle mostre, quando sono ben veicolate, e disertano i musei. Ciò avviene perchè i nostri musei – diciamolo francamente, signor Ministro – hanno quel sapore non accattivante della custodia passiva, stantia, rassegnata; non si promuovono, non si presentano, non si impongono, non vivono. In più, come lo stesso Ministro ha ricordato, sono 800 quelli statali e circa 3.000 contando quelli comunali e privati.

Parliamo di auspicabile autonomia. In realtà, già ora ogni museo vive in splendida autonomia, come se fosse l'unico esistente nel paese. Nessun coordinamento degli orari, rarissimi i richiami, quasi inesistenti gli itinerari; sembra che i musei siano tra loro in concorrenza. Chiudere tutti alla stessa ora pare essere una reciproca sfida. Un turista colto che vada a Vicenza, se non passa il pomeriggio a rodersi il fegato pensando ai musei che trova già chiusi, ha mezzo giornata a disposizione per ricordare quello che ha visto la mattina.

Il Ministro ha spesso citato nelle sue interviste il Metropolitan Museum di New York ed il Louvre di Parigi. Prendiamo quest'ultimo come esempio: ad esso la Francia dedica l'attenzione che si rivolge al gioiello più prezioso. A parte il fatto che nessuno in Italia avrebbe autorizzato la costruzione della Piramide – sempre che sia un bene – il Louvre è la Francia, lo specchio di una nazione con una lunga vocazione centralistica. Il Louvre in Italia sarebbe una contraddizione; per poco noi non abbiamo costruito un museo a Riace per ospitare i bronzi. In Italia si fanno guerre di campanile anche per le opere d'arte, e non me ne scandalizzo perchè è pur sempre un segno di interesse e di partecipazione. Mi chiedo se ciò rappresenti soltanto un *handicap*. Il museo grandissimo è tappa d'obbligo, esercita fortissima attrazione, ma insieme stordisce, confonde e imbarazza. Un itinerario di musei attrezzati, caratterizzati con una loro precisa individualità, ove tale itinerario fosse conosciuto con richiami, promozione e soprattutto sostanza culturale, potrebbe attrarre non meno e valorizzare l'ambiente dove le raccolte sono inserite più di quanto non possa fare un grande museo; un ambiente che spesso è esso stesso museo all'aria aperta.

Ricordo che raramente da noi gli spazi espositivi sono stati funzionalmente costruiti allo scopo. Quasi sempre quello che, con un brutto termine, chiamiamo il «contenitore» è esso stesso bene culturale quando non capolavoro d'arte. Allora occorre cambiare globalmente mentalità se si vuole che l'Italia cominci ad esporre al mondo la sua ricchezza museale; perchè non siamo secondi a nessuno nel restauro e nell'allestimento, solo che spesso sistemiamo ambienti perfetti, eccezionali, ma del tutto avulsi da ogni inserimento in un contesto o in una rete. Ho in mente, per averla visitata di recente, la sala del Planetario alle Terme di Diocleziano: è una sala che in un qualsiasi paese del mondo costituirebbe il punto focale del più grande museo nazionale; è una sala splendida, circondata da strade, collegata col nulla; è chiusa perchè bisognerebbe custodire ed aprire soltanto quella sala.



Occorre pertanto cominciare a considerare anche i musei una risorsa e i finanziamenti che li riguardano un investimento.

Signor Ministro, questo decreto-legge risolve forse il problema? Ne avvia la soluzione o almeno ne apre la strada? Me lo chiedo. Lei ha detto in Commissione, come ha ricordato anche il relatore, che il provvedimento ha molto semplicemente «asfaltato» una strada tutta da percorrere.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue ZOSO). Mi permetto di dire che forse questo valeva prima delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati: diciamo che ora, nella sua attuale stesura, questo provvedimento indica la strada da percorrere, la individua e prepara gli attrezzi per sistemarla. Dico questo non per sminuire il significato del decreto, ma per sottolineare come ora sia necessario iniziare a percorrere la strada della riforma del sistema museale italiano, con la consapevolezza che i caratteri specifici del nostro sistema esigono probabilmente soluzioni innovative anche rispetto ai più avanzati modelli europei e statunitensi. Ed il Gruppo democristiano di questo ramo del Parlamento è disponibilissimo a collaborare con lei per definire i caratteri di un'autonomia che tenga conto dei numeri, della dispersione, della necessità di coordinare più di quanto non garantisca l'attuale gestione centralizzata. Sembra una contraddizione, sembra un paradosso, ma è così: dobbiamo inventare un'autonomia che coordini, perchè attualmente abbiamo un centralismo che di fatto ha prodotto lo scoordinamento totale del sistema museale.

Un grande merito va riconosciuto al decreto in esame: ha posto il problema, ha toccato qualche nervo scoperto, come dimostrano alcune improvvise reazioni di parte sindacale; ha scosso la pigrizia e le consuetudini inveterate. Dobbiamo però agire subito, prima che tutto rientri nel solito «tran tran», prima che anche questo decreto venga digerito dalla struttura. E la primissima azione del Governo, prima ancora di approntare un disegno di legge complessivo di riforma del settore - che pure rimane un compito prioritario - deve essere quella di recuperare l'intenzione dell'originario articolo 2, vale a dire l'equa distribuzione del personale tra i musei, gli archivi e le biblioteche, attraverso un'accurata analisi degli organici di diritto, che devono essere commisurati alle necessità e alle funzioni e che devono corrispondere, una volta rivisti, a quelli di fatto, eliminando non il fenomeno del soprannumero clientelare, ma la stessa possibilità che tale fenomeno si verifichi. Mi rendo perfettamente conto che questo problema non è peculiare del Ministero per i beni culturali e ambientali, ma forse in questa amministrazione è più facile iniziare a risolverlo.

Concludo, signor Presidente, richiamando il fatto che anche noi abbiamo privilegiato, su ogni altra considerazione, l'opportunità che il decreto venga convertito in tempo utile. È per questo che non abbiamo

presentato alcun emendamento, pur lamentando – come già fatto da altri – il modo con cui abbiamo dovuto affrettare in quest'Aula la discussione e la verifica delle norme del provvedimento.

Lo abbiamo fatto nella convinzione che in questo modo possiamo iniziare a percorrere una nuova strada e con l'attenzione che dal dibattito si noti che la strada che indichiamo non è riduttiva rispetto alle intenzioni originarie del provvedimento ma è da perseguire, andando molto più avanti perchè occorre affrontare complessivamente il problema con quell'intenzione di autonomia e di coordinamento che rimane il compito prioritario, se vogliamo dare veramente nuova vita, nuovo sviluppo e nuovo significato al sistema museale italiano. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

### **Sull'ordine dei lavori**

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, le agenzie di stampa e la stessa televisione danno l'annuncio che l'attacco dell'aviazione americana all'Iraq, per il quale sarebbe stato dato ordine, è presumibilmente già iniziato. Testualmente l'annuncio è che l'attacco dichiarato come probabile è cominciato, ma la conferma ufficiale avverrà tra qualche minuto per ragioni di sicurezza.

Noi crediamo che si tratti di un evento drammatico; ieri ne abbiamo discusso qui al Senato ed io, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, faccio richiesta a lei, signor Presidente, perchè se queste notizie fossero confermate in breve tempo, si prendano gli opportuni contatti affinchè il Governo venga a riferire sulla situazione e sulla posizione dell'Italia relativamente a questo grave avvenimento.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, credo anch'io che non possa sfuggire a nessuno la drammaticità della notizia. Era nella speranza di tutti che non si riaccendesse un focolaio che già è costato tanti morti e tante distruzioni.

Avere un'informazione immediata da parte del Governo italiano ci sembra indispensabile. Per questo il Gruppo del PDS si rivolge a lei, signor Presidente, perchè ci sia immediatamente questo contatto con rappresentanti del Governo, in modo da avere subito un'informazione al riguardo e poter immediatamente discutere sull'atteggiamento del nostro paese di fronte a questa nuova grave situazione che si determina.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, la notizia se è vera ci sconvolge perchè dimostra che a distanza di due anni i problemi che la guerra del Golfo doveva risolvere non sono stati risolti e, ancora una volta, che l'intervento armato non sana le situazioni di crisi ma le accentua.

Avremmo parlato ulteriormente di questo argomento perchè all'ordine del giorno di questa Assemblea vi è il decreto sulle spese per la guerra nel Golfo. Non abbiamo finito di pagare quei debiti che già dobbiamo pensare alle nuove spese.

Signor Presidente, la prego di attivarsi perchè il Governo informi l'Assemblea nella maniera più tempestiva su questo drammatico avvenimento.

PICCOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prescindo da ogni notizia su quello che è avvenuto, anche perchè non è una novità così fulminea. Sono infatti giorni e giorni che sappiamo che alcune grandi potenze ed il Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno immaginato che si dovesse agire rispetto alle provocazioni dell'«uomo di Baghdad».

Credo tuttavia di potermi con tutta tranquillità associare alla richiesta testè espressa che il Governo venga ad esprimere il suo parere. Naturalmente anche il Governo avrà bisogno di un minimo di riflessione e pertanto sarà la Presidenza a stabilire i necessari contatti sull'ora e sul momento in cui il Governo interverrà. Siamo comunque d'accordo che l'evento richieda una presenza seria da parte del Parlamento e che il tema sia discusso in quest'Aula.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, nel breve dibattito di ieri la posizione del Movimento sociale italiano è stata molto chiara. La contestazione che abbiamo rivolto al Governo era proprio quella di non aver fornito tempestivamente informazioni circa l'evolversi di una situazione che stava precipitando.

Ora la situazione è precipitata e credo che il Governo abbia il dovere di venire a riferire al Senato anche se, come Gruppo del Movimento sociale italiano, siamo molto scettici sulla possibilità e sulla volontà che il Governo stesso voglia fornire chiarimenti sulla posizione e sulla decisione in ordine alle responsabilità da assumere in questo momento.

Quindi, pur associandoci alla richiesta di un immediato dibattito sulla situazione, esprimiamo anche riserve sulla volontà del Governo di fornire chiarimenti.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Il Gruppo socialista si associa alle richieste di chiarimenti che il Governo deve fornire in Assemblea; però, rimaniamo convinti che la risposta fornita ieri dal Governo in quest'Aula sia stata più che esauriente e più che soddisfacente.

Chiediamo al Governo, non solo di aggiornare le informazioni che già accuratamente ci sono state fornite ieri, ma anche che si approfitti dell'occasione per far sapere in quale misura il Governo italiano intende associarsi a tutti i tentativi che - ne siamo certi - verranno esperiti non dico per riportare la pace ma per eliminare alcune delle cause di guerra presenti nell'area del Golfo. Infatti, al di là di quelle che sono le evidenti e persistenti responsabilità irachene, bisogna anche pensare a tutti gli altri elementi di turbamento della pace che purtroppo ci sono in quell'area; quindi bisogna adoperarsi ancor più per un adeguato ristabilimento della pace. Si tratta di un'operazione che non è di breve momento, ma che indubbiamente non pare che negli ultimi tempi abbia fatto alcun passo avanti.

In questo spirito ci uniamo anche noi alla richiesta di un chiarimento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avrete notato che il presidente Spadolini, che stava presiedendo la nostra Assemblea, pochi minuti fa si è allontanato proprio per mettersi in contatto con il Governo non appena egli è stato informato della notizia che poi ha provocato gli interventi dei colleghi sull'ordine dei lavori.

A questo punto non sono in grado di dirvi cosa stia avvenendo nelle telefonate tra il Presidente del Senato e il Presidente del Consiglio dei ministri. Ritengo che l'intervento del presidente Spadolini varrà ad assicurare questa sera stessa, o domani al massimo, la presenza del Governo in quest'Aula per rispondere ai quesiti che i vari Gruppi intenderanno porre.

Vedo, però, che è presente in Aula il sottosegretario Fabbri al quale, se intende intervenire, do la parola.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, intervengo solo per confermare quanto lei ha già comunicato con molta precisione.

Al giungere delle prime notizie mi sono messo in contatto con la Presidenza del Consiglio e con il Ministero degli affari esteri.

Ritengo che il Governo sarà in grado di fornire le prime informazioni di cui è in possesso prima del termine della seduta. In relazione a quanto verrà comunicato, si svolgerà un dibattito o nella seduta odierna o, al più tardi, domani.

Comunque, i Ministeri della difesa e degli esteri sono in contatto con me per fornire, quando saranno in grado di farlo, le prime informazioni su quanto sta avvenendo.

La richiesta avanzata dai Gruppi parlamentari è pienamente giustificata e trova il Governo partecipe di questa comune preoccupazione.

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 869.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno n. 1 presentato dalla Commissione.

**STRUFFI, relatore.** Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare i colleghi intervenuti, in particolare i senatori Biscardi, Roveda e la senatrice Bucciarelli, per il contributo che hanno dato e non soltanto in sede di Commissione, affinché l'Aula potesse approvare il provvedimento nei tempi stabiliti, evitando così la dannosa reiterazione del decreto-legge.

Sottolineo soprattutto quanto già emerso alla Camera dei deputati, poichè anch'io condivido le modifiche migliorative introdotte in quella sede, anche se - come rilevava il senatore Biscardi - esistono alcune contraddizioni, a mio avviso apparenti, rispetto all'impostazione originaria del decreto-legge.

### Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue **STRUFFI, relatore**). Certamente la materia che stiamo affrontando è complessa, come hanno ripetutamente sottolineato il senatore Covatta e la senatrice Manieri.

In tutti gli interventi, compreso quello del senatore Zoso, è stata evidenziata la necessità, al di là delle interpretazioni giornalistiche, di considerare questo decreto nella sua vera essenza: è un decreto che vuole la rimozione urgente delle situazioni oggettivamente più pericolose e gravi del sistema museale del nostro paese.

La necessità di una riforma di carattere generale, in riferimento alla complessità ed alla tipicità del sistema museale del nostro paese è stata evidenziata da più parti.

Risparmio pertanto all'Assemblea, sicuramente informata, la sterile elencazione dei dati e delle cifre concernenti le percentuali dei dipendenti tecnici, di alto e basso livello, le percentuali di musei dello Stato e degli enti locali o dei privati.

Nè vorrei tediare i colleghi sottolineando l'esigenza di immaginare per il nostro sistema museale qualcosa di sicuramente diverso da ciò che regola i sistemi museali degli altri paesi europei ed extraeuropei e questo per la totale diversità della nostra situazione; condivido in tal senso quanto dichiarato dal senatore Zoso.

Si è parlato infatti del British Museum, del Louvre e del Guggenheim Museum, facendo riferimento a strutture private e sottolineando i ruoli di importantissime gestioni in massima parte effettuate da privati in condizioni oggettivamente distanti anni luce dalle nostre.

D'altro canto, è stata anche evidenziata la necessità di approfondire altre questioni, cosa che potremo fare compiutamente quando (e mi auguro con la dichiarata volontà di tutti gli intervenuti) quest'Aula prenderà in esame i progetti di legge già presentati nella passata legislatura e reiterati nella presente.

Si è fatto riferimento infatti ai disegni di legge Covatta e Chiarante ed alle novità in essi contenute, ma voglio sottolineare la necessità, a mio avviso, di ulteriori approfondimenti.

Si tratta di effettuare in materia una vera e propria rivoluzione: passare da una posizione di oggetto conservatore grigio e statico a quella di soggetto promotore, centro propulsore di cultura, da parte dell'intera rete museale italiana.

Si tratta di recuperare una reale managerialità della dirigenza, attitudine che oggi non esiste se consideriamo che nel nostro paese, nel migliore dei casi, troviamo sovrintendenti specializzati in filosofia dell'arte, nella critica e sovente in letteratura.

Dovrà in sostanza avvenire una trasformazione complessa ed articolata che non solo colleghi tra loro le strutture museali, ma che sappia stabilire livelli diversi e differenziati d'intervento tenendo conto delle tipologie, delle dimensioni e delle dislocazioni territoriali.

Bisognerà realizzare consorzi ed equilibrare il sistema dei piccoli musei e delle realtà degli enti locali.

Bisognerà altresì stabilire un nuovo rapporto tra museo e città, tra museo ed aree metropolitane.

La dotazione di servizi ai centri culturali complessi infatti non può esaurirsi solo alla ristorazione o alla riproduzione dei beni culturali.

Pensiamo un attimo cosa vuol dire per la fruizione ottimale dei beni culturali la presenza di parcheggi, di collegamenti diretti con altre tipologie di promozione culturale o del tempo libero.

Pensiamo solo per un attimo alla trasformazione di luoghi di conservazione dei patrimoni culturali storici in luoghi di produzione di nuovo patrimonio culturale!

Ancora oggi non si evidenzia in maniera chiara in quale rapporto questi nuovi luoghi di produzione culturale debbano essere con l'università, con la scuola, con la formazione professionale.

Molte di queste riflessioni non sono presenti - me lo consentiranno i colleghi - nei progetti di legge presentati, sui quali si dovrà discutere in maniera approfondita; anche perchè questi nuovi centri culturali dovranno contribuire ad un reale recupero della qualità della vita.

Ciò detto, ringrazio di nuovo i colleghi intervenuti, in particolare il collega Lopez per il contributo reale reso, ed anche per il notevole senso di responsabilità dimostrato con il ritiro degli emendamenti sia in Commissione che in Aula, e il senatore Roveda.

In tal modo possiamo procedere in maniera spedita.

A questo punto, ho il dovere d'illustrare l'ordine del giorno presentato dalla collega Bucciarelli e fatto proprio dall'intera Commissione, in modo che l'Aula possa approvarlo.

Questo decreto costituisce realmente, al di là delle interpretazioni giornalistiche, il punto di partenza concreto per l'avvio della riforma,

generale del nostro sistema museale e bisogna dare atto al Ministro di portare avanti con chiarezza e tenacia le aspirazioni di quanti in essa credono.

Ebbene, questa nostra decisione credo consentirà tale avvio e sarà un risultato sicuramente positivo per il Parlamento, per il Governo e per lo stesso Ministro che ha proposto il decreto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro dei beni culturali, che invito anche, nel corso della replica, ad esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno n. 1, testè illustrato dal relatore.

**RONCHEY, ministro dei beni culturali e ambientali.** Signor Presidente, signori senatori, già questa mattina ho detto che il Governo intende accogliere l'ordine del giorno. In sede di replica parlerò pochi minuti, anzitutto perchè molto è stato già detto e poi perchè altri gravi problemi che investono questioni internazionali interessano l'Assemblea; tra poco, infatti, il Governo verrà a dare altre comunicazioni.

Sono comunque in obbligo di chiarimenti e risposte. Ai senatori Biscardi, Zoso, Roveda e altri vorrei ricordare anzitutto che nell'altro ramo del Parlamento mi sono trovato di fronte a 88 proposte di emendamenti, proprio alla vigilia delle festività, con pochi minuti a disposizione per calcolare le conseguenze di ogni parola. Pertanto, alcuni di quegli emendamenti sono stati i benvenuti, altri sono stati assorbiti o respinti, altri sono stati oggetto di compromessi inevitabili perchè mi ero reso conto che diversamente il decreto non sarebbe passato.

Ho respinto alcune proposte e ne ho modificate altre. Per esempio, si voleva proporre a proposito della mobilità la formula «previo accordo con i sindacati», che io sono riuscito a trasformare in «sentite le organizzazioni sindacali». Riguardo poi ai controlli di sicurezza nei musei, si voleva eliminare il termine «audiovisivi». Mi sono opposto perchè lo consideravo un gravissimo errore; gli audiovisivi sono indispensabili, come pochi giorni dopo ha dimostrato l'episodio del furto e del recupero della quadreria di Palazzo Massari a Ferrara.

Ai senatori Covatta, Manieri, Bucciarelli e Lopez vorrei ricordare ancora una volta, come avevo detto fin dal principio, che questo decreto-legge contiene soltanto alcune misure urgenti e preliminari alla grande riforma sull'autonomia dei musei e delle soprintendenze. Comunque, come ben sanno il senatore Covatta e il senatore Chiarante, si tratta di materia assai complessa e problematica. Ancora una volta, poi, devo dire che questo provvedimento rappresenta soltanto un tentativo di fare qualche cosa nella consapevolezza dei rischi che un'operazione così complessa e intricata può comportare.

Fatta questa premessa, devo anche ammettere che non mi sento del tutto tranquillo sull'applicazione e sull'efficacia di queste norme. La macchina ministeriale funzionerà? Non è detto, anche se lo spero. Stiamo sbagliando? Io seguo sempre il precetto del mio amico Sylos Labini, il quale ai suoi studenti di economia insegnava: «Quando ti sbagli, poi lo devi dire». Onorevoli senatori, vi prometto che se scoprirò di essermi sbagliato lo dirò. Anzi, giacchè non condivido il comporta-

mento di chi scarica sempre le colpe e le responsabilità su persone in posizione subalterna, mi assumerò anche responsabilità che probabilmente non saranno mie.

Intanto, con l'aiuto di esperti anche stranieri, stiamo affrontando questo tentativo sapendo che operiamo tra contraddizioni paurose. La senatrice Bucciarelli ne ha ricordata già una. La Francia annuncia il «Grand Louvre». Sapete, onorevoli senatori, quanto lo Stato francese ha stanziato a tal fine? 5 miliardi e 900 milioni di franchi, cioè 1.560 miliardi di lire, che corrispondono più o meno alla cifra che in Italia viene destinata in sede di bilancio a tutti i musei statali, all'istituto del restauro, all'istituto del catalogo, alle aree archeologiche, a tutti gli archivi e a tutte le biblioteche. È un dato che ci deve far riflettere.

Un altro problema da considerare attentamente è che nella Comunità europea il personale scientifico dei musei rappresenta il 23,51 per cento degli addetti, mentre in Italia è il 15,06. Nelle altre nazioni comunitarie il personale tecnico rappresenta il 15,54 per cento degli addetti, mentre in Italia è il 9,61. Sempre nella Comunità, i custodi dei musei rappresentano il 28,14 per cento degli addetti, mentre in Italia raggiungono il 54,58 per cento. Sono questi i parametri che dobbiamo tenere presente, perchè non si può pretendere la quadratura del cerchio. Mi rendo conto che ci troviamo in un periodo di recessione, che abbiamo problemi di occupazione e che quindi è molto difficile affrontare il tema della mobilità. D'altra parte, bisogna saper commisurare i mezzi ai fini. Chi non lo vuol fare ricorre all'inflazione delle parole.

Con il decreto-legge in esame ho dunque tentato una sortita, se mi viene consentito l'uso di questo termine. Si tratta d'un provvedimento rapido, composto da pochi articoli che riguardano il monitoraggio, la mobilità del personale, l'uso effettivo dei volontari e l'affidamento ai privati (minimo tre concorrenti) di alcuni servizi, senza permettere subappalti. I servizi dovranno essere aggiornati e includono, oltre alla ristorazione, la riproduzione a due dimensioni, i calchi, le videocassette, una vasta merceologia nuova e anche nuovissima. Per esempio, al Louvre si possono comprare eccellenti videocassette con commenti di alta qualità e anche di notevole capacità comunicativa sulla storia dell'arte. Noi non perseguiamo la trivializzazione dei musei attraverso spacci di oggetti banali; perseguiamo invece un tipo di attività che già esiste all'estero.

Si tratta d'un tentativo di autofinanziamento, che non vuol dire autosufficienza (sarebbe millantatorio pretenderlo). L'impresa deve fondarsi su economie di scala e offerte di profitti al mercato, procurando al contempo fonti di reddito per i musei. Tutto ciò presuppone efficienza. Occorrerà ricordarsene quando si discuterà sulla modificazione apportata dalla Camera all'articolo 3 del decreto-legge, con l'espressione «sentite le organizzazioni sindacali». Quando si discuterà degli organici, per esempio, questi non andranno desunti dalle nostre consuetudini o cattive abitudini, ma dal confronto con i musei concorrenti nella Comunità europea e fuori di essa.

So benissimo, senatrice Bucciarelli, che l'Italia non è la Gran Bretagna, la Francia, la Germania; figurarsi gli Stati Uniti. So bene che non abbiamo grandi musei come il Metropolitan di New York, che da



solo fattura nel reparto *merchandising* 80 milioni di dollari l'anno. Noi abbiamo invece una rete diffusa di 801 musei statali, molti dei quali medi o piccoli, oltre alle imponenti aree archeologiche che però vanno valorizzate in ben altro modo rispetto a quanto si è fatto in passato. Questa struttura del nostro sistema museale di piccole unità è un dato storico, che va preso com'è. Certo è umiliante sapere che il Louvre ha 5.000.000 di visitatori l'anno, il British Museum 4.700.000, la National Gallery 3.700.000, mentre il più famoso dei nostri musei, la Galleria degli Uffizi, ha ricevuto quest'anno appena 1.000.000 di visitatori.

Sono quindi d'accordo con il senatore Zoso. La prospettiva sperabile, che dipenderà dal modo in cui reagirà il mercato oltretutto dall'efficienza della nostra amministrazione e dalle nostre capacità, è quella d'una rete integrata nei servizi moderni, con economie di scala e autofinanziamento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, mi avvio a concludere il mio intervento. Forse ho enfatizzato le nostre possibilità, ma penso che dobbiamo vincere il pessimismo e il lassismo quando possiamo e laddove forse possiamo, anziché rassegnarci alla stagnazione. Viviamo in un'epoca di grave depressione, se non altro dal punto di vista dello stato d'animo collettivo. Anche a questo fine ho insistito per ottenere Palazzo Barberini quale sede della Galleria nazionale di arte antica. Bisognava dare un qualche segnale all'opinione qualificata e colpire l'immaginazione pubblica. Il Ministero dei beni culturali, come tutti sanno, è uno dei più fragili e il più povero in rapporto all'enorme estensione delle sue competenze. Tuttavia, se cominceremo a trarre vantaggio da queste norme innovative che oggi sono sottoposte all'approvazione del Senato, se in tempi ragionevoli riusciremo a inaugurare la Galleria nazionale di arte antica di Palazzo Barberini, quando alla fine di quest'anno apriremo quella magnificenza che è palazzo Altemps, credo che potremo avvicinarci un po' a quei modelli di efficienza che ora ci sembrano tanto lontani.

E poi, scusate: provate a visitare la galleria Borghese, esposta forse troppo in fretta – questo sì – al San Michele, ma imponente e fastosa. Siamo tutti abbastanza demoralizzati, ma forse dovremmo più spesso ricordarci chi siamo e da quale illustre storia culturale veniamo. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

MANZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dichiarare l'adesione del Gruppo della DC a questo ordine del giorno, nella convinzione che lo strumento del *part-time* e l'utilizzo molto articolato del personale dei musei siano assolutamente necessari. Si renderanno pertanto opportune iniziative, anche alla luce delle norme contenute nel recente disegno di legge delega sul pubblico impiego,

che dà la facoltà al Ministero di utilizzare in modo piuttosto articolato, a seconda delle esigenze dei singoli musei, il personale.

Approfitto di questa dichiarazione per fare un'osservazione che pensavo di sottoporre alla vostra attenzione durante il dibattito, magari in presenza di emendamenti. Sono insoddisfatto dell'espressione rimasta all'articolo 3 del decreto-legge, laddove si dice che il personale delle organizzazioni di volontariato è utilizzato «ad integrazione» del personale dell'Amministrazione dei beni culturali ed ambientali. Credo sarebbe stato più opportuno usare un'altra espressione per sottolineare questa forma di collaborazione; avrei preferito un riferimento al protocollo di intesa tra il Ministero per i beni culturali ed ambientali ed il Centro nazionale per il volontariato. Mi auguro che questo riferimento sia contenuto in un successivo provvedimento, anche perchè - e qui parlo come insegnante - ritengo che uno degli utilizzi dei musei che oggi si rivelano meno efficaci sia quello rivolto ai giovani delle scuole. Infatti, i musei non sono in grado di offrire un'adeguata guida, così anche le visite delle scolaresche finiscono con l'avere minore efficacia di quanto potrebbero produrre. Invece, so per certo che esistono molti docenti che sarebbero disponibili gratuitamente (purchè, evidentemente, a seguito di accordi o convenzioni molto precisi con il Ministero e con le amministrazioni dei musei) a prestare la loro opera per sopperire a queste difficoltà. Si rende però necessario presentare presto un provvedimento legislativo in tal senso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere inviato dalla 5ª Commissione permanente.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo, dichiara il proprio parere di nulla osta, per quanto di competenza, nel presupposto - che vale come interpretazione autentica - che il comma 2-bis dell'articolo 3 sia da interpretare nel senso che, sulla base del criterio della legislazione invariata, non si tratta di una spesa nuova o maggiore, bensì della proroga di una spesa annuale già in essere da tempo, il che non vieta di far riferimento a capitoli ordinari di bilancio nei primi sei mesi dell'esercizio non configurandosi un obbligo formale di copertura finanziaria.

La Commissione poi fa presente che il predetto parere si basa sull'altro presupposto - che vale anch'esso come interpretazione autentica - che il personale del volontariato di cui al comma 1 dell'articolo 3 è diverso dal personale di cui al comma 2-bis del medesimo articolo.

La Commissione infine fa presente che il parere favorevole relativamente all'articolo 4, commi 5 e 5-bis, si basa esclusivamente sul fatto che le gestioni dei musei già costituiscono una tipologia di gestione fuori bilancio: con le norme indicate, quindi, si avrebbe solo un perfezionamento di questo tipo di gestione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 14 novembre 1992, n.433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433:

*All'articolo 1:*

*al comma 1, le parole: «i musei statali» sono sostituite dalle seguenti: «i musei e le biblioteche statali, nonché negli archivi di Stato»; e dopo la parola: «audiovisivi» sono inserite le seguenti: «di sicurezza».*

*L'articolo 2 è sostituito dal seguente:*

«Art. 2. - 1. Per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento di musei, biblioteche, archivi di Stato e ogni altro istituto periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali, che presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione, nonché per garantire il prolungamento degli orari di apertura, e comunque in situazioni di necessità e urgenza, il Ministro per i beni culturali e ambientali può assegnare temporaneamente in quelle sedi unità dipendenti da altro ufficio, presso il quale il personale risulti in esubero rispetto alla dotazione organica.

2. L'ordine delle assegnazioni individua prioritariamente il personale in servizio presso tutti gli istituti, di cui al comma 1, della stessa provincia, quindi della stessa regione e infine del restante territorio nazionale.

3. In caso di ulteriori carenze, il Ministro per i beni culturali e ambientali può utilizzare il personale di corrispondente qualifica posto in mobilità da altre Amministrazioni dello Stato.

4. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali sono individuati annualmente gli istituti di cui al comma 1 che richiedono un potenziamento temporaneo del servizio con l'indicazione dei relativi periodi ed è formata la graduatoria dei dipendenti da assegnare sulla base di criteri determinati dal Ministro stesso, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Qualora il personale collocato in graduatoria non accetti la mobilità volontaria, le assegnazioni sono effettuate d'ufficio».

*All'articolo 3:*

*al comma 1, le parole: «dello Stato» sono sostituite dalle seguenti: «di Stato»; la parola: «stipula» è sostituita dalle seguenti: «può stipulare,*

sentite le organizzazioni sindacali, »; e dopo la parola: «volontariato» sono inserite le seguenti: «aventi finalità culturali»;

dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Il personale delle organizzazioni di volontariato è utilizzato ad integrazione del personale dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali»;

al comma 2, la parola: «sorveglianza» è sostituita dalle seguenti: «vigilanza e custodia»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«2-bis. Per le finalità di cui al comma 1, il Ministero per i beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire rapporti di lavoro a tempo determinato, pieno o parziale, secondo le disposizioni di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, con il personale che ha già prestato servizio a tempo determinato nell'ambito dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, utilizzando graduatorie regionali formate in base alla durata del periodo di servizio complessivamente prestato nell'ultimo quinquennio.

2-ter. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 2-bis, nei limiti di 15 miliardi di lire, si provvede a carico dei capitoli 1016, 1017 e 1018 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno 1993».

All'articolo 4:

al comma 1, all'alinea, le parole da: «Laddove» fino a: «musei» sono sostituite dalle seguenti: «Presso gli istituti di cui all'articolo 3 sono istituiti»;

al comma 1, dopo la lettera a) è inserita la seguente:

«a-bis) servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, fissa indirizzi, criteri e modalità per la gestione dei servizi, con regolamento da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. La gestione dei servizi è affidata in concessione, con divieto di subappalto, dal soprintendente o dal capo d'istituto competente, previa

licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati e ad enti pubblici economici, anche costituenti società o cooperative»;

*al comma 5, sono aggiunte, in fine, le parole: «e destinati, in misura non inferiore al 50 per cento del loro ammontare, alle soprintendenze per i musei e gli altri istituti di provenienza»;*

*sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:*

«5-bis. Gli introiti previsti relativamente ai musei dalla legge 30 marzo 1965, n. 340, nonchè dal relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1971, n. 1249, affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

5-ter. Il Ministero per i beni culturali e ambientali può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione. I competenti organi del Ministero per i beni culturali e ambientali determinano il canone dovuto per l'uso dei suddetti beni, che il concessionario deve versare prima dell'inizio dell'uso. Il soprintendente competente provvede al rilascio delle relative concessioni».

*All'articolo 5:*

*al comma 2, dopo le parole: «presente decreto» sono inserite le seguenti: «, salvo quanto disposto ai commi 2-bis e 2-ter dell'articolo 3,».*

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Per la prevenzione e la tutela da azioni criminose e danneggiamenti, in tutti i musei e le biblioteche statali, nonchè negli archivi di Stato in cui siano installati impianti audiovisivi di sicurezza è autorizzato, anche in assenza degli addetti ai servizi di vigilanza dei locali aperti al pubblico, il controllo continuativo ed ininterrotto dei beni culturali esposti o comunque raccolti e depositati.

#### Articolo 2.

1. Per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento di musei, biblioteche, archivi di Stato e ogni altro istituto periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali, che presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione, nonchè per garantire il prolungamento degli orari di apertura, e comunque in situazioni di necessità e urgenza, il Ministro per i beni culturali e ambientali può assegnare temporaneamente in quelle sedi unità dipendenti da altro ufficio, presso il quale il personale risulti in esubero rispetto alla dotazione organica.

2. L'ordine delle assegnazioni individua prioritariamente il personale in servizio presso tutti gli istituti, di cui al comma 1, della stessa provincia, quindi della stessa regione e infine del restante territorio nazionale.

3. In caso di ulteriori carenze, il Ministro per i beni culturali e ambientali può utilizzare il personale di corrispondente qualifica posto in mobilità da altre Amministrazioni dello Stato.

4. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali sono individuati annualmente gli istituti di cui al comma 1 che richiedono un potenziamento temporaneo del servizio con l'indicazione dei relativi periodi ed è formata la graduatoria dei dipendenti da assegnare sulla base di criteri determinati dal Ministro stesso, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Qualora il personale collocato in graduatoria non accetti la mobilità volontaria, le assegnazioni sono effettuate d'ufficio.

### Articolo 3.

1. Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di musei, biblioteche e archivi di Stato, il Ministero per i beni culturali e ambientali può stipulare, sentite le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni di volontariato aventi finalità culturali, le convenzioni di cui all'articolo 7 della legge 11 agosto 1991, n. 266.

1-bis. Il personale delle organizzazioni di volontariato è utilizzato ad integrazione del personale dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali.

2. Lo svolgimento delle mansioni di addetto ai servizi di vigilanza e custodia non comporta il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza.

2-bis. Per le finalità di cui al comma 1, il Ministero per i beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire rapporti di lavoro a tempo determinato, pieno o parziale, secondo le disposizioni di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, con il personale che ha già prestato servizio a tempo determinato nell'ambito dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali, utilizzando graduatorie regionali formate in base alla durata del periodo di servizio complessivamente prestato nell'ultimo quinquennio.

2-ter. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 2-bis, nei limiti di 15 miliardi di lire, si provvede a carico dei capitoli 1016, 1017 e 1018 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno 1993.

### Articolo 4.

1. Presso gli istituti di cui all'articolo 3 sono istituiti i seguenti servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento:

a) servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo;

*a-bis*) servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario;  
*b*) servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione museale.

2. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, fissa indirizzi, criteri e modalità per la gestione dei servizi, con regolamento da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. La gestione dei servizi è affidata in concessione, con divieto di subappalto, dal soprintendente o dal capo d'istituto competente, previa licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati e ad enti pubblici economici, anche costituenti società o cooperative.

4. La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata per una sola volta.

5. I canoni di concessione e le altre somme derivanti dall'applicazione del presente articolo affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e destinati, in misura non inferiore al 50 per cento del loro ammontare, alle soprintendenze per i musei e gli altri istituti di provenienza.

*5-bis.* Gli introiti previsti relativamente ai musei dalla legge 30 marzo 1965, n. 340, nonché dal relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1971, n. 1249, affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

*5-ter.* Il Ministero per i beni culturali e ambientali può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione. I competenti organi del Ministero per i beni culturali e ambientali determinano il canone dovuto per l'uso dei suddetti beni, che il concessionario deve versare prima dell'inizio dell'uso. Il soprintendente competente provvede al rilascio delle relative concessioni.

#### Articolo 5.

1. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con il presente decreto.

2. Per le finalità previste dal presente decreto, salvo quanto disposto ai commi *2-bis* e *2-ter* dell'articolo 3, è autorizzata, per il 1992, la spesa di lire 200 milioni, cui si provvede mediante riduzione del capitolo 2034 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

3. Per gli anni successivi, le facoltà di cui agli articoli 2 e 3 di trasferire i dipendenti e di utilizzare i volontari possono essere esercitate nei limiti delle somme riassegnate per effetto di quanto disposto dall'articolo 4.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Articolo 6.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Ricordo che nel corso della discussione generale i presentatori hanno annunciato di ritirare i seguenti emendamenti, riferiti al testo del decreto-legge dal convertire:

*Al comma 1 sostituire le parole: «è autorizzato» con le altre: «è attivato».*

1.1

ROVEDA

*Al comma 1 sostituire le parole: «può assegnare temporaneamente» con le altre: «può assegnare temporaneamente o definitivamente».*

2.3

ROVEDA

*Al comma 1, aggiungere in fine, le parole: «o comunque non utilizzato».*

2.4

ROVEDA

*Dopo il comma 2 inserire i seguenti:*

«2-bis. Per gli istituti che presentino peculiari problemi di affollamento periodico è autorizzato un regime di orario a tempo parziale che preveda prestazioni lavorative da svolgersi per la durata complessiva di sei mesi nel corso di un anno.

2-ter. Per le esigenze e con le modalità di cui al comma 2-bis il Ministro per i beni culturali e ambientali è autorizzato ad assumere personale a tempo parziale nei profili professionali di capo addetto e di addetto ai servizi di vigilanza e custodia nel limite dei posti disponibili nelle dotazioni organiche nei rispettivi profili. Le assunzioni avvengono nel profilo di quarto livello.

2-quater. Nella prima attuazione di quanto previsto dai precedenti commi 2-bis e 2-ter le assunzioni sono disposte a prescindere dal limite massimo di età a seguito di concorso unico a base regionale per il personale che ha prestato servizio a tempo determinato in analoghe mansioni presso gli istituti di antichità e d'arte.

2-quinquies. Le graduatorie regionali sono formate secondo la durata delle prestazioni rese dai candidati negli ultimi sei anni».

2.2

LOPEZ, LIBERTINI, SALVATO



*Al comma 3, aggiungere in fine, le parole: «o comunque ivi non utilizzato o sottoutilizzato».*

2.5

ROVEDA

*Al comma 4, primo periodo, dopo le parole: «è formata» inserire le seguenti: «entro il 20 gennaio».*

2.6

ROVEDA

*Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «sul piano nazionale» con le altre: «sul piano locale riferito alla zona interessata».*

2.7

ROVEDA

*Al comma 4, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Una volta esaurita la mobilità volontaria, si procede con assegnazioni d'ufficio».*

2.1

LOPEZ, LIBERTINI, SALVATO

*Al comma 1 sostituire le parole: «sentite le organizzazioni» con le altre: «sentito il parere non vincolante delle organizzazioni».*

3.3

ROVEDA

*Al comma 2-bis premettere le seguenti parole: «Esaurite le opportunità di cui all'articolo 2 ed all'articolo 3, comma 1»*

3.4

ROVEDA

*Al comma 2-bis, dopo le parole: «nell'ambito dell'Amministrazione dei beni culturali e ambientali» inserire le seguenti: «con la qualifica di addetto ai servizi di vigilanza e custodia, a prescindere dal limite massimo di età».*

3.1

LOPEZ, LIBERTINI, SALVATO

*Al comma 2-bis, sostituire le parole: «reso nell'ultimo quinquennio» con le altre: «reso negli ultimi sei anni».*

3.2

LOPEZ, LIBERTINI, SALVATO

*Al comma 3, sopprimere le parole: «enti pubblici economici».*

4.1

ROVEDA

*Al comma 5-ter dopo le parole: «determinano» inserire le seguenti: «secondo criteri di mercato».*

4.2

ROVEDA

*Al comma 5-ter, dopo le parole: «dell'uso» inserire i seguenti periodi: «Detto canone è soggetto ad omologazione da parte della Corte dei Conti. Nelle more dell'omologazione il rapporto con il fruitore è regolato dal contratto non ancora omologato, salvo ridefinizione dei canoni dall'inizio della fruizione su sentenza della Corte dei conti».*

4.3

ROVEDA

Passiamo alla votazione finale.

DE ROSA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ROSA. Signor Presidente, mi sembra che, dopo quanto è stato detto dai colleghi dei vari Gruppi, non ci siano dubbi sulla necessità di convertire in legge con urgenza il decreto-legge n. 433, anche se resta il rammarico di non aver potuto intervenire sul testo per correggerlo od integrare l'articolato così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Come è stato rilevato negli interventi, tanto in Commissione che in Aula, il disegno di legge offre gli strumenti idonei per affrontare problemi vitali ed impellenti per la sorte dei beni museali: una più efficiente, continua e sistematica vigilanza e tutela dei musei con la relativa mobilità del personale e con l'applicazione di moderne tecnologie di controllo.

Mi sembra superfluo sottolineare l'importanza di questa parte del decreto, specialmente in questo momento, dopo la liberalizzazione delle dogane alla data del 1° gennaio 1993.

Questo decreto costituisce pertanto un segnale di allarme sulla situazione critica della custodia dei musei e al tempo stesso un segnale deciso e chiaro che lo Stato intende adeguare ed incrementare i suoi meccanismi di vigilanza sui beni culturali.

Il disegno di legge è innovativo, come è stato già rilevato, per quanto riguarda fisionomia, funzioni e struttura dei musei. Appropriandomi di una frase del ministro Ronchey, vorrei osservare che il disegno di legge mira anche ad asfaltare la strada per arrivare ad una trasformazione importante dei musei. Potremmo definire il disegno di legge come la premessa di quella profonda riforma dei musei auspicata da non so quanti anni.

Come reca il titolo del disegno di legge, le misure previste riguardano anche le biblioteche statali e gli archivi di Stato, che non sono certo il parente povero nella complessa famiglia dei beni culturali. I

problemi di tutela e sorveglianza sono infatti riferibili anche alle biblioteche ed agli archivi, impegnati ad offrire al pubblico servizi sempre più agili, certamente più soddisfacenti di quanto avvenga oggi anche in biblioteche di interesse pubblico nazionale.

In conclusione, mi sembra che il varo di questo disegno di legge segni un tornante importante nella politica per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, un tornante che favorisce la formazione di una burocrazia più responsabile e più capace di fare dei musei qualcosa di vivo e di veramente produttivo in un campo ancora sottovalutato, marginalizzato nell'economia del paese.

Mi sembra anche importante quanto il disegno di legge prevede per il ricorso al volontariato, non solo per la custodia dei musei ma anche per l'assolvimento di taluni servizi primari nella biblioteca e negli archivi di Stato.

Siamo ad un passaggio importante: da un'immagine della politica ministeriale come oggetto degli scarti della politica generale della spesa pubblica all'immagine di una politica ministeriale in cui si tende a recuperare, pur fra remore e contrasti inevitabili, una operatività moderna, attiva, autopropulsiva, che dovrebbe avvicinarci ai livelli delle migliori tradizioni istituzionali europee in questo campo.

Noi formuliamo l'augurio che il Ministero, i suoi rappresentanti e i suoi uffici riescano a superare le tante perplessità e i timori che l'applicazione della legge può suscitare.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, concordo con il ministro Ronchey quando definisce questo decreto un tentativo di fare qualcosa: ecco perchè il nostro voto non mancherà per sostenere la sua opera in questo settore. Però, debbo precisare che non diamo questo voto con molto entusiasmo per i molti limiti che lo stesso decreto manifesta.

In Commissione ho rinunciato a presentare emendamenti per non impedire al decreto di completare il suo *iter* parlamentare e, quindi, acquistare pienamente valore di legge con la conversione che il Senato voterà questa sera.

Però voglio richiamare alla sua attenzione, signor Ministro, su due punti che ritengo fondamentali di cui lei potrà tener conto nell'emanare le circolari attuative del decreto stesso. La prima osservazione riguarda la funzione e la qualifica dei volontari che presteranno la loro opera nei musei. Sappiamo la quantità enorme di opere d'arte contenute nei nostri musei, tale per cui spesso non tutto è catalogato e non tutto è sotto controllo; pertanto ritengo che questo personale, mancando della qualifica di agente di pubblica sicurezza, debba essere affiancato sempre da un personale che possa assumere la responsabilità dell'intervento immediato in questo settore.

La invito caldamente, signor Ministro, non solo a riprendere in mano la materia perchè una legge organica possa essere emanata al più presto, ma ad incentivare il lavoro e l'impegno di tutti coloro i quali operano in questo settore, perchè il paese ha una grande ricchezza ma i frutti di questa non vengono utilizzati e non ne gode l'intera nazione.

La seconda osservazione riguarda le imprese a cui verrà affidato il compito di gestire determinati servizi. Mi auguro che siano scelte tra quelle che hanno esperienza, capitale umano e finanziario e serietà.

La sua opera signor Ministro certamente avrà un grande merito se riuscirà a compiere il lavoro che sta incominciando a svolgere. (*Applausi del senatore Ferrara Vito*).

RESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Movimento sociale italiano non è sostanzialmente contrario a questo decreto recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali e disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato (anche se per quanto riguarda le biblioteche e gli archivi c'è solo un riferimento all'articolo 3), perchè riteniamo si tratti di misure urgenti dovute ad uno stato di necessità e senza queste misure si direbbe che esista l'impossibilità di un buon funzionamento dei musei.

Però, signor Ministro, anche nella sua replica colgo delle perplessità notevoli su alcuni punti. Per esempio, si parla di trasferimento d'ufficio del personale e su ciò le nostre perplessità derivano dal fatto che sappiamo quanto possano essere dolorosi questi trasferimenti per chi li subisce, soprattutto per il ceto meno abbiente.

Inoltre, si parla di utilizzo del personale in altri ambiti dell'amministrazione dello Stato; la nostra preoccupazione riguarda la presenza di personale non qualificato; si potrebbe, per esempio, ricorrere al comparto della pubblica istruzione dove esiste una certa affinità.

Qualche altra perplessità riguarda le convenzioni nei confronti di studenti o di persone anziane. Non vorremmo che queste convenzioni aprissero la strada ad una forma di precariato.

Ma signor Ministro, esistono anche degli aspetti positivi nel decreto, come per esempio l'accenno al problema molto importante degli alloggi dei soprintendenti e del personale, che a volte si trovano in situazioni veramente incresciose.

È un aspetto positivo parlare di privatizzazione e di introiti per i cataloghi, i calchi, i diritti d'autore e di riproduzione, cercando *sponsor*. Soprattutto mi sembra positivo che questi introiti vengano riutilizzati per un riequilibrio territoriale - penso - con aiuti, per sempre ai piccoli musei.

A tutto questo aggiungiamo la nostra immagine positiva a livello mondiale (che certamente fa piacere), un aspetto questo che forse non è stato valutato sufficientemente. Un altro aspetto che potrebbe essere preso in considerazione, è quello per cui questi introiti potrebbero essere destinati ad incentivare gli stipendi dei soprintendenti, di questo personale che purtroppo percepisce retribuzioni non adeguate ai tempi.

Però, signor Ministro, le nostre critiche non sono soltanto nei confronti dell'attuale Governo, ma riguardano anche i Governi passati per la mancanza di una politica per i beni culturali.

Lei sa meglio di me, signor Ministro, che da sette anni si sta cercando di catalogare i nostri beni. Per questo abbiamo stanziato 600 miliardi ed impiegato 38 ditte, ma ancora non si è arrivati a tale catalogazione. Vi è stato quindi uno spreco in tal senso.

È stato bandito un concorso e sono stati assunti 14.000 custodi, ma non è stato possibile utilizzarli completamente. Vorrei anche sapere che fine hanno fatto i 3.800 giovani assunti in questo periodo.

Come vede, onorevole Ministro, si tratta di una politica che non riguarda solo questo Governo, ma viene da lontano.

Comunque, se il nostro è un paese in cui purtroppo scarseggiano le materie prime, abbiamo però la fortuna di avere questo immenso giacimento di beni culturali; è un patrimonio che altre nazioni ci invidiano. Abbiamo 800 musei e centinaia, se non migliaia, sono i musei privati. Pertanto, a mio avviso, è necessaria una politica che si interessi realmente a questo mondo.

È certamente una colpa, se così si può chiamare, stanziare per questo Ministero lo 0,25 per cento del bilancio; certamente questo rientra nella manovra finanziaria del Governo, che ha cercato di effettuare tagli laddove ha potuto; però, siamo di fronte ad un'impostazione politica che non possiamo condividere. Lo 0,25 per cento è una percentuale che nessuna nazione europea – e infatti siamo all'ultimo posto – può prendere in considerazione per un settore come questo.

Ciò che si potrebbe fare è incentivare gli enti locali, che svolgono un ruolo importante nel settore dei beni culturali, le province, ma anche i privati. Anche questi ultimi, infatti, se incentivati, possono intervenire dove lo Stato non può arrivare.

È indispensabile una riforma globale – come lei aveva accennato in Commissione – è importante stabilire un nuovo rapporto tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e i Ministeri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'ambiente.

In questo contesto di rinnovamento, riteniamo che la nostra astensione possa diventare in futuro un voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

NOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare brevemente le ragioni che sono alla base della scelta dell'astensione da parte del nostro Gruppo.

Questa mia dichiarazione di voto non sarà dettagliata nè molto articolata, anche perchè l'intervento della senatrice Bucciarelli, nel quale è stata esposta la nostra posizione, mi esime dall'approfondire le questioni di fondo che sono al centro della nostra attenzione. Tuttavia, ritengo di dover svolgere alcune considerazioni.

Abbiamo riflettuto a lungo sulla posizione da assumere e alla fine abbiamo scelto l'astensione. Non sottovalutiamo, infatti, i passi in

avanti che con questo decreto-legge si compiono nella giusta direzione di una diversa e più efficiente organizzazione dei musei statali e quindi lo scioglimento di nodi che sono stati al centro di una discussione non facile, anche con le organizzazioni sindacali, negli anni scorsi. Del resto, il senso del limite con cui ha rappresentato la posizione del Governo il ministro Ronchey ci testimonia che anch'egli tiene conto degli elementi indubbiamente positivi che il provvedimento contiene, ma che nel contempo occorre soppesare molto bene le scelte e misurare appieno il metodo empirico a cui ci richiamiamo per evitare le cadute a cui il sistema museale e dei beni culturali nel nostro paese ci ha purtroppo abituati.

Nello stesso tempo, ci sono alcuni limiti di impostazione che dobbiamo ribadire per onestà intellettuale e per la nostra considerazione nei riguardi dell'attuale ministro Ronchey. Certi limiti sono stati già evidenziati da alcuni colleghi e li vorrei adesso in breve riaffermare. Esiste un limite abbastanza evidente di impostazione culturale, mi permetta il Ministro, e affermato nell'intervento del senatore Covatta, dal momento che l'attenzione che il decreto affida ai musei statali è quella esclusiva; non si affronta e non si decide l'avvio di un discorso e di un'impostazione programmatica sul sistema integrato dei musei nel nostro paese, che avrebbe dato la possibilità di produrre una impostazione diversa relativamente all'organizzazione dei servizi e alla programmazione della gestione dei musei statali.

Una seconda questione, ben chiarita dall'intervento della collega Bucciarelli, si evince dalla lettura degli articoli. C'è un'impostazione marcatamente centralistica nel decreto, che si evidenzia nel momento in cui il Ministro rappresenta il punto di riferimento esclusivo anche di decisioni burocratiche, amministrative e contingenti che potrebbero avvenire giorno per giorno. Tali compiti ci sembrano eccessivi in maniera così caratterizzata e sottolineata, tali da farci riflettere a lungo sul fatto che la logica amministrativistica e centralistica impervi così da vicino l'attuale Ministero dei beni culturali: sarà giocoforza combattere una lunga battaglia per superarla.

Desideriamo affrontare una terza questione, che riguarda il volontariato. Anche noi, signor Presidente, avremmo voluto che la nozione di volontariato che si sarebbe dovuta inserire all'interno di questo decreto-legge fosse ben diversa da quella che emerge, sostanzialmente collegata ad una funzione di supplenza e di integrazione, come giustamente ha affermato in senso limitativo il collega della Democrazia cristiana. Il volontariato non viene individuato come una risorsa importante da utilizzare appieno per la qualificazione della gestione del sistema museale. Ci riferiamo ad un certo tipo di volontariato, quello qualificato culturalmente e non quello genericamente inteso, che in qualche maniera potrebbe essere rappresentato da alcune associazioni e da alcuni gruppi.

Signor Presidente, abbiamo evidenziato alcuni aspetti positivi, che corrispondono anche ad una nostra impostazione; alcuni limiti nell'indicazione strategica e nella promozione culturale ci fanno dichiarare che la posizione più giusta e più equilibrata in questa fase va espressa con l'astensione. Anche noi ci diamo un appuntamento importante: quello della discussione dei disegni di legge sulla riforma del sistema

musale nel nostro paese. Questa sera è stato ricordato che sono stati presentati due disegni di legge al riguardo, a firma rispettivamente dei colleghi Chiarante e Covatta: questo è il prossimo vero importante appuntamento, in occasione del quale potremo rivedere e superare i limiti di questo provvedimento che, per onestà intellettuale, abbiamo dovuto rappresentare in questa dichiarazione di voto. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono intervenuto nella discussione generale perchè l'esposizione del Ministro e del relatore e l'insieme della discussione in Commissione mi sembravano chiarire già i motivi che consigliano il voto favorevole su questo provvedimento. Intervengo invece in sede di dichiarazione di voto per annunciare il voto favorevole del Gruppo repubblicano, perchè mi sembra che non si debba mancare un appuntamento così importante.

Questo provvedimento indica una cultura di Governo che non è consueta nel nostro paese e i cui lineamenti riconosco facilmente. Intravvedo una comunanza antica, non di carattere strettamente politico, che sarebbe secondaria, ma di carattere culturale, con il ministro Ronchey, il che è per me caratteristica positiva.

Un decreto-legge di questa natura, che ha un carattere d'urgenza perchè, pur legiferando su un arco vasto di problemi, intende porre fine ad una situazione di crisi e aprire nuove strade per la soluzione di grandissime questioni, è bene che non contenga in modo esplicito - me lo consenta il collega Nocchi, che sa la stima che ho per lui anche per il lavoro comune che si è molte volte fatto - i risultati strategici della visione generale, è bene che non intervenga ampiamente su tutta la questione dei musei non statali, che non si occupi ampiamente, articolatamente e in modo decisivo del problema del precariato: è bene che trovi un equilibrio tra il momento dell'emergenza e il momento delle fondamenta ultime di una legislazione.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

*(Segue FERRARA SALUTE)*. Se fosse stato altrimenti, rischiavamo di avere un disegno di legge che avrebbe prefigurato male la grande riforma e che magari l'avrebbe resa inutile esaudendo in modo stentato i bisogni di riforma.

Sono proprio queste caratteristiche, cioè quella del limite e al tempo stesso quella della concretezza, che fanno di questo decreto (sul cui contenuto non mi intrattengo perchè tutto è già stato detto) qualcosa di nuovo nella legislazione del nostro paese e lo fanno

diventare l'indicazione di come si potrebbero efficacemente risolvere tanti problemi se vi fossero nei governanti, nei Ministri e nei Ministeri una libertà ed una serenità di movimento che troppe volte invece sono mancate nel sistema politico tuttora vigente.

È con questo spirito, anche di augurio al Ministro di affrontare e risolvere gli ulteriori problemi, che noi, al di là di qualsiasi questione di opposizione e di Governo, ci dichiariamo a disposizione per il lavoro comune che si può fare per una questione di interesse generale così importante, annunciando il voto favorevole del Gruppo repubblicano. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e del senatore Struffi).*

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore di questo provvedimento di legge, che ritiene molto giusto. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord, della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

Sono lieto che su una materia come questa si realizzi la quasi unanimità del Senato della Repubblica. *(Vivi applausi).*

### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non appena informato delle vicende irachene e della spedizione che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno iniziato - o stanno per iniziare - nel Golfo Persico, mi sono messo in contatto con il Ministero degli esteri in vista di poter ricevere comunicazione diretta da parte del Governo prima dell'aggiornamento dei nostri lavori. In questa opera mi è stato di prezioso aiuto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabbri, che è stato in costante collegamento con il Ministero degli esteri, in vista di poterci dare alcuni ragguagli.

Pertanto, si potrebbe sospendere la seduta per qualche minuto, in attesa che arrivino le informazioni e la documentazione da noi sollecitate (che avrebbero dovuto essere già da noi conosciute).

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA. Signor Presidente, le chiedo di poter nel frattempo svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 787, iscritto al punto 2 del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.



**Esiti procedurali dei disegni di legge nn. 163, 291, 256, 292, 332, 403, 433, 519, 528, 550 e 555, per i quali è stata dichiarata la procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame degli esiti procedurali dei seguenti disegni di legge, di cui è stata deliberata l'urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento: disegni di legge costituzionali nn. 163, 291, riguardanti: «Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione»; disegno di legge n. 256, riguardante: «Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386»; disegno di legge n. 292, riguardante: «Autorizzazioni di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica»; disegno di legge n. 332, riguardante: «Trattamento tributario delle somme erogate dalle Regioni per la costituzione dei fondi di dotazione»; disegno di legge n. 403, riguardante: «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori»; disegno di legge n. 433, riguardante: «Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico»; disegno di legge n. 519, riguardante: «Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage»; disegno di legge n. 528, riguardante: «Istituzione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti»; disegno di legge n. 550, riguardante: «Sicurezza del lavoro nelle cave»; disegno di legge n. 555, riguardante: «Regolazione delle attività di governo del turismo, disciplina dell'impresa turistica e dell'intervento finanziario dello Stato, modifiche e integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217».

Poiché le competenti Commissioni non hanno concluso l'esame dei provvedimenti stessi in tempo utile per consentirne la discussione in Assemblea, gli esiti procedurali derivanti dall'adozione della procedura d'urgenza devono intendersi superati.

L'esame dei provvedimenti proseguirà pertanto secondo le ordinarie procedure, ed essi saranno iscritti nel nostro calendario non appena definiti in Commissione.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (787) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992,

n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica», per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

TRIGLIA, *relatore*. Signor Presidente, svolgerò una relazione molto breve e sintetica. Il decreto-legge n. 440 regola l'ultimo esercizio finanziario degli enti locali (comuni e province) con il vecchio sistema, precedente all'introduzione dell'ICI. Si tratta del sesto decreto-legge emanato in materia, la cui scadenza è fissata per il 18 gennaio. Pertanto, sarebbe auspicabile che – così come molto volte è accaduto per il Senato – per evitare la vergogna dell'emanazione di un settimo provvedimento (il decreto-legge al nostro esame, tra l'altro, disciplina la materia degli esercizi finanziari del 1992) che dovrebbe essere adottato nel 1993, la Camera desse l'esempio di una pronta approvazione di questo decreto-legge.

Poichè questo provvedimento si riallaccia al sistema esistente dal 1977, la struttura del decreto-legge è simile a quella dei decreti-legge approvati negli anni precedenti. Si tratta di una struttura di finanza derivata che si incardina su trasferimenti ordinari ai comuni e alle province, integrati da trasferimenti perequativi e naturalmente da trasferimenti a sostegno del conto capitale.

Inoltre, il decreto-legge n. 440 disciplina il mantenimento dell'ICIAP, chiarendo la ripartizione delle quote ICIAP versate all'Erario, e il finanziamento degli espropri, con un'ulteriore precisazione per alcune fattispecie, ricorrendo le quali gli enti locali possono procedere alla contrazione dei mutui. Inoltre ridecreta, con alcune variazioni, la copertura tariffaria del costo di alcuni servizi.

Vengono poi introdotte disposizioni fiscali e tariffarie di cui le più significative sono l'imposta sul consumo del gas metano, già incassata da un intero esercizio, e i diritti speciali di segreteria per i certificati a destinazione urbanistica. All'articolo 11 sono poi compresi interventi a favore delle aziende di soggiorno, delle regioni a Statuto ordinario, nonché un finanziamento straordinario alle camere di commercio e la proroga di alcuni termini, in particolare di quello per l'approvazione del bilancio del 1992. Ovviamente, si tratta di termini che hanno perso ogni significato, essendo già tutti trascorsi.

Vengono infine disciplinati il lavoro straordinario dei dipendenti comunali in occasione delle consultazioni elettorali (il riferimento è a quelle del 5 e del 6 aprile scorsi), il servizio di mensa nelle scuole, il ripiano dei disavanzi delle regioni e il risanamento finanziario degli enti dissestati, cui fa riferimento l'intero articolo 16.

Nel decreto-legge sono state inserite materie che non riguardano la finanza locale. Mi riferisco, in particolare, ai fondi per la gestione dell'EFIM, nel senso che sono state introdotte norme, all'articolo 20, che autorizzano la Cassa depositi e prestiti a concedere al commissario liquidatore un'anticipazione di 300 miliardi di lire, al tasso vigente per i mutui, rimborsabili in dieci anni al Tesoro.

L'ultimo articolo garantisce le coperture finanziarie per il sistema della finanza locale e per le altre disposizioni ivi contenute. La Commissione ha svolto un lavoro significativo, aggiungendo norme che

erano attese da tempo dagli amministratori degli enti locali e che li svincolano da lacci e laccioli in alcuni settori. Naturalmente, non vi sono norme che comportano aumenti di spesa. Su tutti gli aspetti relativi agli emendamenti della Commissione e a quelli presentati da altri colleghi al decreto-legge al nostro esame, mi riservo di intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti stessi e di dichiarazioni di voto.

### **Sull'intervento delle forze militari alleate in Iraq**

**PRESIDENTE.** Come ho già comunicato in precedenza all'Assemblea, ho chiesto al Ministero degli esteri dati relativi alla situazione che si sta configurando in Iraq.

Invito il sottosegretario Fabbri a comunicare all'Assemblea gli elementi di informazione che in questo momento è possibile conoscere.

**FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero degli esteri è in grado di informare il Parlamento che il nostro ambasciatore a Washington è stato convocato nel pomeriggio di oggi dal vice segretario di Stato Kantor, che lo ha informato dell'imminenza dell'attacco che le forze armate americane, inglesi e francesi si accingevano a compiere contro obiettivi in Iraq. La comunicazione è avvenuta dopo che, su istruzioni dirette del Ministro degli affari esteri, nei giorni scorsi il nostro ambasciatore a Washington aveva compiuto un passo al più alto livello presso il Dipartimento di Stato per sottolineare la nostra attesa che l'Italia, che aveva partecipato a suo tempo alle operazioni in Kuwait in esecuzione delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, fosse tenuta tempestivamente informata degli sviluppi ulteriori.

Gli Stati Uniti, in risposta a questa nostra richiesta, ci hanno comunicato nelle scorse ore che l'attacco doveva considerarsi imminente, essendosi determinate a loro avviso tutte le condizioni per il ricorso ad un'operazione militare. Infatti, dopo le incursioni nella zona smilitarizzata e le connesse violazioni delle sanzioni, tra cui il recupero dei missili *silkworm* mediante un'incursione militare in Kuwait, si erano notati nuovi spostamenti di batterie missilistiche tanto a nord del 36° parallelo, quanto a sud del 32° parallelo.

Giova anche ricordare che nei giorni scorsi gli Stati Uniti avevano dichiarato che non sarebbero stati dati ulteriori avvertimenti all'Iraq sulla possibilità di misure coercitive per rispondere alle rinnovate, perduranti violazioni da parte irachena delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Tra le ragioni che hanno determinato la reazione delle forze americane, inglesi e francesi è da ricomprendere il divieto all'atterraggio degli aerei che portavano in Iraq gli osservatori delle Nazioni Unite destinati a controllare nelle stesse aree irachene il rispetto della *no fly zone*.

Secondo notizie dell'ultimo momento, pare che l'azione militare sia da considerarsi esaurita e quindi caratterizzata da un'impostazione prevalentemente dimostrativa (se le ultime notizie verranno confermate).

Si tratta ora, naturalmente, di valutare se il *casus belli* che gli Stati Uniti hanno riconosciuto in tutti gli eventi che ho elencato, tra cui da ultimo il divieto di atterraggio ai controllori delle Nazioni Unite, verrà fatto proprio dal Consiglio di sicurezza. Dopo quanto è avvenuto si tratta anche di attendere per conoscere quale sarà il comportamento del Governo iracheno. Occorre pertanto sapere se, in presenza della reazione delle forze americane, inglesi e francesi, il Governo di Baghdad si comporterà in modo da assicurare il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Questo è quanto il Governo è in grado di comunicare al Parlamento nell'imminenza degli eventi. Il Governo lo fa con tutta la preoccupazione e l'attenzione che il caso merita e si riserva di fornire al Parlamento ulteriori informazioni non appena sarà in possesso anche delle risultanze del sia pur breve dibattito che, sulla base delle prime, scarse informazioni (ma è quanto si è in grado di comunicare in ordine agli eventi), il Senato della Repubblica farà conoscere all'opinione pubblica ed anche al Governo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, ciò che ieri avevamo detto di paventare come l'evento più tragico si è verificato: aerei americani ed alleati hanno bombardato zone dell'Iraq; probabilmente, si farà poi il conto delle vittime, come è stato fatto due anni fa.

Noi non siamo in grado, naturalmente, di dare valutazioni sulla meccanica degli avvenimenti, ma certo la questione di fondo emerge limpidamente. Due anni fa la presenza di una grande forza militare americana ed alleata fu presentata come l'attuazione delle deliberazioni dell'ONU che volevano garantire la libertà del Kuwait. Credo che dopo due anni nessuno abbia più il coraggio di sostenere questa versione degli avvenimenti. Troppe cose oscure e troppe cose chiare si sono susseguite: sappiamo tutti che l'Iraq è stato armato dagli Stati Uniti e dall'Occidente fino ai denti in funzione dello scontro con l'Iran. Sappiamo che nella guerra di due anni fa sono state impiegate forze molto grandi e che alla fine il conflitto si è chiuso con uno strano equilibrio di compromesso, che non ha attinenza soltanto con i rapporti tra Stati Uniti ed Iraq, ma anche con i complessi rapporti tra Stati Uniti e paesi del Medio Oriente e con la grande questione petrolifera che sottende tutta questa vicenda.

Oggi sono ripresi dei conflitti. Non sappiamo se questo attacco sarà un fatto isolato o sarà seguito, con una meccanica ripetizione, da altri scontri, ma certo si sono riaccese le fiamme della guerra nel Medio Oriente. Questo, intanto, dimostra che con le armi non si risolvono i problemi; rispetto a due anni fa non è stato fatto un solo passo in avanti nella soluzione dei problemi del Medio Oriente: anzi, tutto si è aggravato. Centinaia di migliaia di persone hanno perso la vita, sono stati distrutti beni, un paese è alla fame, nulla è stato risolto.

Onorevole Presidente, noi intendiamo in quest'Aula dire al Governo che condanniamo ciò che accade e che ci dissociamo dalla

condotta del Governo italiano, che è di appoggio a questa iniziativa. Chiediamo una politica diversa che finalmente scioglia i nodi che si aggrovigliano nel Medio Oriente, al di là della rappresentazione di fiabe per bambini che spesso viene fatta anche nei due rami del Parlamento.

C'è la questione del petrolio, c'è la questione del mondo arabo e certo c'è la questione del regime tirannico di Saddam, come c'è anche la questione dell'oppressione che egli realizza nei confronti dei curdi e delle altre minoranze, oppressione contro la quale non è mai stato fatto niente di serio. C'è la grande questione del popolo palestinese e della sua indipendenza, che noi non disgiungiamo dal diritto di Israele all'esistenza; c'è la questione di un nuovo assetto pacifico nel Medio Oriente.

È in questa direzione che occorre agire. Se il Governo italiano invece si accoda passivamente e in modo subordinato alle iniziative militari che hanno il solo scopo di affermare la potenza imperiale degli Stati Uniti e di alcuni loro grandi alleati, si va in una direzione diversa, foriera soltanto di odii e di guerre. Si scava un abisso profondo tra l'Occidente e l'intero mondo islamico; si creano venti di odio che alla fine travolgeranno i tessuti di pace del Medio Oriente.

È una strada pericolosa e sbagliata. Noi non siamo disposti a camminare su questa strada e ci batteremo perchè la politica del Governo italiano cambi e sia diversa. Noi siamo per la pace e non per la guerra: il mondo è segnato troppo profondamente dalle guerre. Finito l'equilibrio del terrore, invece della grande pace si sono moltiplicati i conflitti in tutte le parti del mondo. C'è una sola potenza oggi che dovrebbe governare il mondo e neppure vi riesce con l'impiego di risorse militari importanti, con lo sterminio di popolazioni civili – perchè di questo si tratta – e senza che ciò rechi soluzione ai problemi che sono sul tappeto.

Esprimo dunque la riprovazione dei comunisti italiani e formulo la richiesta che il Governo italiano si adoperi in una direzione diversa, quella di un negoziato di pace che affronti globalmente i problemi del Medio Oriente. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MIGONE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, onorevole Sottosegretario, è difficile valutare una notizia così parziale e signor Sottosegretario, se me lo consente, la sua comunicazione ci dice ancor meno delle notizie di agenzia che vengono trasmesse. Non conosciamo, quindi, ancora l'esatta natura, la portata e il significato di questa azione.

Ogni ricorso alle armi di per sè costituisce un fatto estremamente grave che deve essere sottoposto all'attenta valutazione non solo del Governo, ma anche del Parlamento. Naturalmente, questa gravità si accrescerebbe se vi fosse in qualche maniera o in qualche misura notizia di danni alla popolazione civile. Vorrei citare a questo proposito una dichiarazione resa dal capo dell'opposizione irachena che è anche un curdo, quindi non sospetto di simpatie nei confronti di Saddam Hussein. Costui, Ahmed Khalabi, dice che sarebbe assai grave se

venissero danneggiate non solo la popolazione civile, ma le centrali elettriche e di desalinizzazione e le fabbriche di latte in polvere.

Ricorderete che il mio partito ha assunto una determinata posizione proprio perchè ha ritenuto che vi fosse una drammatica sproporzione tra i risultati politici e giuridici dell'azione condotta nel Golfo e i danni ancora non calcolati sul piano umano nei confronti della popolazione civile.

Se tutto questo non fosse, se si trattasse di un'azione puramente rivolta contro obiettivi militari, soprattutto di una manifestazione di forza e di muscoli, dovremmo lo stesso rilevare che questa azione avviene a seguito delle provocazioni di Saddam Hussein. Questo dà una giustificazione a tale azione, ma introduce anche una nota di cautela. Se Saddam Hussein, per quattro volte, compie delle azioni nel Kuwait dopo lo spostamento dei missili, evidentemente vuole una reazione. Le provocazioni vanno respinte e non bisogna cadere in una trappola che in qualche maniera rischia di giocare sulle incertezze della transizione di poteri a Washington, sul desiderio del presidente Bush di mettersi in qualche modo in evidenza nell'ultima fase della sua amministrazione.

Non credo che per questa via la pace in Medio Oriente e nel Golfo faccia molta strada. Ritengo estremamente importante seguire il metodo della difesa del diritto internazionale, ma i metodi devono essere coerenti con questo obiettivo e quindi si deve auspicare un'azione sempre più direttamente controllata dalle Nazioni Unite, senza interventi di carattere unilaterale (lasciamo l'unilateralità a Saddam Hussein) o trilaterale che sia.

Credo quindi che il Governo italiano, in questa come in altra occasione, farebbe bene a spendere la sua limitata - ce ne rendiamo conto - forza contrattuale non per essere presente a tutti i costi, per qualsiasi obiettivo, ma per difendere il principio della collegialità dell'azione internazionale, di rafforzamento e, dove necessario, anche di estensione della difesa del diritto internazionale, senza usare diversi pesi e misure. Da questo punto di vista è scioccante la passività dell'Europa e delle Nazioni Unite in altre situazioni, certamente militarmente anche più difficili e complesse, ma che riguardano assai da vicino le prospettive di pace nel nostro continente e nel mondo intero. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PICCOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le comunicazioni del Governo e non nascondiamo la preoccupazione e l'ansia che tutti ci coglie di fronte alla riapertura di un fronte di guerra, consapevoli come siamo che ogni conflitto è occasione per altre violenze; spesso, malgrado la buona volontà e la misura di siffatte operazioni, è capace di scatenare situazioni impreviste ed imprevedibili di eccezionale gravità.

Il Governo ci ha informato del passo compiuto dal nostro Ministro degli esteri, e mi sembra un'azione intelligente e consapevole del compito che ha l'Italia, fortunatamente non impegnata in questa

vicenda, che comunque ha il desiderio che al più presto venga ripristinata la pace, nella giustizia e nella serietà di tutte le parti.

Già ieri, in sede di illustrazione delle interrogazioni presentate da tutte le forze politiche di questo ramo del Parlamento, il senatore Graziani, a nome del nostro Gruppo, aveva rilevato la necessità che le Nazioni Unite si organizzino per garantire il rispetto delle risoluzioni approvate da parte di tutti i Governi, sottolineando con molta chiarezza che i nuovi conflitti mettono a dura prova la capacità dell'ONU di essere custode di un indispensabile ordine mondiale. Tutto questo soprattutto da quando è finito il bipolarismo che, dal dopoguerra alla caduta del muro di Berlino, a suo modo si era fatto custode, peraltro spesso volte in modo ingiusto, arbitrario e talora iniquo, di un certo equilibrio, che di per se stesso significava spesso una forma di violenza per essere il frutto di calcoli, di giudizi, di decisioni che recavano il segno della forza e della protervia di quella bipolarità di cui abbiamo testè parlato.

La nuova fase dei rapporti internazionali pone il problema in modo diverso, ma noi vogliamo essere attenti custodi affinché questo problema venga effettivamente esaminato. Presi come siamo dai problemi del nostro paese, non possiamo però dimenticare che quello della pace è il tema fondamentale. Oggi in Europa assistiamo impotenti ad una guerra che batte alle porte dei nostri confini, ancora più grave e violenta di ieri. Quindi, non sappiamo qual è il futuro disegnato per noi dalla divina provvidenza o, per chi non la pensa come noi, dalla storia.

L'intervento delle forze armate inglesi, americane e francesi contro la ripresa di un disegno di destabilizzazione del Governo di Baghdad rispetto agli impegni da esso resi all'indomani della guerra del Golfo non è però giunto all'improvviso. Il Consiglio di sicurezza si era già pronunciato su una serie di inadempienze, sulle violazioni delle risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite da parte del dittatore di Baghdad. Per tre notti consecutive il 10, l'11 e il 12 gennaio le forze irachene hanno sconfinato nel territorio del Kuwait; hanno forzato le misure di sicurezza custodite e verificate dagli osservatori dell'ONU, portando con sé alcuni missili ed altro materiale bellico. Il tutto si era svelato come una sfida al Consiglio di sicurezza e si era dimostrato come un tentativo del dittatore di Baghdad di mostrarsi forte e sicuro di se stesso di fronte al proprio popolo e di intimidire le minoranze sciite che avevano avuto il vantaggio di una copertura aerea da parte degli alleati.

Abbiamo avuto modo di riconoscere l'equilibrio con cui, ai tempi della guerra del Golfo, le forze che hanno operato per conto dell'ONU hanno comunque evitato di penetrare all'interno dell'Iraq e sono ripartite dopo che la violenza usata dal governo di Baghdad contro il Kuwait era stata riparata.

Non abbiamo ragioni, quindi, per immaginare che in questa occasione i Governi della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti si comportino diversamente; se si comportassero diversamente, dovremmo essere anche noi a farglielo rilevare. Sarà comunque nostra cura seguire attentamente gli avvenimenti e dovrà essere compito del Governo riferire immediatamente al Parlamento sullo svolgimento del nuovo conflitto.

Ripeto quanto ho detto all'inizio: questa è una giornata particolarmente dolorosa. Nello stesso momento in cui si riapre questa pagina sull'Iraq, la lotta fratricida imperversa nei Balcani. Sempre più dobbiamo convincerci che tutte le nostre situazioni interne non ci consentono di chiuderci nel guscio del nostro paese. Sempre più si avverte che il nostro futuro è gravemente minacciato e sempre più ci si rende conto che non è fingendo di non vedere, come abbiamo fatto noi e l'intera Europa nel corso di tutta la gravissima crisi sviluppatasi dei Balcani, che si risponde ai doveri ai quali ci ha chiamato il nostro popolo, affidandoci la sua rappresentanza. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Sottosegretario, lei converrà con me che le notizie di cui era in possesso non l'hanno messa in condizione di informare quest'Aula con contenuti sufficienti. Forse, se avessimo guardato il Televideo, avremmo ricevuto più notizie di quante lei ne abbia fornite ai senatori.

Da questo si evince ancora una volta che il Governo italiano non ha assunto una sua posizione: non sa se partecipare, appoggiare questa azione o dissociarsi. Ecco perchè lei non ha notizie o posizioni da comunicare all'Aula. Sul niente non possiamo esprimere alcuna valutazione, ma possiamo giudicare quanto è avvenuto e quanto è stato comunicato dai *mass-media*. Riteniamo che quello di oggi sia un gioco indegno di una grande nazione: non si può giocare sempre al gatto e al topo, controllando se l'altro sbaglia per attaccarlo nel momento in cui sbaglia. L'amministrazione americana e noi occidentali abbiamo una grande responsabilità, quella di avere armato prima Saddam Hussein e di avere permesso in questi due anni che Saddam Hussein ricostituisse le sue forze. Era logico che, con la sua mentalità distorta, il dittatore ritentasse di fare quello che non gli era riuscito due anni fa.

Ancora una volta si dimostra l'inutilità di quella guerra, che non ha risolto niente, anzi ha contribuito a creare fra noi e il mondo islamico una rottura difficilmente sanabile. Guai se non consideriamo la cultura islamica, il sentire islamico. Oggi ci troviamo di fronte a grandi problemi in cui l'elemento islamico rappresenta una componente essenziale, di cui anche il Governo italiano, per la posizione geografica che l'Italia occupa, deve tener conto.

La guerra di due anni fa - ripeto - non è servita a nulla. Mi auguro che il Governo questa volta sia più saggio e lo invito caldamente a dissociarsi in maniera rapida e chiara da questa azione, che noi riteniamo inutile. I problemi dell'Iraq bisogna guardarli nel loro insieme, nell'insieme della politica mediorientale. Tali problemi riguardano infatti anche la popolazione.

Giustamente i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato l'aspetto umano, i diritti umani che vengono calpestati da questi interventi e che invece si vorrebbero e si dovrebbero difendere. A nome del Gruppo Verdi-La Rete torno ad invitare il Governo ad assumere



una posizione chiara di dissociazione netta da questa azione bellica. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e di Rifondazione comunista).*

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cercherò di esprimere in estrema sintesi il nostro punto di vista su questo incredibile dibattito. Voglio chiedere peraltro al Presidente del Senato di concedermi la sua attenzione perchè farò delle richieste molto esplicite che coinvolgono anche la responsabilità del Presidente di questa Assemblea.

È incredibile che di fronte agli eventi il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ci venga a fornire notizie già scontate e diffuse dalla stampa e dalle agenzie internazionali. Che poi soltanto oggi pomeriggio l'ambasciatore d'Italia a Washington abbia sentito la necessità di chiedere informazioni è addirittura inconcepibile. Noi sapevamo... *(Interruzione del sottosegretario Fabbri).* Mi lasci concludere. Chi ha partecipato a questo dibattito, ma anche il privato cittadino italiano che segue gli avvenimenti internazionali, è più informato. Oggi viviamo in un «villaggio globale», che ci consente di non isolarci da un contesto generale di eventi mondiali che implicano responsabilità di prima grandezza, ciò non può permettere ad un Governo di essere latitante in un momento come questo.

Mi dispiace per lei, onorevole Sottosegretario, ma questa è l'ora in cui il Presidente del Consiglio deve uscire dalla nicchia, dai suoi «giri di valzer» a livello di politica interna e assumere dinanzi al popolo italiano le proprie responsabilità. Non voglio neanche parlare della responsabilità del Ministro degli affari esteri, perchè qui si tratta di una responsabilità dinanzi all'evolversi di una situazione che implica tutte le valutazioni possibili, nel bene e nel male.

Non è mia intenzione sostenere faziosamente una linea. Io pretendo, insieme ai colleghi del mio Gruppo, che il Governo scopra le sue carte, che venga ad assumersi le sue responsabilità. Ciò è necessario in vista di una catastrofe, se catastrofe malauguratamente sarà, e comunque dopo un'umiliazione come quella subita oggi dal nostro ambasciatore a Washington che, da quanto si riesce a capire, è stato informato a cose fatte, come se noi fossimo un paese inaffidabile (perchè questa è la sostanza delle cose!). A livello internazionale, la caduta di credibilità del Governo italiano è tale per cui noi non siamo compartecipi di nulla. Non dico che ciò sia giusto o meno, ma questa è la situazione.

Per tali motivi il Presidente del Consiglio è tenuto, secondo la nostra opinione - ed è quanto raccomandiamo all'attenzione del Presidente del Senato -, a venire a riferire in Assemblea sulle sue intenzioni, sulle sue decisioni, sulla reale situazione che si è venuta a determinare.

Voglio poi soltanto spendere alcune parole per i nostri giovani in uniforme. Mandare i nostri ragazzi in giro in zone ad alto rischio senza copertura logistica (approfitto dell'occasione per una denuncia che in questo momento va fatta), in una situazione come quella - dalle notizie

che arrivano – della Somalia, è irresponsabile e cinico. Non è possibile continuare a trastullarsi in giochi di Palazzo quando contingenti militari italiani corrono gravi rischi, quando corriamo il rischio come paese civile (ed è il massimo rischio che è consentito ad una nazione) di non essere considerati a livello internazionale. Per sostenere una caduta di credibilità basta assistere a questa seduta. Onorevoli colleghi, da parte del Governo non abbiamo avuto alcuna informazione. Forse ne avremmo avute molte di più ed avremmo appagato la nostra attenzione e il nostro interesse (come ha sostenuto il collega che mi ha preceduto) ascoltando un comune telegiornale. Nell'epoca dell'informazione in tempi reali noi ci troviamo ancora qui ad aspettare un giudizio da parte del Governo. È una vergogna!

Onorevole Fabbri, riferisca al Presidente del Consiglio che, almeno dalla nostra parte politica, lo si insulta apertamente e lo si provoca: venga qui ed assuma le proprie responsabilità e noi assumeremo le nostre in linea con il nostro mandato dinanzi alla Costituzione, responsabili delle nostre scelte. Noi faremo le nostre scelte fino in fondo: il Governo assuma le sue una volta per tutte! (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, siccome lei ha chiamato in causa il Presidente del Senato, mi permetta di rilevare che l'unica notizia importante su cui si è incentrato l'intero suo argomentare è quella che ha dato il senatore Fabbri che, fino a prova contraria, non ho letto in alcun comunicato di agenzia. A prescindere da un giudizio politico, la visita dell'ambasciatore a Washington al Dipartimento di Stato, comunicata dal senatore Fabbri, è l'unico fatto nuovo e politicamente rilevante rispetto a tutte le comunicazioni di agenzia, tanto rilevante che lei ne trae il giudizio di una posizione di totale subalternità dell'Italia rispetto all'America.

POZZO. Molto tardiva come visita!

PRESIDENTE. Tardiva o meno, senatore Pozzo, ne faccio una questione esclusivamente di galateo parlamentare. Le prime notizie sono arrivate intorno alle 18; prima ancora che dalle opposizioni venisse avanzata una simile richiesta, mi sono preoccupato di stabilire un contatto con il Ministro degli esteri che non ho potuto raggiungere in quanto in viaggio. Comunque il Ministro degli esteri ci ha inviato i dati che possiede e certamente il Presidente del Consiglio dei ministri dovrà venire qui per rispondere al Parlamento su tale questione. Il dibattito che si è svolto non è una discussione *ad hoc* che sostituisce un futuro approfondimento: si tratta di una pura e semplice comunicazione di cortesia che ho ritenuto di sollecitare, senza sollevare alcun problema nei confronti del Governo. Sicuramente da parte vostra verranno avanzate alcune richieste e di conseguenza verranno svolti gli atti necessari, che spetteranno al Presidente del Consiglio dei ministri e anche (lei ha esplicitamente dichiarato di no) al Ministro degli esteri: fino a prova contraria questa materia riguarda la politica estera.

Senatore Pozzo, mi consenta di aggiungere (con tutta la calma necessaria) che non vedo alcun motivo di ritorcere le accuse nei confronti dell'onorevole Sottosegretario, che ha dimostrato buona volontà e che ha cercato...

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la ringrazio per la difesa.

PONTONE. O informava oppure taceva!

PRESIDENTE. Perdonatemi se insisto: in tutti i Parlamenti del mondo il Governo fornisce informazioni sugli avvenimenti e dopo si svolge un dibattito. Non è giusto dire: «informare o tacere». Permettete di insistere su tale questione, che prescinde del tutto dall'episodio di questa sera.

Comunque, senatore Pozzo, le ho voluto manifestare la mia opinione, come lei ha espresso la sua: abbiamo il diritto di farlo entrambi.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esprimere il punto di vista del Gruppo della Lega Nord su quanto è accaduto, preferisco assumere più precisi dettagli circa le motivazioni di tale azione e le modalità con cui si è svolta.

Per questi motivi, mi limito a rivolgere al Governo l'invito affinché si attivi per impedire un'ulteriore *escalation* di violenza e di atti di guerra in quella zona e affinché si pronunci in merito, cosa che non è finora avvenuta e che ci induce ulteriormente a rimandare una nostra presa di posizione. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, doverosamente prendo atto delle informazioni che ci sono state fornite dal sottosegretario Fabbri e quindi prendo atto non solo che il Governo ha tenuto conto della sollecitazione del Senato avanzata per mezzo del suo Presidente, ma anche che ci sono state fornite tutte le informazioni che noi avevamo richiesto.

Il Governo italiano non è stato inerte; ha chiesto informazioni tramite l'ambasciatore negli Stati Uniti, quindi oggi ci troviamo – io credo – nella concreta possibilità di confermare i giudizi che abbiamo espresso nel dibattito che si è svolto ieri. Non vi è nessuna ragione per noi per discostarci da quanto detto ieri; tutt'al più potremmo riprendere gli argomenti avanzati ieri. Personalmente non ritengo di dover ripetere quello che proprio a me è capitato di dire a nome del Gruppo al quale appartengo. Certamente gli argomenti che abbiamo affrontato ieri sono tali da dover essere molto approfonditi; quasi tutti ieri

abbiamo notato da una parte la necessità di rinvigorire il ruolo dell'ONU, dall'altra la precarietà delle iniziative delle Nazioni Unite, che solo raramente possono contare su forze proprie, mentre altre volte devono contare su forze plurilaterali, non sotto la loro bandiera, con tutte le sfasature conseguenti.

La circostanza che oggi ci preoccupa tutti (poichè oggi non siamo in grado di valutare quali siano le conseguenze per un verso delle iniziative di Saddam e per altro verso della risposta americana, inglese e francese) dovrà essere oggetto di ulteriore valutazione, che senz'altro verrà fornita dal Senato quando il Governo ci proporrà una considerazione più approfondita.

In attesa di questa considerazione aggiuntiva, ringrazio il Governo per l'informativa fornita.

#### **Per la risposta scritta ad una interrogazione**

BRESCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, intendo rivolgerle la preghiera di sollecitare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia a rispondere all'interrogazione n. 4-00099, da me presentata il 22 maggio 1992, riguardante il comune di Colobraro in provincia di Matera.

Si chiede che, da parte del Ministero dell'interno venga effettuato un intervento sull'amministrazione comunale in questione che ha creato problemi seri per quanto riguarda la gestione amministrativa del comune stesso. Poichè è in corso un intervento da parte della magistratura ed è stata nominata, credo dal Ministero dell'interno, una Commissione, ma a tutt'oggi non si sono avute notizie circa l'indagine che è stata effettuata, le sarei grato se volesse sollecitare i Ministri interrogati a fornire una risposta.

PRESIDENTE. Senatore Brescia, non mancherò di partecipare al Governo questa sollecitazione, che mi sembra del tutto fondata.

#### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 14 gennaio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*) (*votazioni con la presenza del numero legale*).

II. Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (874).

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 512, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (876).

3. Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (877).

4. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 484, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale (883).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (787) (*Relazione orale*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati CAVERI e ACCIARO. - Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (635) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*)

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CARPENEDO ed altri. - Modifiche e integrazioni allo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (406).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - RIZ ed altri. - Modifiche dell'articolo 8, n. 1 dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (540) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (832).

3. Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 439, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi (786).

- Disciplina della proroga degli organi amministrativi (576).

4. Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1992, n. 450, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione (795).

- PINTO ed altri. - Estensione delle norme sul possesso ingiustificato di valori ai soggetti inquisiti per i delitti di peculato, peculato mediante profitto dell'errore altrui, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione per un atto di ufficio, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio e corruzione in atti giudiziari e abuso di ufficio (617).

5. Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 435, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (778).

6. Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 442, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (788).

7. Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 455, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (801).

#### *Autorizzazioni a procedere in giudizio*

1. Nei confronti del senatore Ballesi per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (*Doc. IV, n. 15*).

2. Nei confronti del senatore Ballesi per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (*Doc. IV, n. 16*).

3. Nei confronti del senatore De Cosmo per il reato di cui agli articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 17*).

4. Nei confronti del senatore Ferrari Bruno per i reati di cui agli articoli 216, primo comma, nn. 1 e 2; 219, primo e secondo comma, n. 1; 223, primo e secondo comma, n. 1; 217, primo comma, n. 4; 224, n. 1, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267; 2621, n. 1; 2630, primo comma, n. 2; 2358 del codice civile, nonché agli articoli 110 e 81, capoverso, del codice penale (*Doc. IV, n. 18*).

5. Nei confronti del senatore Struffi per il reato di cui all'articolo 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 19*).

6. Nei confronti del senatore Bernini per i reati di cui agli articoli 110, 81, 320, 321 del codice penale; e 110, 81, 319, 321 del codice penale; nonché all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 20*).

7. Nei confronti del senatore Galluppo per i reati di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale; nonché 81 del codice penale e 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 21*).

8. Nei confronti del senatore Leoni per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (*Doc. IV, n. 22*).

9. Nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 110, 624 e 625, n. 2, del codice penale (*Doc. IV, n. 23*).

10. Nei confronti del senatore Giovanniello per i reati di cui agli articoli 24 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164, nonché 590, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 24*).

11. Nei confronti del senatore Visibelli per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, del codice penale e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (*Doc. IV, n. 25*).

12. Nei confronti del senatore Citaristi per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 26*).

13. Nei confronti del senatore D'Amelio per il reato di cui all'articolo 25, capoverso, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV, n. 27*).

14. Nei confronti del senatore Ottaviani per i reati di cui all'articolo 81, capoverso, 110, 595, primo e terzo comma, del codice penale e di cui all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 28*).

15. Nei confronti del senatore Russo Giuseppe per i reati di cui agli articoli 416 del codice penale; 110, 81, capoverso, e 640, capoverso, del codice penale; 110, 81, capoverso, 471 e 61, n. 2, del codice penale; 81, capoverso, 110, 477 e 61, n. 2, del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (*Doc. IV, n. 29*).

16. Nei confronti del senatore Zito, per i reati di cui agli articoli 110, 416-bis del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 1 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, e 90 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (*Doc. IV*, n. 30).

17. Nei confronti del senatore Frasca per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 31).

18. Nei confronti del senatore Visibelli per i reati di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV*, n. 32).

19. Nei confronti del senatore Redi per il reato di cui agli articoli 81, 110, 323 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 33).

20. Nei confronti del senatore Rognoni per il reato di cui agli articoli 57, 595, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 34).

21. Nei confronti del senatore Rognoni per il reato di cui agli articoli 57, 595, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 35).

22. Nei confronti del senatore Innocenti per il reato di cui agli articoli 323, primo e secondo comma, e 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 36).

23. Nei confronti del senatore Liberatori per il reato di cui agli articoli 323, primo e secondo comma, e 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 42).

24. Nei confronti del senatore Gangi per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 112, n. 3, 640, secondo comma, n. 1, 61, 9 e 40 del codice penale; nonchè agli articoli 81, capoverso, 110, 112, n. 3, 61, n. 2, 48 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 14).

25. Nei confronti del senatore Montresori per i reati di cui agli articoli 110, 81, 318, 321 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 37).

26. Nei confronti del senatore Creuso per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 38).

27. Nei confronti del senatore Napoli per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV*, n. 39).

28. Nei confronti del senatore Merolli per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso; 110 e 319; 110 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 40).

29. Nei confronti dei senatori Citaristi e Golfari per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale; 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 110 e 353 del codice penale (*Doc. IV*, n. 41).

30. Nei confronti del senatore Molinari per il reato di cui agli articoli 110 e 369 del codice penale (*Doc. IV*, n. 43).



31. Nei confronti del senatore Giovanelli per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 44*).

32. Nei confronti del senatore Garraffa per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 45*).

33. Nei confronti del senatore Calvi per il reato di cui all'articolo 595, del codice penale e 31 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc. IV, n. 46*).

34. Nei confronti del senatore Pezzoni per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 47*).

35. Nei confronti del senatore Moschetti per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 216, 219, 223, 236 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95; 61, n. 7, 81, 110 e 317 del codice penale; 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 695 (*Doc. IV, n. 48*).

36. Nei confronti del senatore Pezzoni per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 49*).

37. Nei confronti del senatore Zito per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 50*).

38. Nei confronti del senatore Signorelli per il reato di cui all'articolo 481 del codice penale (*Doc. IV, n. 51*).

39. Nei confronti del senatore Rognoni per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 52*).

40. Nei confronti del senatore Compagna per il reato di cui all'articolo 334, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 53*).

41. Nei confronti del senatore Rognoni per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 54*).

42. Nei confronti del senatore Rognoni per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 55*).

43. Nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e

110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 56*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato alla seduta n. 95**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 12 gennaio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla riammissione delle persone in situazione irregolare tra Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Polonia, con dichiarazione e processo verbale, fatto a Bruxelles il 29 marzo 1991» (885);

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: *a)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma Alimentare Mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991; *b)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991; *c)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede per il PAM di cui alla lettera *a)*, con allegato effettuato a Roma il 15 marzo 1991» (886).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI e GIUNTA. - «Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888);

ACQUAVIVA, COVATTA, GIUGNI, CAPIELLO, SCEVAROLLI, CASTIGLIONE, CALVI, AGNELLI Arduino, SCHEDA, SELLITI, BALDINI, RIVIERA e ROMEO. - «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889);

BOFFARDI, CONDARCURI e MERIGGI. - «Iscrizione del personale dipendente dagli enti di diritto pubblico parastatali o morali alle Casse pensioni degli istituti di previdenza» (890);

BOFFARDI, FAGNI e SARTORI. «Provvedimenti atti ad incentivare l'imbarco ai diplomati di coperta e di macchina degli istituti nautici» (891).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per la

diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con Allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989» (823), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Algeria, firmato a Roma il 26 aprile 1989» (825), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica alla Convenzione relativa ai trasporti internazionali ferroviari (COTIF), fatto a Berna il 20 dicembre 1990» (834), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Lugano il 15 maggio 1990» (842), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale):*

MOLINARI ed altri. - «Norme in materia di rappresentanza sindacale» (816), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 12 gennaio 1993, il senatore Saporito ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 439, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (786).

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Grassi Bertazzi ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 858, 860 e 863.

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

I senatori Speroni e Zilli hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Perequazione retributiva fra i lavoratori dipendenti eletti al Parlamento» (337).

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari i senatori Pedrazzi Cipolla e Pinna hanno presentato una relazione di minoranza sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Zito, per i reati di cui agli articoli 110, 416-*bis* del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 1 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 e 90 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 30).

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giorgio Stupazzoni a presidente dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna (n.175).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri – per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 – ha trasmesso, con lettera in data 11 gennaio 1993, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della citata legge, la relazione sullo stato dell'editoria relativa all'anno 1992 (*Doc. LXVII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

### **Documenti, nuova assegnazione**

La richiesta di parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 (come modificato dall'articolo 5 della legge 19 dicembre 1992, n. 489) e 3 della legge 19 febbraio 1992, n. 142, sullo schema di regolamento recante norma di attuazione della direttiva CEE n. 89/106/CEE per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti i prodotti da costruire (GOV DIR n. 22) – già deferita in data 5 gennaio 1993 alle Commissioni permanenti riunite 8ª e 10ª – è nuovamente assegnata alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 febbraio 1993.

### Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di Cassazione, con lettera in data 12 gennaio 1993, concernente le richieste di *referendum* presentate nell'anno 1992, ha trasmesso copia dell'ordinanza, emessa l'11 gennaio 1993, con la quale il predetto Ufficio:

dichiara cessate le operazioni referendarie relative alla legge 23 dicembre 1978, n. 833 limitatamente alle parti del quesito concernenti l'articolo 18, comma secondo, e l'articolo 22 di detta legge;

modifica in parte il quesito relativo al *referendum* abrogativo di alcune parti del Testo Unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 nel senso che – limitatamente al quarto comma, al nono comma n. 2, ed al decimo comma dell'articolo 32 di detto decreto presidenziale – oggetto della richiesta referendaria sono i predetti commi così come modificati dall'articolo 4 della legge 11 agosto 1991, n. 271 e dall'articolo 2 della legge 18 gennaio 1992, n. 16 che risultano del seguente tenore:

*articolo 32 quarto comma:* «I sottoscrittori debbono essere elettori iscritti nelle liste del Comune e la loro firma deve essere apposta su appositi moduli recanti il contrassegno della lista, il nome, il cognome, data e luogo di nascita di tutti i candidati, nonché il nome, cognome, data e luogo di nascita dei sottoscrittori stessi; le firme devono essere autenticate da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53. Per i presentatori che non sappiano sottoscrivere si applicano le disposizioni di cui al quarto comma dell'articolo 28»;

*articolo 32 nono comma n. 2:* «La dichiarazione autenticata di accettazione della candidatura, contenente la dichiarazione del candidato di non essere in alcuna delle condizioni previste dal comma 1 dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55»;

*articolo 32 decimo comma:* «La lista e gli allegati devono essere presentati alla Segreteria del Comune dalle ore 8,00 del trentesimo giorno alle ore 12,00 del ventinovesimo giorno antecedenti la data delle votazioni».

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di segreteria e dell'assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

### Mozioni

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. – Il Senato,

considerato:

1) che le misure economiche decise dal Governo in questi mesi non hanno sortito effetti positivi per la risoluzione della crisi, nè sotto il

profilo del risanamento dello Stato nè per la difesa della lira, ma hanno colpito in modo iniquo i lavoratori e i ceti meno abbienti provocando pesanti emarginazioni sociali, mentre restano intatti gli immensi santuari della ricchezza, del privilegio, della massiccia evasione fiscale, suscitando aspre e diffuse reazioni popolari;

2) che la questione morale, anche in termini giudiziari, ha ormai raggiunto i massimi livelli del potere politico, compromettendone la credibilità; l'area della maggioranza di governo è colpita, nei Ministri e nei parlamentari, da una vasta azione giudiziaria relativa a gravi imputazioni di reato, provocando una delegittimazione delle istituzioni;

3) che le recenti e ripetute elezioni amministrative parziali hanno provato ormai con tutta evidenza che la maggioranza di governo, già risicata e fragile, è divenuta una minoranza nel paese, priva del consenso necessario per affrontare una crisi economica, sociale e morale sempre più grave;

4) che il Governo e le forze che lo sostengono, di fronte alla perdita del consenso popolare, puntano ogni carta su di una legge elettorale maggioritaria, che crei una maggioranza artificiale, emargini le opposizioni, imbavagli il Parlamento, esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00068)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MOLTISANTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

considerato:

che i partiti che costituiscono l'attuale maggioranza governativa sono coinvolti in modo pesante nelle inchieste giudiziarie che da mesi portano alla luce il grave sistema di corruzione attraverso il quale hanno governato;

che le misure economiche adottate si sono dimostrate insufficienti per far fronte al grave momento di congiuntura, portando quasi esclusivamente tagli di spese destinate alle classi meno abbienti;

che i fenomeni di criminalità continuano ad imperversare nonostante i dichiarati impegni del Governo che si dimostrano pertanto inadeguati alla dimensione del problema;

che l'inesistenza di una dignitosa politica estera non garantisce all'Italia la dovuta posizione di rilievo nel contesto europeo ed internazionale;

che non è stato adottato alcun provvedimento serio e determinante per bloccare l'incombente fenomeno della disoccupazione, sempre in costante e grave aumento;

che i recenti provvedimenti adottati per ridurre le pene previste per coloro che siano trovati in possesso di determinate quantità di sostanze stupefacenti sono il presupposto per l'inevitabile dilagare della droga che ne conseguirà;

che le elezioni amministrative dello scorso dicembre hanno ulteriormente delegittimato la maggioranza e le consistenti perdite elettorali hanno sottolineato la preoccupante frattura fra paese legale e paese reale;

che l'attuale Governo si sostiene solo sulla base degli innumerevoli voti di fiducia posti ripetutamente, sia al Senato che alla Camera, in occasione dei più importanti e delicati dibattiti parlamentari;

che attraverso l'adozione di una riforma elettorale «truffa» si tenta di soffocare le opposizioni per aiutare i partiti indeboliti dalle elezioni,

esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00069)

BODO, BOSO, BOSCO, CAPPELLI, GIBERTONI, GUGLIERI, LEONI, LORENZI, MANARA, MANFROI, MIGLIO, OTTAVIANI, PAGLIARINI, PAINI, PERIN, PISATI, PREIONI, ROSCIA, ROVEDA, SCAGLIONE, SERENA, SPERONI, STAGLIENO, TABLADINI, ZILLI. - Il Senato,

considerato:

che i partiti che costituiscono l'attuale maggioranza governativa sono coinvolti in modo pesante nelle inchieste giudiziarie che da mesi portano alla luce il grave sistema di corruzione attraverso il quale hanno governato;

che le misure economiche adottate si sono dimostrate insufficienti per far fronte al grave momento di congiuntura, portando quasi esclusivamente tagli di spese destinate alle classi meno abbienti;

che i fenomeni di criminalità continuano ad imperversare nonostante i dichiarati impegni del Governo che si dimostrano pertanto inadeguati alla dimensione del problema;

che l'inesistenza di una dignitosa politica estera non garantisce all'Italia la dovuta posizione di rilievo nel contesto europeo ed internazionale;

che non è stato adottato alcun provvedimento serio e determinante per bloccare l'incombente fenomeno della disoccupazione, sempre in costante e grave aumento;

che le elezioni amministrative dello scorso dicembre hanno ulteriormente delegittimato la maggioranza e le consistenti perdite elettorali hanno sottolineato la preoccupante frattura fra paese legale e paese reale;

che l'attuale Governo si sostiene solo sulla base degli innumerevoli voti di fiducia posti ripetutamente, sia al Senato che alla Camera, in occasione dei più importanti e delicati dibattiti parlamentari,

esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00070)

### Interpellanze

LOPEZ, DIONISI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti.* - Premesso:

che è in atto da alcuni mesi, presso il cementificio Unicem di Guidonia (Roma), una dura vertenza che vede opposta la direzione di quel gruppo industriale ai trasportatori che operano da anni - in taluni casi da decenni - presso lo stabilimento;

che alla base della vertenza è il tentativo dell'Unicem di trasferire ad intermediari, prevalentemente dell'area campana, il compito di



organizzare la vendita ed il conseguente trasporto del cemento, con il risultato di porre a rischio oltre 100 posti di lavoro e di mettere in crisi l'indotto legato all'autotrasporto locale, causando gravissime conseguenze all'economia della città;

che la Unicem sembra sorda ad ogni tentativo di riaprire la trattativa, tende anzi a drammatizzare la vertenza con l'assurda richiesta di risarcimento danni per 20 miliardi rivolta ai trasportatori locali a seguito delle manifestazioni sindacali di fermo dei servizi da essi messe in atto nelle scorse settimane,

gli interpellanti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano assunto o intendano assumere per risolvere una vertenza il cui ulteriore, non auspicabile, inasprimento può comportare gravi conseguenze economiche, sociali, occupazionali.

(2-00194)

BISCARDI, CANNARIATO, LOPEZ, NOCCHI, PAGANO, BORATTO, ZILLI, MANIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'esigenza di formare le giovani generazioni, in misura adeguata ai rapidi svolgimenti della società contemporanea ed alle connesse tensioni etico-politiche e culturali, appare ormai generalmente avvertita e diffusa;

che, in parallelo, altrettanto ampia e radicata è la convinzione che rispetto a tale esigenza la risposta della scuola risulta insufficiente e insoddisfacente;

che delle manifestazioni - più frequenti tra i giovani - di violenza, di razzismo e di antisemitismo causa non ultima è la nulla o scarsa o non assimilata conoscenza delle esperienze storiche del secolo che si avvia a conclusione,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, disporre che i programmi dell'ultimo anno degli istituti secondari superiori siano esclusivamente rivolti allo studio del Novecento - nei suoi aspetti storici, letterari, filosofici, scientifici, artistici e tecnologici - con la conseguente rimodulazione dei programmi precedenti.

(2-00195)

BISCARDI, CANNARIATO, NOCCHI, PAGANO, LOPEZ, BORATTO, ZILLI, MANIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

a) che l'insegnamento della storia d'Italia nelle scuole secondarie superiori è stato ispirato, nei decenni post-unitari, ad una visione e ad un indirizzo «unitaristici» che, rivolti «alla tutela ed all'invigorimento del principio unitario» escludevano, o quanto meno marginalizzavano, le storie regionali e locali, ancorchè spesso di rilevante significato;

b) che, successivamente, nella riforma gentiliana, l'insegnamento della storia si dispiegava esclusivamente come formazione della coscienza dei valori nazionali;

c) che peraltro, nei periodi indicati, nella storiografia locale e regionale si esprimeva una latente polemica nei riguardi delle generalizzazioni e delle mutilazioni di certa storia «unitaria» anche da

parte di studiosi che non potevano in alcun modo risultare sospetti di sentimenti e remore antiunitari;

d) che si assiste oggi ad un pieno rigoglio di storiografia regionale condotta con rigoroso metodo, e quindi priva di concessioni e compiacimenti localistici e provincialistici di senso deteriore, come dimostrano alcune iniziative editoriali di rilevante impegno e di indubbio significato;

e) che l'esperienza regionale di un ventennio, se non ha dato risultati esaltanti, è certamente riuscita a dimostrare sia l'inconsistenza dei timori di una disarticolazione, sia la necessità del momento regionale nell'organizzazione dello Stato come quello che non nega o disconosce il raggiunto equilibrio e la compiuta funzione nazionale ma ne rafforza gli apporti sociali, culturali e politici che vi confluiscano da antiche storie particolari,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non si ritenga utile ed opportuno inserire, nei programmi curricolari di storia ed educazione civica delle scuole medie di primo e di secondo grado, linee e sintesi di storia regionale, anche al fine di contribuire a realizzare concrete esperienze interdisciplinari.

(2-00196)

### Interrogazioni

INNAMORATO, PIERRI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nell'area di Magorno del comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno), a metri 900 sul livello del mare, è in costruzione una megacentrale di pompaggio di gas metano;

che le tre ciminiere, di metri 13 di altezza e di metri 10 di diametro, emettono circa 196.000 metri cubi di fumo l'ora ad una temperatura di oltre 600 gradi centigradi ciascuna;

che si determina un inquinamento acustico pericoloso a causa di un rumore di oltre 60 decibel al recinto;

che i piloni della piattaforma sono nel sottosuolo per decine di metri, circa 50, e che per la loro costruzione è stata immessa bentonite per circa 20.000 tonnellate per il prosciugamento del sottosuolo;

che l'impianto sorge a margine di un laghetto naturale che si sta prosciugando;

che per gli elementi di cui sopra vengono messi irrimediabilmente in discussione l'equilibrio ambientale sotto il profilo atmosferico, con ricaduta di piogge acide, floristico, faunistico e climatico, con l'alterazione del ciclo fluviale, e l'alimentazione e la tenuta del bacino imbrifero e delle sorgenti del versante Val d'Agri e Vallo di Diano;

che la concessione edilizia, per dichiarazioni autorevoli pronunciate in pubblico dibattito, sarebbe stata rilasciata non senza pressioni dal senso equivoco;

che detto impianto si trova in linea d'aria a meno di 15 chilometri dalla perimetrazione del parco del Cilento-Vallo di Diano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano stati acquisiti gli elementi per bloccare i lavori e verificare la compatibilità degli interessi dell'ente attuatore (SNAM) con

quelli sociali, sanitari, ambientali e conseguenti economici delle popolazioni locali;

quali risposte assicuranti si vorranno dare alla collettività di oltre 150.000 abitanti, oltremodo allarmata, grazie anche alla sensibilizzazione avvenuta per intervento di forze politiche, associazioni ambientaliste, culturali, scientifiche e religiose.

(3-00360)

FRASCA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che le recenti nevicate in Calabria hanno provocato gravi danni all'agricoltura;

che, in particolare, le gelate notturne hanno distrutto gran parte delle colture ortofrutticole ed agrumicole della Piana di Sibari;

considerato che l'economia della Calabria, affetta da una crisi endemica aggravata dalla chiusura di alcuni opifici industriali ed artigianali, non è in grado di sopportare gli effetti devastanti del maltempo,

si chiede di conoscere quali sollecite e concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per soccorrere l'agricoltura calabrese e se non intenda applicare alla Calabria, come l'interrogante auspica, i benefici di cui alla legge sulle calamità naturali.

(3-00361)

GUGLIERI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la stampa ha dato notizia della prevista alienazione del compendio «ex caserma Pietro Crespi» di Imperia, di proprietà dello Stato ma ancora «in uso» al Ministero della difesa, nonostante sia stata lasciata dall'Esercito da quasi venti anni;

che la maggior parte degli uffici statali di Imperia utilizza locali assunti in affitto, inidonei e insufficienti, con grave disagio dei cittadini, per i quali lo Stato corrisponde canoni elevati e crescenti ed ha sostenuto numerose cause di sfratto (è in corso azione di sfratto dell'intendenza),

si chiede di conoscere:

a) con quali criteri la caserma «Crespi» sia stata inserita tra i beni immobili da alienare, senza considerare le esigenze degli uffici pubblici che potrebbero trovare idonea sistemazione, sia pure in prospettiva, nell'area della caserma stessa, ubicata in zona baricentrica tra i nuclei urbani di Oneglia e Porto Maurizio;

b) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che ad Imperia, data la conformazione orografica, non esistono ormai più effettive possibilità di edificazione, nè edifici atti ad uffici pubblici, se si escludono le ampie caserme demaniali («Crespi» e «Siffredi»);

c) se, ai sensi del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, convertito dalla legge 29 gennaio 1992, n. 35, riguardante anche l'alienazione dei beni patrimoniali, abbiano fatto parte del comitato tecnico previsto dall'articolo 2, commi 11 e 12, i rappresentanti della regione Liguria e il sindaco di Imperia, il quale ben conosce la situazione urbanistica cittadina e la destinazione del compendio «Crespi» a centro direzionale secondo il vigente piano regolatore;

d) se non ritenga, anche oltre il termine di sei mesi previsto dalla citata norma, scaduto il 30 luglio 1992, di revocare la decisione di alienare il complesso immobiliare, deleteria per il futuro della città di Imperia, ed approfondire meglio il problema in tutti i suoi aspetti, presenti e futuri.

(3-00362)

PARISI Vittorio. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il 2 settembre 1992 una delegazione della 13ª Commissione del Senato della Repubblica si è recata nel comune di La Maddalena (Sassari) ove ha tenuto un'audizione con i rappresentanti delle forze politiche, sociali e delle associazioni;

che la 13ª Commissione, in base a quanto acquisito in tale audizione, ha sottolineato l'opportunità di conoscere il parere delle popolazioni interessate sulla possibile realizzazione, d'intesa con le autorità francesi, di un parco internazionale delle Bocche di Bonifacio;

che la 13ª Commissione ha sottolineato l'urgenza assoluta di vietare il transito di petroliere nelle Bocche di Bonifacio,

si chiede di sapere:

se risponda a verità quanto apparso sulla stampa («Nuova Sardegna») circa la firma di un protocollo d'intesa tra Francia e Italia il 19 gennaio 1993 senza una adeguata consultazione delle popolazioni interessate e con il parere non favorevole espresso da alcuni esponenti politici locali;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che tali notizie hanno creato vive preoccupazioni tra i maddalenini;

se tale protocollo preveda il divieto assoluto di transito delle petroliere, la cui pericolosità è stata confermata da recenti drammatici eventi come il naufragio nelle Shetland della petroliera «Braer»;

se non ritenga, ove la stampa abbia correttamente riferito, di aprire un'ampia consultazione delle popolazioni interessate.

(3-00363)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DANIELI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere quali passi il Governo italiano intenda compiere presso il Governo israeliano e presso l'ONU in difesa dei diritti umani dei 413 palestinesi espulsi dal Governo di Tel Aviv e costretti a sopravvivere in condizioni precarie alla frontiera con il Libano.

(4-02004)

MANFROI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che le associazioni delle categorie imprenditoriali della provincia di Belluno, con decisione unanime, avevano designato la persona del dottor Gianni Guarneri quale candidato alla carica di presidente della locale camera di commercio;

che tale designazione sembrava rispondere più a criteri di competenza tecnica che a logiche partitocratiche;

che, contraddicendo a tale designazione, il Ministro dell'agricoltura ha proposto la nomina del signor Bepi Pellegrinon, candidatura che con tutta evidenza risponde invece ai più vieti criteri di lottizzazione politica;

che i partiti che hanno creduto di dover imporre tale scelta sono già stati duramente puniti dall'elettorato bellunese per la loro disinvoltata gestione della cosa pubblica;

che tali partiti evidentemente non intendono rinunciare agli ultimi spiccioli del loro potere, ma intendono spenderli a vantaggio personale e di parte, incuranti dei superiori interessi della cittadinanza;

che la Lega Nord, quale partito di maggioranza relativa in provincia di Belluno, potrebbe, ma non vuole, chiedere di partecipare alla distribuzione delle cariche pubbliche, però può chiedere, anzi pretendere, che vengano modificati radicalmente i criteri di assegnazione di tali cariche, privilegiando i meriti e la competenza sull'appartenenza politica;

che, mentre i candidati democristiani del Veneto alle più recenti consultazioni politiche, riuniti in assemblea a Mestre, avevano promesso solennemente agli elettori che si sarebbero battuti per l'autonomia della loro regione, uno di questi, divenuto Ministro, disattende clamorosamente la volontà delle rappresentanze locali, unanimemente espresse, per imporre l'imperio del governo centrale,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che hanno indotto a preferire una candidatura piuttosto che l'altra;

se non si ritenga opportuno rivedere il parere già espresso tenendo nel debito conto le qualità professionali e tecniche dei singoli candidati.

(4-02005)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

quante espulsioni siano state decretate nel 1992 a carico di immigrati clandestini, indesiderabili o comunque non in regola con le normative sull'immigrazione in Italia;

quante espulsioni siano state eseguite nel 1992;

con quali modalità siano state eseguite ed in quali posti di frontiera siano stati accompagnati gli immigrati espulsi.

(4-02006)

DANIELI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sui criteri secondo cui un TIR di 12 tonnellate può correre a 100 chilometri all'ora in autostrada ed una moderna vettura di 2.000 cc di cilindrata dotata di tutti i più moderni dispositivi di sicurezza può viaggiare ad una velocità di soli 30 chilometri superiore.

(4-02007)

DE PAOLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che in Valle Camonica, e precisamente in Sellero, località Scianica, sulla strada

statale n. 42, si è creata una drammatica situazione che ha visto una serie di gravi incidenti con morti e feriti;

rilevato che le amministrazioni comunali competenti hanno presentato da oltre due anni all'ANAS un progetto per la sistemazione dell'intero tratto che risolverebbe definitivamente detta situazione che crea gravi problemi all'incolumità delle persone,

si chiede di sapere se sia intendimento del Ministro di affrontare e risolvere in modo definitivo questo anacronistico stato di cose.

(4-02008)

DANIELI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che parte non trascurabile dell'inquinamento atmosferico nei centri urbani è data dai gas di scarico dei motori accesi a vuoto durante le soste (nelle code, ai semafori, nei parcheggi, eccetera);

che l'emergenza rappresentata dall'inquinamento atmosferico nelle città impone di non trascurare l'eliminazione di ogni possibile forma di emissione nociva, a partire da quelle inutili;

che il nuovo codice della strada non prescrive lo spegnimento dei motori nelle soste sopra menzionate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno provvedere in tal senso.

(4-02009)

TABLADINI, PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che in data 28 dicembre 1992 sul settimanale «Oggi» nella rubrica «La stanza» di Indro Montanelli veniva pubblicato l'articolo dal titolo: «In Somalia fummo buoni coloni: i guai li combinammo dopo», da cui si evidenzia il passo qui di seguito riportato: «... e quei 3.000 miliardi venivano ripartiti pressappoco così: 1.000 sul conto personale di Siad Barre in una banca svizzera, 1.000 per l'acquisto di armi da usare contro i nemici di Siad Barre; 1.000 restavano a Roma nelle casse del Partito socialista a titolo di "tangente"», si chiede di sapere quali passi siano stati intrapresi dal Governo e/o dai Ministri competenti per accertare e verificare la veridicità delle sopraesposte asserzioni del noto giornalista.

(4-02010)

DANIELI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la tratta Verona-Bologna dell'asse ferroviario nord-est che collega Roma e l'Italia centro-meridionale con il Brennero e quindi con l'Europa è ancora ad un solo binario, com'era stata costruita dall'impero asburgico;

che la mancanza di un secondo binario in questa tratta è causa di un forte rallentamento dei trasporti di passeggeri e merci;

che più volte ed a tutti i livelli è emersa la necessità del completamento della tratta Verona-Bologna;

che sono ormai 40 anni che i vertici romani delle Ferrovie dello Stato promettono, disdicono, ritardano, interrompono, aboliscono i lavori necessari al completamento del tratto Verona-Bologna;

che fino a qualche mese fa era dato per certo il completamento con binari percorribili a 200-220 chilometri all'ora entro il 1997;

che alla fine di ottobre 1992, in seguito alle note restrizioni economiche, veniva deciso che sarebbero stati ultimati solo i tratti tra Cà di David e Nogara (24 chilometri) e tra Tavernelle Emilia e San Giovanni in Persiceto (11 chilometri);

che ambienti delle Ferrovie dello Stato non escludono che si riesca ad arrivare al raddoppio di altri 22 chilometri, fino a San Felice sul Panaro, luogo della connessione con la linea per Ferrara e per l'importante porto di Ravenna;

che in questo caso rimarrebbero solo 39 chilometri per collegare, finalmente, prima che finisca il millennio, Verona a Bologna, unico tratto ad un solo binario dei 2.500 chilometri che vanno da Copenaghen a Reggio Calabria,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro dei trasporti non ritenga di dover prendere dei provvedimenti straordinari per risolvere subito, una volta per tutte, questa incredibile carenza della rete ferroviaria italiana;

b) se non consideri umiliante per l'Italia essere incapace di attuare il collegamento Nord-Sud al pari degli altri Stati europei;

c) se non si renda conto come perda di credibilità un discorso sull'alta velocità se le Ferrovie dello Stato non sono nemmeno in grado di garantire quello che dovrebbe essere un servizio ordinario già in atto da anni.

(4-02011)

DUJANY. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Preso atto della sentenza della Corte costituzionale n. 141 del 1989 in cui si dichiara la illegittimità delle disposizioni contenute nella legge n. 218 del 1952, che esclude la rivalutazione dell'assicurazione facoltativa all'INPS;

considerato che sono interessate numerose persone titolari di pensioni suppletive di importi mensili irrisori,

l'interrogante chiede di sapere come mai finora il Governo non abbia preso alcuna iniziativa al riguardo e cosa intenda fare perchè si prenda atto della dichiarazione di illegittimità della Corte costituzionale e perchè si dia finalmente soddisfazione ai cittadini che vivono in gravi condizioni di indigenza.

(4-02012)

DANIELI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la quasi totalità delle automobili in vendita ed in circolazione in Italia supera, anche di gran lunga, la velocità di 130 chilometri orari, che secondo il codice della strada in vigore dal 1° gennaio 1993 non dovrebbe mai ed in ogni caso essere oltrepassata sul territorio nazionale;

che, se si abbandona ogni ipocrita perbenismo automobilistico, si deve ammettere che sulle autostrade italiane non c'è praticamente nessuno che osservi il limite dei 130 chilometri orari: basta fare un viaggio, anche breve, su un qualsiasi tratto della rete autostradale italiana;

che uniformare lo stesso limite di velocità per vetture con diverse caratteristiche tecniche e di sicurezza è cosa di evidente assurdità;

che ove permanesse tale limite un grave colpo verrebbe inferto all'industria automobilistica italiana poichè balza agli occhi con tutta evidenza l'inutilità di acquistare (e quindi di produrre) la maggior parte dei nuovi modelli,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno e più serio rivedere immediatamente i limiti di velocità su strade ed autostrade, razionalizzandoli secondo le esigenze della società italiana ed adeguandoli alla realtà.

(4-02013)

GIANOTTI. – *Al Ministro del tesoro.* – Per conoscere:

i motivi che hanno condotto allo stato di crisi finanziaria della società Acqua Marcia e al recente concordato preventivo e quale sia, tra le varie banche creditrici, la situazione dell'Istituto San Paolo di Torino;

in particolare, quali siano le ragioni che hanno spinto l'Istituto San Paolo ad accrescere la propria esposizione nei confronti di Acqua Marcia e se vi abbiano influito pressioni di ordine politico per sostenere la costruzione di grandi impianti sportivi in vista dei mondiali di calcio del 1990.

(4-02014)

PELELLA, DANIELE GALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, recita: «Dal 1º gennaio 1983 l'indennità di accompagnamento agli invalidi civili totali, nella impossibilità di deambulare, senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, oppure non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, sarà equiparata a quella goduta dai grandi invalidi di guerra, ai sensi della tabella E, lettera a)-bis), n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915»;

che a riguardo, con legge 26 luglio 1984, n. 392 (interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18), fu stabilito che l'indennità di accompagnamento agli invalidi civili doveva essere corrisposta così come agli invalidi di guerra;

che tale equiparazione è stata revocata dall'articolo 2 della legge 21 novembre 1988, n. 508, per il quale dal 1º gennaio 1989 l'importo della indennità di accompagnamento erogata agli invalidi civili è stato stabilito in modo specifico;

essendo prevista infine, con legge 31 dicembre 1991, n. 429, avente per oggetto: «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati», la corresponsione della predetta indennità, così come viene corrisposta agli invalidi di guerra, creando così una grave sperequazione tra gli invalidi civili non deambulanti ed i ciechi,

si chiede di sapere:

se non si intenda sanare tale sperequazione;

quali siano le ragioni per cui a tutt'oggi il Ministero dell'interno non abbia corrisposto ancora l'indennità di cui sopra per il periodo dal



1° gennaio 1983 al 31 dicembre 1988 agli invalidi civili, così come corrisposta agli invalidi di guerra.

(4-02015)

SPERONI. – *Al Ministro della sanità.* – Fra le strutture convenzionate, tramite le quali viene erogata l'assistenza sanitaria ai naviganti temporaneamente all'estero, appare la Casa de Saude San Yoau de Deus, in Rio de Janeiro, la quale si è rivelata del tutto inadeguata alle esigenze, come risultato in occasione del ricovero, il 17 luglio 1992, dell'assistente di volo Emanuela Magnani, dipendente della compagnia Alitalia, la quale, oltre ad aver subito un trattamento del tutto carente sotto il profilo sanitario, si è vista costretta ad anticipare gran parte degli onorari medici.

Poichè tale caso, di cui è stato reso edotto, con ampia documentazione, il locale consolato, non risulta purtroppo isolato, si chiede di sapere se si ritenga opportuno effettuare un riesame delle strutture convenzionate, provvedendo eventualmente alla stipula di nuove convenzioni, privilegiando, ove esistenti, strutture con personale italiano.

(4-02016)

SPERONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere perchè non si sia tempestivamente provveduto a distribuire le marche per patenti relative all'anno 1993, riducendo il tempo effettivo a disposizione degli interessati per adempiere all'obbligo.

(4-02017)

LORENZI, ROVEDA, BODO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso: che dal 1° gennaio 1993, con la caduta delle frontiere, l'Europa unita è più vicina e l'introduzione della libera circolazione dei capitali rappresenta indubbiamente un progresso ed un risultato senza precedenti in questa direzione;

che purtroppo la situazione economica del paese è molto preoccupante; nel contempo è cresciuta a dismisura la sfiducia del risparmiatore italiano nel sistema bancario nazionale, specialmente a seguito dello «sciagurato» provvedimento che ha visto abbattersi a tradimento un prelievo fiscale del 6 per mille sui conti correnti bancari;

ritenuto fondamentale restituire ai risparmiatori la completa garanzia e sicurezza dell'intangibilità del denaro posseduto e affidato alle banche del territorio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per ridare, assolutamente in tempi strettissimi, ai cittadini la fiducia nel sistema creditizio nazionale, in modo da cancellare le nefaste conseguenze psicologiche che il precedente dell'11 luglio ormai ha prodotto. Tale danno, infatti, potrebbe rivelarsi, e presto, assai superiore in entità rispetto alla cifra che è stata introitata col provvedimento;

se, tenuto conto della gravità del problema, non ritenga opportuno che sia approvato con urgenza un provvedimento di garanzia per i risparmiatori italiani.

(4-02018)

**VISIBELLI.** - *Al Ministro dei trasporti.* - L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave disorganizzazione che ha afflitto l'aeroporto di Bari-Palese nei primi giorni dell'anno, così come riportato in un articolo pubblicato il 6 gennaio 1993 dal quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» con il seguente testo:

«Gli aerei tornano a volare - ma perchè il ritardo nel liberare la pista? - Il direttore dell'aeroporto? È ancora in ferie. L'ingegner capo? Era in ferie fino a ieri. Oggi c'è, ma non è autorizzato a rilasciare interviste. L'argomento segretissimo è capire perchè l'aerostazione è rimasta chiusa per tre giorni, con una serie incredibile di disagi, e solo ieri mattina è stata riaperta, versando liquido antigelo sulla pista.

Un riserbo assurdo, incomprensibile, forse utilizzato come paravento per nascondere chissà quali carenze e che lascia il campo aperto a qualsiasi ipotesi, come quella di una inattività voluta. Se ci sono responsabilità precise è bene che qualcuno le accerti ufficialmente.

Ma cosa è successo all'aeroporto di Bari-Palese? L'Aeronautica militare, a cui peraltro non spetta il mantenimento operativo della struttura civile, è stata interpellata solo a mezzogiorno di lunedì 4 gennaio. Fino ad allora nessuno si era mosso.

Su disposizione del comando regione sono stati così subito spostati da Palo, dove operavano per lo sgombero delle strade dalla neve, due mezzi che hanno raggiunto l'aeroporto alle 16,30. Intervento, comunque, inutile in considerazione del leggero strato di fanghiglia di neve che ricopriva la pista, non asportabile con le pale meccaniche senza pregiudicare lo stato della superficie su cui atterrano i velivoli.

Quindi i tecnici dell'aviazione civile, su suggerimento dei militari, hanno finalmente impiegato l'anticongelante e, come per ...incanto, l'aeroporto è stato riaperto. Da ieri l'attività dei voli è ripresa normalmente.

Rimane in piedi, e al momento senza risposta, l'interrogativo iniziale: perchè il ritardo nel liberare la pista?».

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda prendere in merito alla succitata questione, al fine di predisporre opportune e consequenziali iniziative, anche al fine di evitare che una siffatta discrasia organizzativa abbia a ripetersi.

(4-02019)

**VISIBELLI.** - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che il dottor Augusto Cernò, con nota raccomandata n. 2494 del 18 giugno 1992, ha inviato al Ministero della sanità - responsabile NAS, divisione III - Direzione generale dei servizi dell'igiene pubblica, un esposto avente il seguente testo: «La presente per informarVi che la società AMOS srl con sede in Modugno (Bari) alla via Nicola Grande n. 31 ha messo in commercio nella regione Puglia una apparecchiatura denominata

monitor ambientale che dovrebbe servire al monitoraggio dei gas e vapori anestetici nelle sale operatorie così come espressamente richiesto dalla Vostra circolare n. 5403/13.2/380 divisione III - Direzione generale dei servizi dell'igiene pubblica del 14 marzo 1989.

Tale apparecchiatura, della quale Vi invio le caratteristiche tecniche, non presenta quelle caratteristiche richieste dalla circolare richiamata; ed in particolare non possiede quegli... idonei accorgimenti atti a minimizzare le interferenze dovute all'umidità o ad altre sostanze inquinanti... (capitolo IV, pagina 2).

È da considerare che la circolare del Ministero della sanità fu preceduta - nel marzo 1988 - dalla nota informativa, avente per oggetto l'impiego degli anestetici gassosi nei confronti dell'igiene del lavoro, n. 9/87/IL dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

La nota dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro suggerisce - nel capitolo campionamento ed analisi degli anestetici gassosi (pagina 8) - l'impiego di strumentazione portatile costituita da spettrofotometri a raggi infrarossi che lavorano su radiazioni di specifica lunghezza d'onda...

Il suggerimento è motivato dal fatto che la misura ottica a raggi infrarossi consente misure specifiche degli anestetici con minime interferenze di altre sostanze che possono essere presenti nelle sale operatorie.

Il monitor ambientale della società AMOS srl utilizza sonde allo stato solido che notoriamente non hanno quella specificità richiesta in quanto non riescono a discriminare dagli anestetici (inquinanti) altre sostanze presenti nelle sale operatorie (alcoli, eteri, eccetera).

L'apparecchiatura della società AMOS, nelle sue caratteristiche tecniche, non riporta i limiti inferiori di rilevabilità così come espressamente consigliato dalla nota dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro a pagina 9 della stessa.

Nella regione Puglia questa apparecchiatura è stata acquistata già da due ospedali e, nota di "colore", senza effettuare alcuna gara d'appalto, concorso o altro.

Mi pare di capire che si prende alla leggera un problema così importante e delicato quale l'inquinamento nelle sale operatorie, procedendo agli acquisti, presso alcune USL, senza consultare le aziende specializzate nel settore»,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative siano state prese sulla base del surriportato esposto, al fine anche di evitare ulteriori cause di lavoro intentate negli ospedali italiani da personale medico e paramedico;

2) se, comunque, il Ministero possa ritenere che lo strumento della ditta AMOS abbia le caratteristiche rispondenti alla nota informativa dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro del 18 marzo 1988 (n. 9/87/IL) e alla successiva circolare ministeriale n. 5 del 14 marzo 1989;

3) se sia a conoscenza del fatto che l'assessorato alla sanità della regione Puglia abbia preventivamente valutato o meno lo strumento *de quo* come rispondente, sotto la propria responsabilità di ordinante, alle

linee guida fornite dall'atto di indirizzo e coordinamento precitato emanato dall'amministrazione centrale.

(4-02020)

**TURINI, MAGLIOCCHETTI.** - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Per conoscere:

1) se sia informato della legge della regione Sicilia n. 3 del 5 gennaio 1993 con la quale, all'articolo 1, si incrementa di 9.500 milioni «il fondo di dotazione» dell'Ente minerario siciliano «con destinazione vincolata al recupero salariale del personale impiegatizio ed operaio della "Italkali spa" sospeso dal lavoro a causa della interruzione della attività lavorativa per il periodo 9 luglio 1990-1° febbraio 1992», eccetera;

2) se ritenga ammissibile che la regione configuri come conferimento al patrimonio del suo ente strumentale, necessariamente da iscrivere nel bilancio regionale tra le spese in conto capitale, quella che in realtà costituisce spesa corrente, esplicitamente imposta nella stessa norma all'ente conferitario, per giunta a beneficio di soggetti con i quali esso non ha alcun rapporto, trattandosi di dipendenti di altra impresa la quale, peraltro, sembrerebbe estranea al giro di denaro prefigurato;

3) se il metodo sopra individuato abbia precedenti nella prassi normativa della regione Sicilia e, in quanto sia ritenuto non corretto, quali problemi implichi in ordine alla veridicità della contabilità di quella regione, dei suoi rendiconti consuntivi e degli annessi conti del suo patrimonio;

4) nel merito della spesa in questione, che attiene a materia in cui la regione Sicilia è priva di competenza esclusiva, se ritenga compatibile con i principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato la concessione ai dipendenti di una singola azienda, specificatamente nominata, di un «recupero salariale», espressione che secondo la logica clientelare della triplice sindacale significa il pagamento dell'intera retribuzione a personale sospeso in «cassa integrazione» il quale verosimilmente per ciò stesso ha usufruito o attende di usufruire (secondo le ulteriori indicazioni della norma in esame) dei benefici che per tali evenienze sono previsti dalla normativa generale vigente nello Stato;

5) se sia in grado di giustificare la acquiescenza del Commissario dello Stato presso quella regione, acquiescenza che ha consentito al presidente regionale di promulgare una legge siffatta;

6) se e quali iniziative ritenga di adottare per prevenire o per reprimere l'uso che dovesse ritenere indebito di risorse regionali per scopi sotteschi anche ad altre parti della stessa legge (articoli 4 e 5) che oggettivamente assumono valenze clientelari e demagogiche e se - fra l'altro - ravvisi nella vicenda materia che quanto meno sia di competenza della procura della Corte dei conti;

7) infine, se sembri moralmente praticabile il fatto che mentre un certo numero di lavoratori hanno prestato quotidianamente la loro opera produttiva, in un ambiente di lavoro certamente non invidiabile, si possa elargire una inconcepibile regalia ad altri soggetti, sempre della

stessa ditta, sospesi dal lavoro, impegnando fra l'altro (articolo 6 della legge) attraverso una contorta locuzione le disponibilità del «fondo siciliano» per l'assistenza ed il collocamento dei lavoratori disoccupati.  
(4-02021)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 13 ottobre 1992, con apposito fonogramma a sua firma diretto a tutti gli uffici della questura, il questore di Trapani dottor Antonio Pitea trasferiva il commissario di polizia dottor Augusto Trinetti dalla dirigenza dell'ufficio di prevenzione generale e soccorso pubblico in sottordine alla squadra mobile;

che il medesimo questore, molto opinabilmente, motivava detto trasferimento ponendolo in correlazione con quello del commissario di polizia dottor Bonanno;

che il trasferimento del commissario dottor Augusto Trinetti appariva e appare invece chiaramente discriminatorio e posto nella realtà in relazione al fatto che egli era all'epoca ed è tuttora coordinatore provinciale di Trapani del sindacato di polizia Unione sindacale di polizia (USP);

che proprio per impegno del commissario Trinetti l'USP è diventata a Trapani e provincia una realtà che anche numericamente ha avuto la fiducia, il consenso e l'adesione di numerosi operatori di polizia già aderenti ad altre organizzazioni sindacali notoriamente più vicine al sunnominato questore;

che il trasferimento del commissario Trinetti è stato e viene tuttora strumentalizzato da altre organizzazioni sindacali per cercare di far perdere all'Unione sindacale di polizia i consensi ottenuti;

che il comportamento indifferente del questore appare in questo caso chiaramente discriminatorio in danno dell'Unione sindacale di polizia e dei suoi aderenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda intervenire immediatamente affinché il commissario di polizia dottor Augusto Trinetti venga giustamente e subito reintegrato nelle sue funzioni di dirigente dell'ufficio di prevenzione generale e soccorso pubblico della questura di Trapani;

se non si intenda intervenire opportunamente quindi nei confronti del questore di Trapani affinché cessi immediatamente, con la restituzione del proprio incarico al commissario Trinetti, anche la ingiusta discriminazione verso le libertà sindacali dell'organizzazione che egli rappresenta e verso i suoi aderenti.

(4-02022)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* – Richiamata la propria precedente interrogazione 4-01563 presentata in data 10 novembre 1992, per sollecitarne anche, nel contempo, risposta, sulle affissioni e sulla pubblicità nella città di Barletta (Bari), gestite dalla ditta AGIAP di Milano;

rilevato ancora che il Movimento consumatori, dopo aver pubblicamente denunciato l'appalto con «pesanti» assunti circa la legittimità dell'operato dei pubblici amministratori, alla richiesta del

sindaco di specificazioni sulle gravi affermazioni contenute in un esposto in data 27 ottobre 1992, inviato al Ministro delle finanze, al prefetto, al sindaco ed ai revisori dei conti del comune di Barletta, ha, in data 22 dicembre 1992, così risposto ai chiarimenti richiesti: «La richiesta andava rivolta alla ditta o, più semplicemente e logicamente, potevano ricercarsi precisi riscontri negli atti pubblici da sempre in possesso dell'amministrazione comunale»;

evidenziato che dopo avere fatto delle considerazioni sull'insufficienza del servizio il Movimento consumatori si sofferma a lungo sulla gestione economica della AGIAP, «senz'altro molto più accorta dei nostri amministratori, che nel corso di tutti questi anni non hanno mai verificato fatti e circostanze, che hanno danneggiato il comune di Barletta e noi barlettani (le nostre tasse sono finite nelle banche lombarde). Ci riferiamo - scrive il Movimento consumatori - al fatto che dal 1980 ad oggi sono stati disposti aumenti di tariffa con conseguente obbligo di revisionare le condizioni di contratto comune-AGIAP», ed elenca il numero delle leggi con le relative percentuali di aumenti tariffari, chiedendo al sindaco: «In considerazione di tali aumenti sono state riviste ed aggiornate le condizioni di contratto? E in che misura?»... «Inoltre l'AGIAP di Barletta è "agenzia di zona", che controlla e coordina *in loco* il lavoro svolto in altri comuni, che rientrano nella "zona". E lo fa col personale dell'agenzia di Barletta, il cui costo ricade sul conto economico del comune. E questo è inammissibile, perchè questo costo la ditta milanese lo fa gravare sui barlettani. Questo perchè, per contratto, all'AGIAP è dovuto il rimborso dei cosiddetti "maggiori oneri", cioè una sorta di marchingegno, che è a tutto svantaggio del comune. Mentre per l'AGIAP il guadagno è doppio: primo perchè il costo del personale viene utilizzato per giustificare le spese di gestione (e trarne un vantaggio nella determinazione delle condizioni contrattuali); secondo perchè lo stesso costo viene poi addebitato, per contratto, al comune». «Poi - prosegue la risposta - va evidenziato anche l'arbitrio di obbligare i contribuenti della pubblicità a pagare non direttamente negli uffici dell'AGIAP, ma per mezzo di conto-corrente postale intestato all'AGIAP di Milano e non di Barletta. Questo sistema permette alla ditta di non pagare in tempi reali o brevi le competenze al comune, ma di farlo dopo circa tre mesi, il tempo per riscuotere, contabilizzare, mandare la distinta all'agenzia di Barletta e quindi i soldi al comune». Altra domanda al sindaco: «Per questo ritardo vengono applicati gli interessi di mora, che sia la legge che il contratto di appalto prevedono nella misura del 6 per cento?».

l'interrogante chiede di conoscere quali sollecite iniziative siano state prese dai Ministri in indirizzo in merito a quanto surriportato.

(4-02023)

ANGELONI. - *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Premesso:

che in alcune realtà territoriali talune aree adibite a parcheggio pubblico sono gestite da cooperative aventi finalità sociali e assistenziali, in cui prestano attività lavorativa portatori di *handicap* vari;

che il recente obbligo dell'emissione dello scontrino fiscale nei parcheggi a pagamento e le rigide regole conseguenti, anche sanziona-

torie (basti pensare che con il riscontro di soli tre scontrini irregolari si corre il rischio di far chiudere il parcheggio), rischiano di vanificare l'inserimento lavorativo dei portatori di *handicap* nelle suddette attività già in essere,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno estendere l'esonero dal suddetto obbligo ai parcheggi gestiti esclusivamente da portatori di *handicap* (soggetti a rischio di emarginazione), che trovano sbocco occupazionale di grande rilevanza sociale in tali attività.

(4-02024)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 10 ottobre 1986 il comitato di gestione della USL FR/4 di Frosinone affidò il servizio di tutela materno-infantile (area di prevenzione e di organizzazione sanitaria di base), «in modo temporaneo e provvisorio» (come si rileva dall'atto deliberativo n. 1856), ad un primario ospedaliero (area chirurgica e ginecologica) che svolgeva e continua a svolgere contemporaneamente le funzioni di coordinatore sanitario e di primario della divisione di ostetricia e ginecologia;

che il 30 ottobre 1986 il Coreco chiese chiarimenti in merito;

che il 6 novembre 1986 il comitato di gestione della USL FR/4 sottopose la questione al parere dell'assessorato regionale alla sanità;

che il 28 aprile 1987 l'assessorato regionale alla sanità ribadì che per i livelli apicali nell'area funzionale era necessaria l'idoneità nazionale;

che il 12 dicembre 1988 il comitato di gestione, con atto n. 3083 assunto in applicazione della legge regionale 10 novembre 1988, n. 65, rideterminò i servizi;

che il 17 giugno 1989 l'assessorato regionale alla sanità sollecitò, con nota n. 4041962/S/1363, la nomina dei dirigenti dei servizi;

che il 16 ottobre 1989, a seguito di concorso per dirigente del servizio di assistenza sanitaria, fu assunto dalla USL FR/4 con la qualifica di dirigente sanitario il dottor Raffaele Varone, che dal 6 giugno 1988 aveva svolto le funzioni di responsabile del servizio di assistenza sanitaria e di tutela materno-infantile presso la USL n. 55 della regione Sicilia;

che il 23 ottobre 1989 il dottor Raffaele Varone sollecitò il presidente del comitato di gestione ad emanare gli atti relativi alla applicazione della normativa vigente per la nomina dei caposervizi;

che il 20 novembre 1989 il dottor Raffaele Varone, con nota n. 4916/S/MB, espose al presidente del comitato di gestione ed al presidente del collegio dei revisori dei conti l'illegittima posizione occupata dal dirigente del servizio di tutela materno-infantile;

che il 24 novembre 1989 il presidente del comitato di gestione della USL FR/4 precisò che l'atto n. 3083 sulla rideterminazione dei servizi doveva essere vistato dall'organo di controllo;

che il 26 luglio 1990 il comitato di gestione nominò il dottor Raffaele Varone capo del servizio di prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro;

che il 3 ottobre 1990 il Coreco annullò la suddetta deliberazione di nomina del dottor Raffaele Varone per violazione dell'articolo 25 del decreto ministeriale 30 gennaio 1982, n. 10;

che per le suesposte motivazioni appare parimenti illegittima la nomina del dirigente del servizio di tutela materno-infantile (area di prevenzione e di organizzazione sanitaria di base) della USL FR/4,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della sanità sia a conoscenza dei fatti sopra menzionati e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per rimuovere dette violazioni di legge.

(4-02025)

VISIBELLI, SPECCHIA, MININNI-JANNUZZI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che dal 1º novembre 1992 è entrato in vigore il regolamento CEE del 1987 sui controlli di qualità alle frontiere per l'olio importato, ma gli addetti doganali non dispongono ancora delle necessarie attrezzature;

che nel febbraio 1993 dovrebbero invece essere emanate le norme di attuazione dei disciplinari produttivi previsti dalla legge n. 169 del 5 febbraio 1992 che istituisce la denominazione d'origine; peccato però che il dispositivo della legge preveda l'emanazione delle norme sui disciplinari a 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento stesso: in pratica viaggiamo con circa un anno di ritardo;

che il 1º gennaio di quest'anno doveva trovare piena applicazione la normativa comunitaria sul *panel test* che costituiva una serie di commissioni di assaggio e certificazione qualitativa composte da 10 esperti;

che le commissioni saranno completamente operative soltanto dal 1996 e nel frattempo gli olivicoltori devono affrontare il crollo dei prezzi;

considerato:

che per la campagna 1991-92 il prezzo dell'olio extravergine è di 4.000 lire al chilo, quando nella campagna scorsa raggiunse le 9.000 lire, seppure favorito dalla bassa produzione;

che vi è l'*import* dai paesi terzi a prezzi bassi quanto la qualità: l'olio viene importato da Portogallo, Grecia e Spagna e miscelato con quello nazionale per essere poi venduto come extravergine italiano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se per il consumatore, allo stato, esistano garanzie sul prodotto che acquista, a parte i bollini di camera di commercio o associazioni di produttori;

2) se il Ministro sia a conoscenza, e quali iniziative in proposito siano state intraprese, che la Grecia importa olio a basso prezzo (e qualità) dalla Tunisia, lo tiene in magazzino per uno o due mesi e poi lo rivende all'Italia come olio extravergine greco.

(4-02026)

ROVEDA. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la zona del Pian di Spagna, lago di Novate Mezzola nell'alto Lario, è sottoposta a vincoli ambientali secondo i disposti della legge della regione Lombardia 30 novembre 1983, n. 86;



che sempre nella stessa zona esiste l'insediamento del Forte di Fuentes, opera di notevole interesse storico attualmente abbandonata al più assoluto degrado;

constatato:

che l'amministrazione provinciale di Como, i comuni interessati e la comunità montana Altolario occidentale, Valchiavenna e Valtellina sono continuamente oggetto di pressioni per destinazioni estranee alla riserva naturale mediante richieste di varianti al piano territoriale;

che esiste al riguardo anche il doveroso rispetto del trattato di Ramsar;

che la zona del Forte di Fuentes è oggetto di studi e proposte di sfruttamento intensivo quale richiamo ad attività terziarie da installare *in loco*;

che questi progetti prevedono l'installazione di strutture quali per esempio ascensori a vista proprio nel frammezzo dei ruderi antichi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno intervenire direttamente presso gli organi e gli enti territoriali citati per richiamare al rispetto della riserva naturale;

se non si ritenga opportuno iniziare a preparare schemi di intervento e salvaguardia per la sponsorizzazione dei restauri stabilendo chiaramente cosa si possa e cosa non si possa fare per lo sfruttamento commerciale conseguente ad una sponsorizzazione; per la salvaguardia dell'opera e dello *sponsor* l'occasione del Forte di Fuentes potrebbe essere un buon motivo per concretizzare;

se per il Forte di Fuentes non si ritenga opportuno mettere in sicurezza i ruderi che attualmente possono, per cedimenti dei sotterranei e dei camminamenti, creare situazioni di pericolo spesso nascoste dalla vegetazione.

(4-02027)

LORETO, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA, MIGONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Premesso:

che in data 9 gennaio 1993 l'Air Press ha pubblicato la notizia che 10 velivoli da combattimento dell'Aeronautica militare, in completo assetto di guerra, si trovano ad Al Dhafra, negli Emirati arabi uniti, pronti a partecipare alle operazioni contro l'Iraq a fianco degli alleati nel caso in cui a Roma il Governo ritenga opportuno intervenire;

che i suddetti velivoli sono cacciabombardieri AMX, che nelle scorse settimane hanno raggiunto la vecchia base «Locusta», già utilizzata dai nostri «Tornado» durante la guerra del 1991, per partecipare ad una esercitazione interalleata, pianificata nelle previsioni di complicazioni con il Governo di Bagdad;

che tale esercitazione sarebbe stata effettuata per cogliere l'occasione di procedere ad una verifica della messa a punto finale di questo aviogetto fabbricato dall'Alenia, dalla Macchi e dalla brasiliana Embraer;

che tali cacciabombardieri sono dotati di cannone da 20 millimetri completi di 350 colpi e di armi agganciate esternamente per complessivi 3.800 chilogrammi;

che tale esercitazione, chiamata «Arabian Stallion», programmata da qualche mese tra gli Stati maggiori delle forze aeree italiane, degli Emirati, del Kuwait, dell'Oman e dell'Arabia Saudita, impegna AMX del 132° gruppo di Verona, del 103° e del 14° gruppo di stanza ad Istrana, oltre a 2 PD-808 in versione «guerra elettronica» del 14° stormo di Pratica di Mare e un G-222 della 46ª brigata aerea per il trasporto del personale e supporto logistico;

che i piani dell'operazione, cui partecipano F-15, F-18, «Jaguar» e Mirage F-1, prevedono navigazione a bassa quota, attacchi a poligoni e soppressione simulata di postazioni contraeree,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se risponda al vero che ad Al Dhafra c'è ormai un distaccamento aeronautico ordinativamente costituito, cosa questa che sembrerebbe avvalorata non solo dal descritto rischieramento di forze aeree ma anche dal trattamento economico di missione, che non è quello previsto per il personale militare inviato all'estero, ma quello ridotto ad un quarto ai sensi del secondo comma dell'articolo 6 del regio decreto 3 giugno 1926, n. 941 (Trattamento spettante a chi adempie un incarico nello stesso luogo ove ha sede un ufficio costituito o si svolga il servizio);

2) quali eventuali convenzioni siano state stipulate con i paesi interessati e per quale durata;

3) se non si ritenga grave che si istituiscano distaccamenti in territori esteri senza che il Parlamento sia stato consultato o almeno messo al corrente.

(4-02028)

FERRARI Karl, RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso che l'articolo 20, comma 1, della legge 8 agosto 1991, n. 274, dispone che «gli enti o gli iscritti alle casse pensioni degli istituti di previdenza hanno facoltà di inoltrare ricorso al consiglio di amministrazione degli istituti medesimi per questioni concernenti l'iscrizione e la retribuzione annua contributiva», gli interroganti chiedono di sapere in base a quale principio la Direzione generale degli istituti di previdenza, con «nota di servizio n. 255» del 22 giugno 1992 ha disposto che la trattazione dei ricorsi in oggetto venga effettuata dalle divisioni accertamenti, riscatti e ricongiunzioni nei casi di ricorsi riguardanti l'iscrizione dei lavoratori dipendenti ovvero di quelli concernenti le altre materie di competenza e la retribuzione annua contributiva dei quali: allorché è in discussione la quiescibilità o meno degli emolumenti, andrà proposta la declaratoria di inammissibilità, motivando, tra l'altro (pagina 2 della nota), che «in tal senso va letta la disposizione del comma 1 dell'articolo 20 in esame», anche se, «con formula non del tutto felice», il tenore letterale dello stesso comma fa riferimento alla iscrizione ed alla «retribuzione annua contributiva».

Gli interroganti non possono non rammentare al Ministro che incombenza dell'Esecutivo è quella di applicare quanto la legge dispone e non già di interpretarlo. L'interpretazione della legge – come è noto – è di esclusiva competenza del giudice nei limiti, peraltro, fissati

dall'articolo 12 delle «Disposizioni sulla legge in generale» premesse al codice civile.

Siffatto comportamento di quella Direzione generale si manifesta preoccupante, in ispecie ove si consideri che già in precedenza, con altra «nota di servizio n. 246» del 19 dicembre 1991, andando in contrario avviso al chiaro disposto dell'articolo 16 della medesima legge n. 274 del 1991, detto generale ufficio ne negava il pur indubitabile «valore di interpretazione autentica» dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, dando direttive ai propri dipendenti uffici «...che la normativa *de qua* deve trovare applicazione soltanto dalla data di entrata in vigore della legge n. 274 del 1991, e cioè nei casi di cessazione dal servizio a decorrere dal 10 settembre 1991».

Il «valore di interpretazione autentica» della norma citata è stato, peraltro, ribadito (nè poteva essere diversamente) dalla Corte dei conti - sezione III giurisdizionale nella recente udienza del 28 ottobre 1992 per la discussione di esplicito ricorso in materia n. 152957 in affare Ferrari Gerolamo c/ istituti di previdenza.

Nè, inoltre, può passarsi sotto silenzio la circostanza che il lungo *iter* parlamentare, decorso dalla presentazione del disegno di legge (si veda l'atto Senato n. 868 del 19 febbraio 1988) alla sua approvazione, legge 8 agosto 1991, n. 274, specifica per le Casse pensioni degli istituti di previdenza, ben poteva consentire a quella medesima Direzione generale attraverso il Ministro competente di rappresentare opportunamente in sede parlamentare il proprio avviso in ordine a norme per le quali ha già tentato e tenta ancora, indebitamente, di renderle nulle o, quanto meno, di limitarne la portata.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quale sia, al riguardo, il pensiero del Ministro del tesoro e se non ritenga di impartire all'amministrazione competente le necessarie, chiarificatrici disposizioni.

(4-02029)

**STRUFFI.** – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la società Seia srl, ora società Idreg Abruzzo spa, ha presentato, in data 27 marzo 1990, domanda per derivazione delle acque del fiume Liri – per uso industriale – in comune di Balsorano (L'Aquila) per produrre sul salto di 29 metri la potenza nominale di 3.000 KW, con restituzione dell'acqua del fiume Liri in località Valfrancesca del comune di Sora (Frosinone), attraverso una condotta lunga 8,7 chilometri e centrale idroelettrica;

che il dirigente del Servizio genio civile di Avezzano ha emesso ordinanza di affissione, il 23 novembre 1992, all'albo pretorio dei comuni di Balsorano e Sora della domanda di cui in oggetto, avanzata dalla società Seia, ora Idreg, per produrre la potenza nominale di 3.000 KW;

che tale progetto arrecherebbe palesi ed irreparabili danni economici ed ambientali alla fascia di territorio pedemontano che si

sviluppa sulla destra del fiume Liri a monte della strada provinciale Compre e della linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca;

che la condotta adduttrice di 8,7 chilometri, di cui circa 4 chilometri ricadenti nel comune di Sora, non è facilmente adattabile alla morfologia dei luoghi nè compatibile con la geologia dei terreni, per cui non sarebbero da escludere futuri dissesti con gravi rischi per le popolazioni residenti a valle della fascia sunnominata;

tenuto conto che l'opera non arreca beneficio alcuno al comprensorio e che nella relazione allegata al progetto suddetto non si evincono risultati ed elementi certi derivanti da approfonditi studi sulla fattibilità dell'opera;

vista l'opposizione degli abitanti del comune di Sora residenti nella contrada Valfrancesca-Compre,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda adottare per evitare che tale progetto determini un danno irreparabile per le popolazioni residenti.

(4-02030)

**PIZZO.** – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che 2.500 dipendenti dell'amministrazione finanziaria dello Stato utilizzati presso la regione siciliana hanno presentato richiesta di comando presso la suddetta regione al fine di ottenere i benefici della legge regionale n. 145 del 1980;

che i dipendenti dell'amministrazione finanziaria dello Stato, in servizio in Sicilia, posti in posizione di «utilizzazione», esercitano funzioni regionali, fanno parte dell'organizzazione amministrativa della regione e di conseguenza operano quali organi dell'amministrazione regionale, per costante orientamento del Consiglio di Stato, sezione speciale, 1º febbraio 1968, e della Corte costituzionale, sentenza n. 12 del 1966;

che il provvedimento richiesto andrebbe a ridurre il divario tra le retribuzioni complessive dei dipendenti statali e quelle del personale regionale in servizio negli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, situati in Sicilia,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi della mancata predisposizione del provvedimento di comando.

(4-02031)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00362, del senatore Guglieri, in merito alle notizie relative all'alienazione del compendio «ex caserma Pietro Crespi» di Imperia di proprietà dello Stato;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00360, dei senatori Innamorato e Pierri, in merito all'opportunità della costruzione della centrale di pompaggio di gas metano nell'area di Magorno, nel comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno);

3-00363, del senatore Parisi Vittorio, sulla eventuale realizzazione del parco internazionale delle Bocche di Bonifacio.

